



Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

Assemblea

**RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

**647<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana)  
giovedì 15 dicembre 2011**

Presidenza della vice presidente Bonino,  
indi del vice presidente Nania  
e del presidente Schifani

**I N D I C E   G E N E R A L E***RESOCOMTO SOMMARIO . . . . . Pag. V-XIX**RESOCOMTO STENOGRAFICO . . . . . 1-59**ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel  
corso della seduta) . . . . . 61-82**ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente  
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i  
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-  
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e  
gli atti di indirizzo e di controllo) . . . . . 83-119*

## I N D I C E

*RESOCONTO SOMMARIO**RESOCONTO STENOGRAFICO***SUL PROCESSO VERBALE**

PRESIDENTE .....	Pag. 1
MURA ( <i>LNP</i> ) .....	1
Verifiche del numero legale .....	1

**PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .....**

2

**DISEGNI DI LEGGE****Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:**

**(3047) Introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale**  
*(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Cambursano ed altri; Marinello ed altri; Beltrandi ed altri; Merloni ed altri; Lanzilotta ed altri; Antonio Martino ed altri; Bersani ed altri, e di un disegno di legge costituzionale d'iniziativa governativa)*

**(2834) LANNUTTI ed altri. – Modifica all'articolo 81 della Costituzione, in materia di debito pubblico**

**(2851) LAURO ed altri. – Introduzione dell'articolo 81-bis della Costituzione in materia di patto di stabilità**

**(2871) ROSSI Nicola ed altri. – Modifiche agli articoli 23, 81, 117 e 119 della Costituzione in materia di regole di responsabilità fiscale**

**(2881) SALTAMARTINI ed altri. – Modifiche agli articoli 53 e 81 della Costituzione in materia di equilibrio di bilancio della Repubblica**

**(2890) CECCANTI ed altri. – Modifiche agli articoli 53, 81, 119 e 123 e introduzione del titolo I-bis della parte seconda della Costituzione, in materia di equità tra le generazioni e di stabilità di bilancio**

**(2965) PERDUCA e PORETTI. – Modifica dell'articolo 81 e introduzione degli articoli 81-bis e 81-ter della Costituzione, concorrenti il principio del pareggio nei bilanci dello Stato e degli enti pubblici, la copertura finanziaria delle leggi e il controllo dell'equilibrio dei conti pubblici**

*(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

**Approvazione del disegno di legge costituzionale n. 3047:**

ROSSI Nicola ( <i>Misto</i> ) .....	Pag. 3
FLERES ( <i>CN-Io Sud-FS</i> ) .....	6
PARDI ( <i>IdV</i> ) .....	8
BALDASSARRI ( <i>Per il Terzo Polo: ApI-FLI</i> ) .....	10, 12

**SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI**

PRESIDENTE .....	14
------------------	----

**DISEGNI DI LEGGE****Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 3047, 2834, 2851, 2871, 2881, 2890 e 2965:**

PRESIDENTE .....	15, 19, 21 e <i>passim</i>
VACCARI ( <i>LNP</i> ) .....	15, 39
* LEGNINI ( <i>PD</i> ) .....	15, 34, 35 e <i>passim</i>
PASTORE ( <i>PdL</i> ) .....	19, 38, 39
AZZOLINI ( <i>PdL</i> ), relatore .....	21, 23
GRILLI, vice ministro dell'economia e delle finanze .....	24, 26, 36 e <i>passim</i>
CALDEROLI ( <i>LNP</i> ) .....	27, 34, 36
D'ALIA ( <i>UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI</i> ) .....	28, 35
RUTELLI ( <i>Per il Terzo Polo: ApI-FLI</i> ) .....	28

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I..

647<sup>a</sup> Seduta (*antimerid.*)

ASSEMBLEA - INDICE

15 dicembre 2011

<b>BOLDI (LNP)</b> ..... <i>Pag.</i> 29 <b>LUSI (PD)</b> ..... 30 <b>VIESPOLI (CN-Io Sud-FS)</b> ..... 31 <b>BELISARIO (IdV)</b> ..... 32 <b>FINOCCHIARO (PD)</b> ..... 32 <b>GASPARRI (PdL)</b> ..... 33 <b>FRANCO Paolo (LNP)</b> ..... 36 <b>PICHETTO FRATIN (PdL)</b> ..... 38 <b>BIANCO (PD)</b> ..... 35, 38 <b>VIZZINI (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI), relatore</b> ..... 26, 40 <b>MORANDO (PD)</b> ..... 40 <b>FLERES (CN-Io Sud-FS)</b> ..... 41 <b>MASCITELLI (IdV)</b> ..... 43 Votazioni nominali con scrutinio simultaneo ..... 37	Articolo 2 ed emendamenti ..... <i>Pag.</i> 65 Articolo 3 ed emendamento ..... 66 Articolo 4, emendamenti e ordine del giorno ..... 67 Articolo 5, emendamenti e ordine del giorno ..... 68 Articolo 6 ..... 74 Disegni di legge costituzionali nn. 2834, 2851, 2871, 2881, 2890, 2965 dichiarati assorbiti a seguito dell'approvazione del disegno di legge costituzionale n. 3047 ..... 74
<b>ALLEGATO B</b>	
<b>VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA</b> ..... 83	
<b>CONGEDI E MISSIONI</b> ..... 92	
<b>INDAGINI CONOSCITIVE</b>	
Autorizzazione all'integrazione di ulteriori Commissioni ..... 92	
<b>MOZIONI E INTERROGAZIONI</b>	
Apposizione di nuove firme a mozioni ..... 92	
Interrogazioni, integrazione dei Ministri competenti ..... 92	
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni ..... 93	
Interrogazioni ..... 93	
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento ..... 98	
Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 119	
N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.	

## RESOCONTI SOMMARIO

### Presidenza della vice presidente BONINO

*La seduta inizia alle ore 9,32.*

*Previa verifica del numero legale, chiesta dal senatore MURA (LNP), il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 9,39 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

### Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(3047) *Introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale* (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Cambursano ed altri; Marinello ed altri; Beltrandi ed altri; Merloni ed altri; Lanzillotta ed altri; Antonio Martino ed altri; Bersani ed altri, e di un disegno di legge costituzionale d'iniziativa governativa)

(2834) *LANNUTTI ed altri. – Modifica all'articolo 81 della Costituzione, in materia di debito pubblico*

(2851) *LAURO ed altri. – Introduzione dell'articolo 81-bis della Costituzione in materia di patto di stabilità*

(2871) *ROSSI Nicola ed altri. – Modifiche agli articoli 23, 81, 117 e 119 della Costituzione in materia di regole di responsabilità fiscale*

(2881) *SALTAMARTINI ed altri. – Modifiche agli articoli 53 e 81 della Costituzione in materia di equilibrio di bilancio della Repubblica*

**(2890) CECCANTI ed altri. – Modifiche agli articoli 53, 81, 119 e 123 e introduzione del titolo I-bis della parte seconda della Costituzione, in materia di equità tra le generazioni e di stabilità di bilancio**

**(2965) PERDUCA e PORETTI. – Modifica dell'articolo 81 e introduzione degli articoli 81-bis e 81-ter della Costituzione, concernenti il principio del pareggio nei bilanci dello Stato e degli enti pubblici, la copertura finanziaria delle leggi e il controllo dell'equilibrio dei conti pubblici**

*(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

#### **Approvazione del disegno di legge costituzionale n. 3047**

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta di ieri ha avuto inizio la discussione generale.

ROSSI Nicola (*Misto*). Il titolo del disegno di legge costituzionale in esame annuncia l'introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Costituzione, ma nell'articolato si parla di equilibrio di bilancio: tale espressione ha un significato diverso, potendo coesistere con un disavanzo, che invece è impossibile ove sia obbligatoria l'uguaglianza tra entrate ed uscite. Un testo di legge costituzionale dovrebbe essere estremamente rigoroso nella sua formulazione, onde evitare interpretazioni successive che si allontanino dagli intendimenti del legislatore, come è già accaduto con la sentenza della Corte costituzionale n. 1 del 1966, che aprì la strada all'approvazione di leggi senza copertura. Il testo varato dalla Camera dei deputati, quindi, avrebbe dovuto essere emendato in linea con le conclusioni finali del vertice dei Capi di Stato e di Governo della scorsa settimana. Tuttavia, per non intralciare l'*iter* del disegno di legge in esame, annuncia il ritiro dei propri emendamenti. (*Applausi dai Gruppi PD e Per il Terzo Polo: ApI-FLI e dei senatori Pardi e Boldi*).

FLERES (*CN-Io Sud-FS*). L'obiettivo di introdurre il principio costituzionale del pareggio di bilancio è condivisibile, ma non lo è il percorso che è stato scelto, che conduce ad una frettolosa modifica della Costituzione sotto la pressione dell'Unione europea. Ci si accinge ad approvare una sorta di legge provvedimento, mentre una legge di revisione costituzionale dovrebbe esprimere principi con sobrietà ed essenzialità. La strada intrapresa, peraltro, non porterà i benefici economici attesi, in quanto si introducono vincoli rigidi che ingessano le politiche economiche degli Stati. È infine criticabile lo spazio lasciato in tale occasione all'iniziativa del Governo, trattandosi peraltro di un Esecutivo tecnico: il Parlamento dovrebbe riappropriarsi della propria competenza esclusiva di modificare la Carta costituzionale, cercando di incidere sulla formulazione del testo in sede di esame delle proposte emendative. (*Applausi dal Gruppo CN-Io Sud-FS e dei senatori Massimo Garavaglia, Colli e Bondi*).

PARDI (*IdV*). L'introduzione del principio del pareggio di bilancio in Costituzione si è resa necessaria per dimostrare all'esterno la volontà di cambiare radicalmente indirizzo nella gestione della finanza pubblica, dopo che l'azione del precedente Governo ha condotto l'Italia in una condizione di criticità nel contesto europeo per lo stallo determinatosi dall'avver lasciato a lungo vacanti i Dicasteri dello sviluppo economico e degli affari europei e per il conflitto esistente tra il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'economia e delle finanze. Tuttavia, si asterrà nella votazione, per sottolineare la contrarietà all'inserimento nella Costituzione di testi stridenti sotto il profilo logico e linguistico. Infatti le innovazioni che si intendono introdurre suscitano perplessità. Ad esempio, alcune espressioni per la loro genericità ed imprecisione non sono adatte ad una norma di revisione costituzionale; inoltre, non si comprende perché di fronte ad eventi eccezionali, che richiederebbero la massima rapidità, si ipotizza una procedura di voto complessa per consentire il ricorso all'indebitamento; le norme circa i contenuti della legge rinforzata, poi, sono a volte estremamente prescrittive, a volte generiche, lasciando di fatto incerto il contenuto finale di questo provvedimento. Non è peraltro certo che l'inserimento del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale lo renda più cogente, perché, ad esempio, l'articolo 53, che indica il principio della progressività dell'imposizione fiscale, è uno dei meno attuati. In realtà si tenta di far fronte alla scarsa credibilità dell'Italia sui mercati internazionali con un atteggiamento declaratorio. Tuttavia, poiché l'applicazione incisiva del principio del pareggio di bilancio potrebbe mettere in pericolo le potestà e i diritti che la Costituzione individua nella sua prima parte, paradossalmente, proprio le incertezze lessicali e logiche presenti nel testo potrebbero avere un effetto positivo, rendendo il provvedimento meno efficace. (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Poretti*).

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:Api-FLI*). Le competenze tecnico-professionali del Governo dovrebbero invitare ad una riflessione volta a migliorare il testo che propone di modificare l'articolo 81 della Costituzione, soprattutto perché la vera missione del Governo Monti è quella di portare l'Italia in Europa, evitando il pressappochismo che in passato ha contraddistinto la gestione di parte della politica economica e di bilancio del Paese. Se si fosse mantenuto fede ai principi cui si sono ispirati i Padri costituenti, oggi non ci sarebbe bisogno di modificare l'articolo 81 della Costituzione, perché è stata la sua interpretazione perversa ad aver consentito all'Italia di accumulare il suo debito. Infatti, quando a metà degli anni Settanta si affermò il principio secondo cui all'articolo 1 della legge finanziaria il Parlamento fissava il tetto massimo dell'indebitamento, si aggirò il dettato dell'articolo 81 e da quel momento si iniziò ad accumulare debito; fino a quella fase, il miracolo economico italiano era basato sul rigore finanziario, sulla crescita e sulla presenza di un avanzo primario. Nell'ambito della legge rinforzata vanno assolutamente posti dei paletti per quanto concerne la composizione della spesa e delle entrate, perché il concetto di pareggio di bilancio lascia infiniti gradi di

libertà, con il rischio di depauperare la competitività del sistema produttivo italiano se l’equilibrio finanziario viene raggiunto, per esempio, aumentando l’imposizione e la spesa corrente e comprimendo quella per investimenti. Occorre scegliere tra porre un vincolo alla pressione fiscale o un vincolo sulla spesa, una scelta che non è tecnica, ma squisitamente politica, perché un incremento eccessivo di queste voci determina una compressione della democrazia economica, espropria il cittadino della metà del PIL, sposta la facoltà di scelta dai cittadini e dalle imprese agli enti pubblici. Il conseguimento del pareggio di bilancio nel 2013 è un segnale di estrema importanza che va lanciato ai mercati, ma occorre discutere su come conseguirlo perché, come le manovre di luglio e agosto hanno dimostrato, se si aumentano le entrate, si taglano gli investimenti e si lascia correre la spesa corrente, in poco tempo si determina un nuovo buco di bilancio. Vanno dunque aggrediti i veri costi della politica, non assecondando una vergognosa campagna mediatica antiparlamentare, ma incidendendo sugli acquisti della pubblica amministrazione, in cui si annidano enormi sprechi e malversazioni. Servono infine riforme strutturali per intraprendere, come indicato dal Governo, un cammino di risanamento incentrato sui principi del rigore, dell’equità e della crescita, altrimenti a breve i mercati potranno tornare a guardare all’Italia con sfiducia, come nei mesi scorsi. Ritira tutti gli emendamenti a sua firma. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo: API-FLI, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e PD*).

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell’Assemblea, gli studenti dell’istituto comprensivo «Castelverde» di Roma presenti nelle tribune. (*Applausi*).

VACCARI (*LNP*). Critica la Presidenza per il modo in cui ha verificato il numero legale: è trascorso un intervallo di tempo troppo lungo tra l’apertura e la chiusura della votazione. Per protesta, ridurrà al minimo l’intervento, limitandosi a osservare che il disegno di legge costituzionale non va nella direzione delle decisioni prese dal Consiglio europeo della scorsa settimana e che il Senato dovrebbe avere il coraggio politico e la responsabilità di introdurre nel testo le modifiche necessarie. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. La Presidenza ha chiuso la verifica del numero legale dopo che il Segretario, senatore Stiffoni, ha eseguito i necessari controlli.

LEGNINI (*PD*). Ieri il Governo, in Commissione bilancio, ha dichiarato che non è necessario modificare il testo approvato dalla Camera per adeguarlo alle regole più stringenti approvate dal recente vertice di Bruxelles. Il limite massimo di oscillazione del saldo strutturale, infatti, potrà essere definito nelle leggi rafforzata disciplinata dall’articolo 5. L’impostazione del Governo è condivisibile non solo per motivi di urgenza ma anche perché è errato fissare parametri numerici in Costituzione. Sebbene

la modifica tratta origine da indicazioni europee e dalla grave crisi finanziaria in atto, una riforma costituzionale deve stabilire principi semplici e durevoli: il testo in esame, anche se perfettibile, risponde a queste caratteristiche. L'unica disciplina di dettaglio è quella dell'articolo 5 che non entrerà però in Costituzione. Non è condivisibile la posizione di chi ha negato in radice l'opportunità di privare il potere politico di una leva utile a contrastare il ciclo e a redistribuire reddito: la riforma infatti recupera il keynesismo originario che non prevedeva l'accumulo perpetuo del debito, come è avvenuto in Italia, bensì un'alternanza tra periodi di deficit e periodi di risparmio. Il disegno di legge prevede la possibilità di sforamenti in presenza di eventi eccezionali, ma richiede una speciale autorizzazione del Parlamento e obbliga Stato ed enti territoriali a predisporre piani di rientro dall'indebitamento. Non condivide le perplessità sull'efficacia del termine «equilibrio» in luogo di «pareggio»: l'introduzione di un controllo *ex ante* sui conti pubblici, le garanzie sulla fase attuativa e l'affermazione del concorso diretto degli enti territoriali all'equilibrio del bilancio e al conseguimento degli obiettivi europei rappresentano principi sufficientemente forti per orientare la futura attività legislativa, in particolare finanziaria. L'efficacia della norma costituzionale non dipenderà dalla sua formulazione giuridica ma dalla capacità delle classi dirigenti di compiere un salto politico e culturale: la sfida del futuro risiede nella capacità di coniugare equilibrio di bilancio, gestione di eventi eccezionali e riduzione strutturale del debito pubblico; la qualità dell'azione di governo si misurerà sull'uso efficiente delle risorse e non sulla quantità di spesa. (*Applausi dal Gruppo PD*).

**PASTORE (PdL).** La costituzionalizzazione del principio del pareggio di bilancio è un punto qualificante del Governo Monti ed è in continuità con gli impegni assunti dal Governo Berlusconi. La modifica viene approvata in tempi eccezionalmente rapidi in considerazione della necessità di fare un passo avanti per uscire da una crisi durissima, che è legata sostanzialmente ai difetti della costruzione europea: questo induce ad un atteggiamento non ostativo nei confronti del testo in esame, ma nel solco dell'europeismo critico e riflessivo che ha sempre caratterizzato il Popolo della libertà. Non si può allora non constatare che la modifica dell'articolo 81 della Costituzione approvata dalla Camera il 30 novembre ed i contenuti della legge rinforzata indicati nell'articolo 5 non potevano tener conto delle scelte dettagliate assunte nel Consiglio europeo dell'8 e 9 dicembre, che quindi avrebbero dovuto essere introdotte nel testo in esame. Considerata inoltre la necessità di superare la diffidenza tedesca nei confronti dell'Italia, l'espressione «pareggio di bilancio» sarebbe stata preferibile e in ogni caso sarebbe stato opportuno inserire il principio dell'equilibrio di bilancio all'articolo 53 della Costituzione, a sottolineare l'impegno di tutto il settore pubblico, compresi ad esempio i Consigli regionali, a gestire in modo oculato ed efficiente le risorse. L'ultimo rilievo critico riguarda la mancata previsione di una maggioranza speciale per aumentare la pressione fiscale: una norma di questo tipo avrebbe stimolato i pubblici poteri

a imboccare la strada virtuosa della riduzione della spesa. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

**AZZOLLINI, relatore.** Dal dibattito è emerso che la modifica dell'articolo 81 della Costituzione è necessaria non solo perché risponde ad un impegno assunto in sede europea ma anche perché, in vigore dell'attuale norma costituzionale, in Italia non è stato possibile impedire l'accumularsi negli anni di un debito pubblico troppo elevato. La costituzionalizzazione del principio del pareggio di bilancio, realizzata anche in altri Paesi, può migliorare la gestione della finanza pubblica improntandola a maggiore rigore. Il testo non è privo tuttavia di elementi critici. Sarebbe stato preferibile prevedere una maggioranza ordinaria per l'approvazione della legge di sistema: la recente nuova legge di contabilità, per la quale era sufficiente la maggioranza semplice, è stata approvata con un amplissimo consenso parlamentare ed è stata occasione di un proficuo confronto tra le forze politiche. La definizione degli eventi eccezionali – gravi recessioni economiche e crisi finanziarie – non dovrebbe essere demandata ad una legge, che non può aprioristicamente definire la gravità di una crisi futura: appariva quindi più opportuno demandare la determinazione del carattere eccezionale di una crisi ad una valutazione politica, supportata da studi di carattere scientifico. La responsabilità del bilancio è del Governo e del Parlamento: l'istituzione di un organo indipendente chiamato anche a valutare l'osservanza delle regole di bilancio rischia quindi di produrre conflitti di competenza. Altri rilievi sono emersi nel corso del dibattito e sono in larga parte condivisibili. È tuttavia opportuno approvare il disegno di legge costituzionale, accompagnandolo con l'ordine del giorno G5.100, che precisa i compiti demandati all'organismo indipendente di cui alla lettera f) dell'articolo 5 e che impegna il Governo a valutare l'opportunità di una disciplina delle condizioni per consentire alla Corte dei conti di promuovere il giudizio di legittimità costituzionale per violazione dell'obbligo di copertura finanziaria. In conclusione, il Governo ha scelto di dare priorità all'urgenza: la maggioranza asseconda questa decisione, confidando in miglioramenti successivi. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

**GRILLI, vice ministro dell'economia e delle finanze.** Apprezza lo spirito costruttivo e l'importante lavoro svolto nell'esame di una importante modifica costituzionale, nella consapevolezza del delicatissimo momento politico ed economico in cui essa si inquadra. È evidente la comune volontà di migliorare la gestione della finanza pubblica, che non nasce da un'imposizione europea ma dalla consapevolezza della necessità di un nuovo approccio alla gestione dei conti pubblici, nell'interesse della Nazione e delle generazioni future. Il processo europeo teso ad unificare la disciplina dei conti pubblici, che ha avuto un'accelerazione negli ultimi due anni in cui si è aggravata la crisi, richiede l'impegno di ciascuna Nazione per armonizzare e rendere coerenti le politiche economiche nazio-

nali all'interno dell'unione monetaria. Al concetto di livello massimo di indebitamento, che era alla base dei parametri di Maastricht, si sostituisce quello di equilibrio di bilancio, come principio inderogabile entro il quale ciascun Paese membro deve inscrivere la costruzione dei bilanci e le leggi finanziarie. Ai massimi livelli di governo europeo si stanno inoltre valutando ed affinando tecnicamente i parametri e gli strumenti di monitoraggio del rispetto dei termini dati. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

PRESIDENTE. Passa alla votazione dell'ordine del giorno G100.

VIZZINI, *relatore*. Sull'ordine del giorno G100 si rimette all'Assemblea.

GRILLI, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Pur concordando sul fatto che le scelte di politica europea siano condivise con il Parlamento, è errato ritenere che l'intensificazione dei legami fra l'Italia e l'Europa preluda ad un abbandono della sovranità, in quanto essa si inserisce in uno sforzo comune dei Paesi membri nell'ottica del più alto interesse europeo, ferma restando la tutela degli interessi nazionali a tutti i livelli. Per tale motivo non accoglie l'ordine del giorno G100. (*Applausi dal Gruppo PD. Applausi ironici dal Gruppo LNP*).

CALDEROLI (*LNP*). La posizione del Governo rispetto all'ordine del giorno G100 risulta scioccante, in quanto sembra ineludibile che l'Esecutivo assolva al compito di difendere la sovranità nazionale laddove essa dovesse essere messa in discussione e di coinvolgere in questo il Parlamento. Anche in merito al coinvolgimento del popolo, giova ricordare che ciò è già avvenuto nel 1989 in occasione del referendum di indirizzo sul conferimento di un mandato costituente al Parlamento europeo. Poiché prende forma l'ipotesi di una unificazione fiscale, dal momento che la moneta unica non è stata sufficiente a realizzare l'attesa integrazione, si profila una violazione dell'articolo 117 della Costituzione, che assegna alla competenza esclusiva dello Stato il sistema tributario, rispetto alla quale non si può pensare di non coinvolgere il Parlamento. (*Applausi dai Gruppi LNP e CN-IO Sud-FS e del senatore Scarpa Bonazza Buora*).

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Chiede la votazione per parti separate dell'ordine del giorno G100, annunciando sulla parte dispositiva il voto favorevole del Gruppo. Essa introduce il principio persino ovvio della necessaria tutela della sovranità nazionale.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Il richiamo al referendum del 1989 in realtà è inappropriato, perché quello fu un referendum consultivo adottato all'unanimità dal Parlamento per attribuire più poteri all'Europa. Allora si chiese al popolo di conferire un mandato costituente ai membri italiani del Parlamento europeo e si ottenne una risposta affermativa che esprimeva un chiaro orientamento europeista, in netto contrasto con lo spi-

rito delle premesse della proposta del Gruppo della Lega Nord. Si associa alla richiesta di voto per parti separate dell'ordine del giorno ed annuncia il voto favorevole sulla parte dispositiva, convenendo comunque sull'opportunità che data la delicatezza del momento il Governo agisca a difesa della sovranità nazionale. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:Api-FLI*).

## Presidenza del vice presidente NANIA

BOLDI (*LNP*). L'ordine del giorno G100, lungi dall'avere intenti sovversivi, è volto a richiamare l'attenzione sul fatto che cambiamenti così rilevanti nelle modalità di formazione della politica economica nazionale debbano essere sottoposti al giudizio del Parlamento e del popolo. (*Applausi dal Gruppo LNP e della senatrice Rizzotti*).

LUSI (*PD*). Il Gruppo del Partito Democratico esprime parere contrario rispetto all'ordine del giorno G100 in tutte le sue parti, in quanto, come il vice Ministro ha precisato, l'approvazione della modifica costituzionale in esame non discende da un'imposizione europea, né si sta trattando alcuna cessione di sovranità nazionale. Appare improprio e ridondante che la Lega Nord chieda al Governo di impegnarsi a difendere la sovranità della nazione, dal momento che questo impegno lo ha già assunto giurando nelle mani del Presidente della Repubblica. Occorre precisare inoltre che nel 1989 era in gioco una parziale cessione di sovranità che oggi non è affatto in discussione. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

VIESPOLI (*CN-Io Sud-FS*). Desta perplessità l'atteggiamento del Governo in merito all'ordine del giorno G100, il cui dispositivo è anzi apprezzabile e denota una sensibilità condivisibile. Il tema della sovranità nazionale è tutt'altro che pacificamente risolto e la partecipazione all'Unione europea di per sé non comporta alcun beneficio se non si riconcilia il popolo con questa dimensione, facendo in modo che la cessione di sovranità, se deve essere, sia nel senso della partecipazione e dell'integrazione. In questo caso, invece, si avverte il rischio di trovarsi di fronte ad una cessione di sovranità del Parlamento rispetto al processo costituzionale. (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud-FS e PdL*).

BELISARIO (*IdV*). L'ordine del giorno G100 contiene alcuni elementi positivi, ma non si comprende bene in quali forme dovrebbe esplalarsi quel coinvolgimento popolare da parte del Governo cui si fa riferimento nel dispositivo. Per questo il Gruppo IdV esprime voto contrario sull'ordine del giorno. (*Applausi dal Gruppo IdV e dei senatori Mariapia Garavaglia e Zanda*).

**FINOCCHIARO (PD).** A titolo personale, non parteciperà al voto sull'ordine del giorno G100, più che altro una presa di posizione tattica da parte del Gruppo della Lega, che non può essere presa in considerazione anche perché non avrebbe alcun impatto sull'ordinamento e sul coinvolgimento del popolo nella difesa di una sovranità nazionale, che peraltro non è affatto messa a rischio dal processo di integrazione europea. Si tratta di un atto puramente simbolico anche perché la Costituzione esclude che si possa indire un referendum su trattati internazionali, tanto che quello del 1989 fu previsto con legge costituzionale apposita per dare solennità e forza al processo di integrazione italiana in Europa. (*Applausi dal Gruppo PD*).

**GASPARRI (PdL).** Al di là della portata limitata dello strumento dell'ordine del giorno, è condivisibile il richiamo alla difesa della sovranità della Nazione da parte del Parlamento, benché si debba tenere presente che la materia costituzionale e quella fiscale – che è l'oggetto dell'accordo raggiunto da 26 Paesi membri dell'Unione europea – non possono essere sottoposte a referendum. Resta l'esigenza di ampliare il consenso popolare su cui poggiare le basi dell'Unione, che deve tornare a rappresentare una prospettiva di sviluppo e crescita per i cittadini europei. È auspicabile un voto favorevole unanime sull'ordine del giorno G100 affinché, oltre ad una moneta senza banca, si abbia un'Europa senza popoli e una costruzione istituzionale senza democrazia. (*Applausi dai Gruppi PdL, CN-Is-Sud-FS e LNP*).

**CALDEROLI (LNP).** Modifica l'ordine del giorno G100 (*v. testo 2 nell'Allegato A*), eliminando le premesse, per affermare un principio di assoluto buon senso. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

**LEGNINI (PD).** A seguito della modifica apportata, l'ordine del giorno dovrebbe essere dichiarato inammissibile, per estraneità della materia al contenuto del disegno di legge in esame. Chiede pertanto una dichiarazione in tal senso della Presidenza.

**D'ALIA (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI).** Anche se la Presidenza non ritenesse di doversi pronunciare nuovamente sull'ammissibilità dell'ordine del giorno, dopo la sua riformulazione, sarebbe comunque opportuna l'espressione del parere da parte del rappresentante del Governo.

**GRILLI, vice ministro dell'economia e delle finanze.** Sull'ordine del giorno G100 (testo 2), si rimette all'Aula.

**LEGNINI (PD).** Stante la decisione della Presidenza di non pronunciarsi sull'ammissibilità dell'ordine del giorno, il Gruppo si asterrà dalla votazione.

*Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore Paolo FRANCO (LNP), il Senato approva l'ordine del giorno G100 (testo 2). (Applausi dal Gruppo LNP e dei senatori Caliendo e Castiglione).*

PRESIDENTE. Passa all'esame degli articoli del disegno di legge costituzionale n 3047. Passa all'esame dell'articolo 1, ricordando che l'emendamento 1.3 è stato ritirato.

PASTORE (*PdL*). Per consentire una rapida definizione del testo, ritira gli emendamenti 1.1, 1.4, 1.5 e 1.7, sottolineando però la necessità di prevedere un controllo della Corte dei conti sul rispetto degli obblighi relativi al pareggio di bilancio, per evitare che la questione sia demandata esclusivamente alla Corte di giustizia europea, e di stabilire una procedura parlamentare più rigorosa per approvare leggi che aumentino la pressione fiscale.

PICHETTO FRATIN (*PdL*). Ritira gli emendamenti 1.2 e 1.6.

*Il Senato approva l'articolo 1.*

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 2, ricordando che l'emendamento 2.2 è stato ritirato.

PASTORE (*PdL*). Ritira l'emendamento 2.1, benché la questione dell'inserimento della norma nell'articolo 53 e non nell'articolo 97 della Costituzione sia stata posta in rilievo anche dal relatore Vizzini.

*Il Senato approva l'articolo 2.*

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 3.

PICHETTO FRATIN (*PdL*). Ritira l'emendamento 3.1.

*Il Senato approva l'articolo 3.*

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 4.

BIANCO (*PD*). Ritira l'emendamento 4.100 e lo trasforma nell'ordine G4.100 (*v. Allegato A*), per una corretta interpretazione della formulazione della lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 4, al fine di evitare una compressione dell'autonomia costituzionalmente garantita dei Comuni.

PASTORE (*PdL*). Ritira l'emendamento 4.1, chiedendo però al Governo che si faccia chiarezza sull'espressione dell'equilibrio di bilancio del complesso degli enti locali che fanno parte di una stessa Regione, in quanto foriera di dubbi interpretativi.

VIZZINI, *relatore*. Esprime parere favorevole all'ordine del giorno G4.100.

GRILLI, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Accoglie l'ordine del giorno G4.100.

*Il Senato approva l'articolo 4.*

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 5, ricordando che sono stati ritirati gli emendamenti 5.9, 5.1, 5.2, 5.3, 5.4, 5.5, 5.7 e 5.8.

VACCARI (*LNP*). Con l'emendamento 5.6, si intende integrare il testo normativo con il riferimento agli enti locali laddove è previsto l'impegno a garantire i livelli essenziali delle prestazioni e delle funzioni fondamentali riguardanti i diritti civili e sociali, che devono essere adeguatamente finanziate.

VIZZINI, *relatore*. Esprime parere contrario sull'emendamento 5.6 e favorevole all'ordine del giorno G5.100.

GRILLI, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Esprime parere contrario sull'emendamento 5.6.

MORANDO (*PD*). La lettera *g*) del comma 1 dell'articolo 5 prevede correttamente che, nelle fasi cicliche negative, l'Amministrazione centrale – che può ricorrere all'indebitamento in chiave anticiclica – intervenga per consentire a Regioni e Comuni di garantire comunque i livelli essenziali delle prestazioni e delle funzioni fondamentali riguardanti i diritti civili e sociali, essendo un obbligo costituzionalmente previsto. Pertanto, le modifiche proposte con l'emendamento 5.6 sono da respingere. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Viespoli*).

*Risulta respinto l'emendamento 5.6.*

GRILLI, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Accoglie l'ordine del giorno G5.100.

*Il Senato approva gli articoli 5 e 6.*

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

FLERES (*CN-Io Sud-FS*). Il dibattito è stato deludente, soprattutto perché tanti senatori, pur avendo espresso perplessità sul testo del disegno di legge, hanno poi rinunciato a modificarlo, preferendo così adeguarsi in modo pedissequo alla volontà espressa dal Governo su impulso delle autorità europee. Pur essendo condivisibile un'interpretazione più rigorosa del-

l'articolo 81 della Costituzione, per eliminare gli sprechi del passato, con la procedura adottata si delegittima il Parlamento ed è per tale motivo che il Gruppo si asterrà dalla votazione, in difesa di principi di buonsenso. (*Applausi dal Gruppo CN-Io Sud-FS e dei senatori Massimo Garavaglia, Longo e Pastore*).

MASCITELLI (*IdV*). Per senso di responsabilità e con atteggiamento realistico, il Gruppo IdV non ha presentato emendamenti e – come ha già fatto alla Camera dei deputati – voterà a favore sul disegno di legge costituzionale. Desta certamente perplessità la strenua difesa della sovranità nazionale da parte di forze politiche che sostenevano il precedente Governo ed hanno accettato supinamente l'invio da parte della Commissione europea di ispettori che avrebbero dovuto sindacare l'operato dei Ministeri italiani. I motivi di preoccupazione emersi nel dibattito potranno essere affrontati in sede di esame della legge rinforzata, che il Parlamento dovrà licenziare entro il 28 febbraio 2013, nella quale saranno individuati i meccanismi per consentire il controllo del bilancio ed il rispetto della trasparenza dei conti pubblici, per evitare di demandare esclusivamente alla Commissione europea il potere di intervenire nel caso che il disavanzo strutturale superi lo 0,5 per cento del prodotto interno lordo. Uno strumento utile ad eliminare sprechi ed inefficienze sarà il provvedimento sulla *spending review*, che il Governo deve ancora elaborare. Non dovrà mancare inoltre una particolare attenzione alla crescita e agli investimenti, dal momento che le ultime tre manovre economiche hanno causato un impoverimento delle famiglie italiane. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti della scuola statale superiore di primo grado «Mastro Giorgio» di Gubbio presenti nelle tribune. (*Applausi*).

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Il Gruppo Per il Terzo Polo voterà responsabilmente a favore del provvedimento in esame, che introduce in Costituzione il principio del pareggio di bilancio, utile alla messa in sicurezza dei conti pubblici. Per raggiungere tale obiettivo occorre però un cambio di mentalità, altrimenti la previsione contenuta nel disegno di legge potrà essere aggirata con artifici giuridici. In sede interpretativa andranno corrette le ambiguità lessicali tra i concetti di equilibrio finanziario e di pareggio di bilancio e stabilito un rapporto diretto tra spesa pubblica e PIL o un vincolo sulla spesa o sulle entrate per evitare di frenare la crescita economica. Si dovrà guardare con attenzione alla qualità del pareggio ottenuto, individuando i veri costi della politica, che si annidano nei finanziamenti a fondo perduto e nelle numerose aree grigie tra politica ed economia. Nell'ambito della legge rinforzata andranno altresì affrontati i problemi di coerenza del testo con la normativa comunitaria. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo: ApI-FLI*).

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Il Gruppo voterà a favore del provvedimento in esame, perché esso introduce nella Costituzione un principio che serve a far comprendere a tutti i livelli dello Stato che ogni ipotesi di crescita sarà compromessa se non si concepirà in maniera diversa la gestione dei conti pubblici. Deve cioè esser chiaro che non si potrà più stimolare la crescita aumentando il livello dell'indebitamento o utilizzando solo la leva della spesa pubblica. Con l'approvazione del testo in esame, lo Stato si riapproprierà della competenza esclusiva in materia di stabilizzazione del ciclo economico e armonizzazione dei bilanci pubblici e si stabilisce, inoltre, un principio che tende a rendere virtuosa anche l'attività finanziaria degli enti locali, che negli ultimi anni, anche a seguito della modifica del Titolo V della Costituzione, hanno concorso pesantemente ad aumentare l'indebitamento. Anche se si poteva fare di più, ad esempio estendendo il meccanismo della legge rinforzata anche alle norme che riguardano il rapporto tra l'amministrazione finanziaria e il cittadino, il provvedimento va comunque approvato, perché esso rappresenta un ulteriore passo avanti nel recupero di credibilità internazionale che l'Italia deve compiere senza indugio. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e del senatore Rutelli*).

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). La Lega Nord voterà a favore del provvedimento in esame, pur manifestando alcune perplessità sul merito del testo e sul metodo che condurrà alla sua approvazione. Sbagliando, si è infatti scelto di legiferare in materia costituzionale in un clima di emergenza, con l'aspettativa di riuscire a placare le asperità dei mercati finanziari giungendo ad una rapida approvazione dell'inserimento del paraggio di bilancio in Costituzione. Tuttavia, l'andamento dei mercati e il differenziale tra il rendimento dei titoli del debito italiano e quelli tedeschi dipendono principalmente dal fatto che l'Europa si trova di fronte a un bivio, perché, se non procederà ad una vera integrazione in senso federale del nucleo dei Paesi che formano l'Unione, andrà verso il declino economico. Per far questo, anche al fine di garantire una maggiore legittimazione alle decisioni che saranno adottate, è giusto che il popolo sia coinvolto nelle scelte concernenti il cammino che intraprenderà l'Europa. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

## Presidenza del presidente SCHIFANI

MORANDO (*PD*). Il Gruppo voterà convintamente a favore del disegno di legge di riforma dell'articolo 81 della Costituzione, non perché costretto dall'urgenza delle scadenze europee, ma perché tale progetto si inserisce nel solco delle proposte elaborate dal PD nel corso degli anni ed è coerente con gli obiettivi proposti nel dibattito europeo. Da tempo infatti è

stato proposto l'allungamento del periodo di programmazione, ma anche la definizione di regole di evoluzione della spesa, in particolare di quella corrente primaria, accompagnate da obiettivi quantitativi di miglioramento del saldo strutturale, per conseguire, come richiesto dal Patto di stabilità e crescita europeo, il pareggio strutturale dei conti delle pubbliche amministrazioni, cioè al netto degli effetti del ciclo economico. Il Partito Democratico aveva altresì proposto la definizione di caratteri permanenti del Patto di stabilità interno, da ancorare al patto europeo e già nel 1984 l'allora Partito comunista, per bocca del professor Barbera, ha sollecitato nella Commissione Bozzi l'istituzione di un *fiscal council* autonomo in seno al Parlamento, cui demandare il compito di valutare i costi di proposte di legge ed emendamenti. Si è reso necessario addivenire alla modifica dell'articolo 81 della Costituzione poiché si è constatato il fallimento del sistema di regolazione basato sui commi 3 e 4 di quell'articolo, che si combinano in modo tale da rendere impossibile garantire una corretta gestione dei conti: è certamente vero che le scelte sono compiute dalla politica, ma la regolamentazione non era adeguata se è vero che ha consentito per decenni di ammettere l'emissione di titoli di debito pubblico come legittimo mezzo di copertura delle proposte normative. Inoltre, l'ultimo Consiglio europeo ha potuto compiere la scelta di procedere in direzione di un'unione fiscale anche perché la Spagna e l'Italia hanno potuto dar conto del processo di approvazione della riforma costituzionale oggi all'esame del Senato, altrimenti Paesi come la Germania non avrebbero condiviso la proposta di una maggiore integrazione. Per tali ragioni quello odierno non è un atto rituale, ma è la condizione affinché in futuro si possa procedere ad un'ulteriore integrazione europea per giungere alla costruzione dei cosiddetti Stati Uniti d'Europa, lo sbocco senza il quale l'Italia rischia di involvere nel declino. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Fosson e Molinari*).

PICHETTO FRATIN (*PdL*). In conseguenza della crisi finanziaria e degli attacchi speculativi, Parlamento e Governo sono intervenuti più volte negli ultimi mesi per garantire stabilità alla finanza pubblica. La costituzionalizzazione del principio del pareggio di bilancio, obiettivo assunto dal precedente Governo, serve a dare certezza in una fase di grande turbolenza. Nelle intenzioni dei Padri costituenti, il principio della copertura finanziaria delle leggi comportava implicitamente quello dell'amministrazione rigorosa dei conti pubblici, ma tale principio è stato vanificato da un'applicazione disinvolta, che ha previsto ad esempio il rinvio della copertura a leggi di bilancio successive. La regola keynesiana originaria prevede l'alternanza fra politiche di *deficit spending* in fasi recessive e politiche restrittive in fasi espansive: in Italia un malinteso keynesismo ha prodotto invece una continua crescita di spesa corrente improduttiva e l'accumulo di un debito pubblico che ha posto una grave ipoteca sul futuro delle giovani generazioni. La principale novità del disegno di legge in votazione è l'introduzione di una valutazione dinamica dell'equilibrio tra entrate e spese, che tenga conto delle fasi avverse e delle fasi favore-

voli del ciclo economico. L'indebitamento è ammesso in presenza di eventi eccezionali (gravi crisi, recessioni o calamità naturali), ma deve essere autorizzato dal Parlamento con voto qualificato. Nel corso del dibattito sono emerse perplessità sulla indeterminatezza del concetto di equilibrio, sull'istituzione di un organo tecnico di verifica dei conti, sulla fissazione di un vincolo di indebitamento nella legge di sistema che potrebbe bloccare gli investimenti in una congiuntura favorevole. Nonostante questi rilievi, e ricordando, come ha fatto il presidente Monti, che i primi sforamenti dei parametri di Maastricht hanno riguardato proprio Francia e Germania, il PdL voterà a favore di un provvedimento che prosegue sulla strada del risanamento del Paese. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD. Congratulazioni*).

*Con votazione nominale elettronica, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, il Senato approva in prima deliberazione il disegno di legge costituzionale n. 3047. (Applausi dai Gruppi PdL e PD). Risultano pertanto assorbiti i disegni di legge costituzionale nn. 2834, 2851, 2871, 2881, 2890 e 2965.*

PRESIDENTE. Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

*La seduta termina alle ore 13,22.*



## RESOCONTI STENOGRAFICO

### Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).

Si dia lettura del processo verbale.

STIFFONI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

### Sul processo verbale

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Signora Presidente, chiediamo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico. Chiedo ai colleghi senatori di affrettarsi.

(*Segue la verifica del numero legale*). (*Commenti dai banchi del Gruppo LNP*).

Vi sono colleghi che stanno ritirando la scheda, ma sono presenti in Aula.

Per facilitare la verifica del numero legale, chiedo ad ognuno di essere seduto al proprio posto. (*Proteste del Gruppo LNP*). Stiamo attendendo i senatori presenti in Aula che stanno ancora ritirando la scheda.

Insisto che ognuno sieda al proprio posto, perché è in corso una verifica. (*Proteste dai banchi del Gruppo LNP*). C'è una verifica in corso, come lei vede. (*Reiterate proteste dal Gruppo LNP*). Colleghi, avete chiesto la verifica delle schede: il vostro Segretario di Presidenza sta verificando le schede. Trenta cose contraddittorie non si possono chiedere.

Il Senato è in numero legale. (*Applausi del Gruppo PdL. Applausi ironici dal Gruppo LNP*).

### Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,39*).

### Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

**(3047) Introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale** (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Cambursano ed altri; Marinello ed altri; Beltrandi ed altri; Merloni ed altri; Lanzillotta ed altri; Antonio Martino ed altri; Bersani ed altri, e di un disegno di legge costituzionale d'iniziativa governativa)

**(2834) LANNUTTI ed altri. – Modifica all'articolo 81 della Costituzione, in materia di debito pubblico**

**(2851) LAURO ed altri. – Introduzione dell'articolo 81-bis della Costituzione in materia di patto di stabilità**

(2871) ROSSI Nicola ed altri. – *Modifiche agli articoli 23, 81, 117 e 119 della Costituzione in materia di regole di responsabilità fiscale*

(2881) SALTAMARTINI ed altri. – *Modifiche agli articoli 53 e 81 della Costituzione in materia di equilibrio di bilancio della Repubblica*

(2890) CECCANTI ed altri. – *Modifiche agli articoli 53, 81, 119 e 123 e introduzione del titolo I-bis della parte seconda della Costituzione, in materia di equità tra le generazioni e di stabilità di bilancio*

(2965) PERDUCA e PORETTI. – *Modifica dell'articolo 81 e introduzione degli articoli 81-bis e 81-ter della Costituzione, concernenti il principio del pareggio nei bilanci dello Stato e degli enti pubblici, la copertura finanziaria delle leggi e il controllo dell'equilibrio dei conti pubblici*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 9,39)

#### Approvazione del disegno di legge costituzionale n. 3047

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 3047, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Cambursano ed altri, Marinello ed altri, Beltrandi ed altri, Merloni ed altri, Lanzillotta ed altri, Antonio Martino ed altri, Bersani ed altri, e di un disegno di legge costituzionale d'iniziativa governativa, 2834, 2851, 2871, 2881, 2890 e 2965.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri i relatori hanno svolto la relazione orale ed ha avuto inizio la discussione generale. (Brusìo).

Colleghi, per cortesia. Devono intervenire ancora sette senatori in discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Rossi Nicola. Ne ha facoltà.

ROSSI Nicola (*Misto*). Signora Presidente, colleghi, non è molto frequente il caso di provvedimenti – tanto meno di leggi costituzionali, penso – il cui oggetto non corrisponda al contenuto. Questo è quanto accade nel caso di specie, nel provvedimento che stiamo esaminando. Basta una lettura anche superficiale del testo per notare come il contenuto della regola fiscale che è identificata correttamente nel titolo come «pareggio di bilancio» diventi nel testo dello stesso provvedimento l'equilibrio tra entrate e le spese o, in termini ancora più generici, l'equilibrio del bilancio.

Ora, se la lingua italiana ha ancora un senso (e mi auguro che l'abbia), i due termini non indicano la stessa cosa. Basta dare un'occhiata all'encyclopedia Treccani per scoprire che con «equilibrio» si intende «proporzione fra le parti», mentre con «pareggio», in particolare in contabilità, si intende «l'uguaglianza delle entrate e delle uscite».

Come è evidente, mentre l'equilibrio di bilancio è perfettamente compatibile con la presenza di indebitamento, lo stesso non può dirsi per il pareggio di bilancio. Ora, che la politica possa avere serissime difficoltà

addirittura anche con il vocabolario italiano è cosa che, purtroppo, in questo momento e in questa fase qualunque italiano sottoscriverebbe (e francamente talvolta mi domando come la politica, quella sana, possa accettare una rappresentazione di sé stessa di questo tipo). Ma non altrettanto dovrebbe essere possibile per un Governo il cui fondamento sta proprio, in un momento di emergenza, nel saper leggere, nel saper scrivere e nel saper far di conto.

Com'è ovvio, la questione – vorrei che veramente comprendessimo – non è meramente lessicale. C'è di più. C'è molto di più, per essere precisi. La distinzione fra «equilibrio di bilancio» e «pareggio di bilancio» è al centro della sentenza n. 1 del 1966 della Corte costituzionale che aprì la strada ad un'interpretazione dell'articolo 81 molto diversa da quella che ne avevano dato i costituenti e, con essa, al diffondersi della pratica di leggi prive di copertura, i cui impatti sul bilancio pubblico apprezziamo compiutamente in questi mesi.

In quella sentenza la Corte costituzionale affermava che al quarto comma dell'articolo 81 non andava attribuito un significato contabile, bensì una portata sostanziale relativa – cito testualmente a beneficio del rappresentante del Ministero dell'economia che non è presente – ai «limiti che il legislatore ordinario è tenuto a osservare nella sua politica di spesa, che deve essere contrassegnata» – ascoltatemi, se potete – «non già dall'automatico pareggio di bilancio, ma dal tendenziale conseguimento dell'equilibrio tra le entrate e la spesa». Era il 1966. «Formidabili quegli anni», disse qualcuno. A distanza di cinquant'anni, anche i mercati si sono accorti di quanto fossero stati formidabili.

È del tutto comprensibile, guardate, la scelta governativa di varare un testo di integrazione alla Carta caratterizzato da pochi elementi di principio e di rimettere poi la definizione degli elementi ulteriori ad una legge da approvare a maggioranza qualificata: è una tecnica condivisibile, anche in questo caso. Ma tale tecnica può essere condivisa solo se accompagnata da una precisione cristallina nella riformulazione dei principi costituzionali. Il che evidentemente non è. Vi prego di andare a guardare la riformulazione della Costituzione tedesca che include il pareggio di bilancio per capire come noi stiamo scrivendo un qualcosa di infinitamente più vago rispetto a quello che i tedeschi hanno fatto.

Si può obiettare che un concetto intrinsecamente dinamico come quello di «equilibrio di bilancio» (che è connesso alla sostenibilità di tendenze della finanza pubblica) potrebbe essere più appropriato di un concetto statico come quello di «pareggio di bilancio». Alti tassi di crescita del prodotto e un basso livello del debito potrebbero rendere sostenibili disavanzi protratti per un certo periodo di tempo. Personalmente, dubito seriamente che questa sia un'osservazione fondata, nel caso di comportamenti diversi da quelli privati; però, l'obiezione è comunque infondata, perché noi dobbiamo collocare ciò che stiamo discutendo nel contesto istituzionale europeo che si va formando, o che vorremmo che si formasse, che è un contesto in cui disavanzi li avremo, ma a livello federale: il

che è possibile, ed è solo possibile, se disavanzi non li avremo, a livello nazionale.

È il Consiglio europeo della scorsa settimana che è assolutamente inequivoco da questo punto di vista, quando nella dichiarazione conclusiva dei Capi di Stato e di Governo ci dice che i bilanci generali delle amministrazioni pubbliche devono essere in pareggio o in avанzo (ripeto: in pareggio o in avанzo). Il termine inglese del comunicato *balanced budget* non si presta ad equivoci. Non è un generico equilibrio: è il pareggio di bilancio, l'uguaglianza fra entrate e spese. In altre parole, emendare il testo che ci è arrivato dalla Camera (senza voler sottovalutare il lavoro svolto dall'altro ramo del Parlamento assolutamente), doveva essere il primo atto con il quale rendere concreta la nostra adesione a quello che il Consiglio europeo ha deciso. Il Governo avrebbe dovuto sollecitare il Senato ad operare in questo senso. Lo stesso Governo che si è adoperato in sede europea per arrivare a quel risultato. Dubito che l'abbia fatto.

L'idea diffusissima nel Governo (questa è la cosa io credo più preoccupante), che non conta tanto poi quel che noi stiamo scrivendo oggi e che non conta tanto la precisione con cui noi modifichiamo la Carta costituzionale, perché su tutto farà premio il precezzo europeo è, se mi permettete, piuttosto umiliante. Fare dell'Europa il cane da guardia dei nostri ritardi culturali e delle nostre difficoltà di comportamento finisce per allontanarci dall'Europa, e non per avvicinarci ad essa.

A questo Governo io chiedevo non già di portare l'Europa in Italia e di fare da commissario dell'Europa in Italia, ma di portare gli italiani in Europa. Del resto questo argomento si commenta da solo, perché se fosse vero che basta semplicemente che operi la regola europea, perdonatemi, non ci sarebbe stato bisogno di perdere tutto questo tempo, ma sarebbe bastato lasciare l'articolo 81 com'era e riportarlo all'interpretazione originaria dei costituenti, di Ezio Vanoni e di Luigi Einaudi, sulla base del precezzo europeo.

Capisco che molti di voi possano pensare che non abbiamo tempo da perdere dietro a differenze lessicali, ma quella citata non è l'unica carenza di un testo francamente molto affrettato che si spera, da parte nostra e, probabilmente, anche da parte dei colleghi della Camera, di poter riscattare al momento della scrittura della cosiddetta legge rinforzata. Io mi permetto seriamente di dubitare di questa speranza: da un lato, perché i contenuti della legge rinforzata, così come li vedete scritti nel provvedimento che si sta per approvare, sono non sempre decifrabili, se così posso dire; dall'altro lato, perché l'esperienza di questi ultimi vent'anni dovrebbe insegnarci che modifiche costituzionali frettolose e spesso malfatte tendono a produrre effetti negativi di lunga durata. L'articolo 117 è un monumento a quello che sto dicendo. Insomma, il rischio, tutt'altro che remoto, è che il contenuto della legge rinforzata possa finire per essere tale da rendere del tutto incolore un testo che è già scolorito e da rendere veramente privo di sostanza quello che invece è un passaggio che tutti dovremmo considerare molto rilevante.

Le modifiche della Carta costituzionale costituiscono un'occasione straordinaria per incidere in profondità sul modo di essere di una collettività. Io sono veramente stupito che un Governo sostenuto da una maggioranza così ampia, un Presidente del Consiglio che ha la storia intellettuale del professor Monti, abbiano consapevolmente e coscientemente deciso di non cogliere questa opportunità.

Nel 1997 nessun *leader* politico, che io ricordi, e nessun tecnico, per quanto autorevole (e non mancavano, anche allora), si degnò di chiarire al Paese in maniera inequivoca che entrare nell'euro implicava un mutamento profondo nel modo di essere del Paese. Tutti, tanto gli uni quanto gli altri, si accontentarono di risolvere i problemi contingenti facendo ricorso a maggiori entrate, rinviando la sostanza della questione ad un futuro imprecisato. Noi oggi paghiamo quella scelta. Noi oggi sui mercati paghiamo esattamente l'insensata scelta di quel momento.

Guardate che in questi giorni stiamo ripetendo esattamente quell'errore. Non è mia intenzione intralciare la marcia, peraltro non sempre lineare, del Governo, e ho già provveduto a ritirare gli emendamenti che avevo presentato ma, onestamente, non mi si può chiedere in questo caso anche di dare una mano.

La Carta costituzionale non è – come abbiamo imparato a dire in questi giorni – un «pacchetto», un provvedimento in cui disseminare dei ganci ai quali appendere la non contrarietà di questa o di quella forza politica. La Carta costituzionale è l'espressione verbale della nostra identità. Una identità italiana sbiadita, opaca – una identità italiana che oltralpe potrebbero leggere come furbesca, se non addirittura come truffaldina – non ha aiutato ieri l'Italia e non aiuterà domani l'Europa. (*Applausi dai Gruppi PD e Per il Terzo Polo: API-FLI e dei senatori Pardi e Boldi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fleres. Ne ha facoltà.

FLERES (*CN-Io Sud-FS*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, l'intervento del senatore Nicola Rossi apre uno squarcio su un problema sul quale, con troppa superficialità, si è preferito sorvolare, sia durante i lavori delle Commissioni riunite sia persino nel corso del dibattito che si sta sviluppando in quest'Aula.

Il Gruppo di Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud non intende indebolire il concetto attraverso il quale il nostro Paese deve omologarsi, nel senso costruttivo e positivo del termine, a quelle che sono le disposizioni di carattere generale che disciplinano l'Europa e le sue regole finanziarie e di bilancio. Quello che non condividiamo è che questo obiettivo venga raggiunto attraverso un percorso, come quello che stiamo sviluppando, del tutto privo della necessaria cautela e del necessario approfondimento che un testo che modifica la Costituzione merita.

Onorevoli colleghi, noi siamo convinti che ciascun Paese dell'Unione europea debba perseguire logiche di equilibrio di bilancio e persino di pareggio di bilancio. Ma, come diceva molto opportunamente poc'anzi il senatore Nicola Rossi, questo obiettivo deve essere perseguito attraverso un

percorso dinamico, non certo attraverso un percorso che irrigidisce i meccanismi, impedendo persino ai singoli Paesi di sviluppare azioni politiche in grado di utilizzare il debito, le modalità attraverso cui il debito viene contatto, le modalità attraverso cui le risorse ottenute per mezzo della contrazione del debito vengono utilizzate.

Voglio farvi un esempio, assolutamente letterale, che deve farci capire qual è il pericolo nel quale ci siamo trovati e nel quale ci troviamo. Se io dico che questa legge è una legge «ultronea ed efficiente», e se dico che questa legge è una legge «ultronea e deficiente», ho usato esattamente le stesse lettere, persino quasi le stesse parole, ho spostato gli spazi, ma ho modificato profondamente il significato della frase.

È quello che sta accadendo nell'operazione di modifica dell'articolo 81 della Costituzione con il testo che ci è stato sottoposto e che è stato varato alla Camera. E non perché la Camera abbia sottovalutato il testo medesimo, o lo abbia poco approfondito, ma perché si è determinato un processo populistico, europopulistico ed euromediatico populistico, che ha obbligato i due rami del Parlamento a correre, magari senza comprendere quale sia il traguardo di questa corsa, se non attraverso i titoli.

L'Europa ha stabilito che deve esserci pareggio di bilancio. Dietro un titolo di un giornale, piuttosto che di un tema, c'è uno svolgimento. Noi condividiamo il titolo, non condividiamo lo svolgimento. Lo svolgimento aveva bisogno di maggiore meditazione, di maggiore approfondimento, di maggiore attenzione.

I nostri Padri costituenti furono molto sobri nella indicazione dei concetti e dei principi che la Costituzione stessa contiene. Noi ci siamo adentrati nella elaborazione di un testo che costituisce quasi ciò che un tempo si definiva una legge-provvedimento e, per giunta, lo inseriamo nella Costituzione.

Sono convinto che quello che si sta costruendo in quest'Aula e che si è già costruito alla Camera non servirà a migliorare le condizioni del nostro Paese, se così si andrà avanti. Anzi, contribuirà ad «incaprettare» le politiche economiche di questo Paese, ad ingessarle.

E poi, onorevoli colleghi, vi è un passaggio che io non posso trascurare: è quello dell'atteggiamento che il Governo ha tenuto relativamente a questo testo. Il Governo non ha nella propria disponibilità nessun elemento di possibile interferenza nella azione riformatrice costituzionale, che appartiene per intero al Parlamento. (*Applausi dal Gruppo CN-IO Sud-FS*). Non è possibile che il Governo interferisca in operazioni riformatrici che riguardano la Costituzione. Non è nelle sue funzioni, meno che meno è nelle funzioni di un Governo tecnico, che non ha un'anima politica, esattamente come non ce l'ha l'Europa. Infatti, se l'Europa avesse un'anima politica, forse persino il testo che stiamo discutendo avrebbe un significato. Ma è un'Europa priva di un'anima politica, ciò che è il suo vero elemento di debolezza. Lo diceva ieri il collega Di Giovanni Paolo: l'elemento di debolezza dell'Europa verso la quale ci stiamo dirigendo è proprio l'assenza di un'anima politica. E invece, abbiamo un'Europa che cede propri spazi di competenza all'anima economica

che si realizza attraverso l'anima computistica dei suoi funzionari e dei suoi commissari, nessuno dei quali è sottoposto alla valutazione popolare del suo operato. Allora ci troveremmo, varando questo testo, nelle condizioni di chi è nelle mani di un controllore che è pure controllato, di chi ha ceduto parte del proprio potere politico e della propria sovranità popolare ad un organismo che non ha la medesima sovranità popolare e pretende invece di imporre un modello privo di anima politica.

Mi auguro profondamente che questo testo, durante questo dibattito, possa essere modificato. Personalmente sono convinto che l'emendamento del collega Nicola Rossi sia molto più rispondente alle esigenze di carattere politico che ci sono richieste dagli impegni che il nostro Governo ha assunto nei confronti dell'Europa e persino relativamente al modello letterale attraverso cui si esprimono.

Una Costituzione non può diventare una legge-provvedimento: deve mantenere i propri canoni di essenzialità e di sobrietà, che probabilmente il testo che stiamo discutendo non presenta.

Onorevoli senatori, ferma restando l'esigenza di offrire una risposta alle sollecitazioni nei confronti del nostro Paese provenienti dall'Unione europea, ferma restando l'esigenza di una procedura accelerata rispetto all'esame di questo percorso, vogliamo per un attimo riflettere sul peso delle parole? Altrimenti, una legge «ultronea ed efficiente» potrebbe diventare una legge «ultronea deficiente».

Non credo di dover aggiungere altro. Mi auguro profondamente che il Parlamento si riappropri della parte di potere che gli attribuisce la possibilità di incidere e modificare la Costituzione, che sottraggia al Governo il tentativo di appropriarsi di una funzione che non gli è propria, come stava già facendo rispetto ad altri argomenti, e vada avanti misurandosi con i consensi che i singoli emendamenti riusciranno ad ottenere durante le operazioni di voto. (*Applausi dal Gruppo CN-Io Sud-FS e dei senatori Garavaglia Massimo, Colli e Bondi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il collega Masicitelli in dichiarazione di voto finale articolerà le motivazioni del voto favorevole del Gruppo su questo provvedimento. Il mio intervento, invece, si vuole collocare sul versante del dubbio e della problematicità.

Il collega Fleres si chiedeva perché si debba introdurre a tutti i costi, di forza, il pareggio di bilancio in Costituzione. Io penso che si debba tenere conto del contesto, e il contesto purtroppo è fatto da un'azione di un Governo precedente che, per lunghi mesi, non ha avuto i Ministeri delle politiche comunitarie e dello sviluppo economico (due Dicasteri chiave nella crisi economica) e ha affrontato allegramente, con spensierata allegrezza, questa mancanza, e ha finito per collocare l'Italia in una condizione problematica.

Nello stesso Governo, gli ultimi anni dell'azione governativa sono stati segnati da una guerra intestina tra il Presidente del Consiglio e il

suo Ministro dell'economia: marasma senile della maggioranza, che ha determinato una situazione in cui questo populismo mediatico europeista si è potuto incistare, determinando la necessità di introdurre questa soluzione, su cui ho molti dubbi. Anch'io alla fine, da un punto di vista diverso, accoglierei il suggerimento del collega Nicola Rossi, il quale dice che tutto sommato sarebbe meglio lasciare l'articolo 81 così com'è, forse – aggiungo io – con un'espressione che dia forza alla visione non solo del preventivo ma anche del consuntivo, non solo l'*ex ante* ma anche l'*ex post*.

Infatti, questo testo introduce in Costituzione una quantità di questioni che sarebbe meglio non introdurre. C'è tutto un capitolo dell'analisi testuale che ci fa vedere delle formulazioni che sono veramente slabbrate. Mi limito soltanto a fare delle osservazioni sull'articolo 1. Analizzandolo, ci si chiede cosa voglia dire «Il ricorso all'indebitamento è consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico»: introduciamo un'attività seminariale di studio? Se si voleva essere determinati, bastava scrivere: «al fine di fronteggiare gli effetti del ciclo economico»; il «considerare» è un'attività apprezzabilissima di valutazione scientifica, che però poi non morde.

Più importante è l'osservazione sul termine «autorizzazione», che è molto ambiguo. Si poteva usare la parola «approvazione», che forse poteva risultare più cogente.

Perché, poi, adottare un procedimento speciale come quello della «maggioranza assoluta (...) al verificarsi di eventi eccezionali», quando invece proprio negli eventi eccezionali ci sarebbe bisogno della massima rapidità?

Ci sono inoltre le incertezze riguardanti tutto il complesso farraginoso della legge rinforzata: una quantità infinita di punti, che sono in alcuni casi prescrittivi, in altri aprono orizzonti incerti, non sappiamo bene. Poi, infatti, chi se ne intende più di me dice che alla fine bisognerà andare a vedere come si farà questa benedetta legge rinforzata, perché prima di vederla in realtà non si sa bene che potenza abbiano le premesse.

In sintesi, personalmente ritengo che negli ultimi decenni si sia formata in Parlamento una tendenza alla cattiva qualità della legislazione, e faccio solo tre esempi, di cui questo è il terzo: introdurre in quella maniera strana il giusto processo, introdurre la modifica del Titolo V con tutte quelle sue aporie e alla fine introdurre questo sedicente pareggio di bilancio, che in realtà è un equilibrio di bilancio, con tutte queste incertezze testuali, secondo me configura degli ingressi testuali nella Costituzione che qualsiasi studente appena un po' preparato riuscirebbe a vedere come se fossero evidenziati con l'evidenziatore, anche senza colore, perché sono altra logica, altro linguaggio, altra concettualità rispetto al testo della Costituzione.

Un dubbio ho invece, al contrario del senatore Rossi, sulla questione del pareggio e dell'equilibrio. Dal punto di vista disciplinare mi arrendo alla competenza del collega, però temo che un'applicazione incisiva del pareggio potrebbe mettere in pericolo tutte quelle potestà che la Costituzione individua nella Parte I. C'è un documento di studiosi costituzionali-

sti, tra cui ricordo solo Gaetano Azzariti, Laura Pennacchi e Giuseppe Pisacaro, i quali sostengono, in maniera un po' tranciante, che questa aggiunta costituzionale in realtà rischia di aprire un conflitto con praticamente tutta la Parte I della Costituzione. Non insisto su questo, su tutti i diritti e le potestà (che la Repubblica debba rimuovere gli ostacoli, i beni ambientali e i beni comuni, il *welfare* allargato e così via), sollevo solo dubbi sulla cogenza di questa operazione: davvero mettere in Costituzione una precettistica rende poi potente e incisiva la cosa? Francamente, si possono nutrire dei dubbi. Porto un solo esempio: l'articolo 53 della Costituzione indica con precisione la progressività della imposizione fiscale, ed è il vero e autentico sostegno dell'articolo 3 della Costituzione stessa. Un'analisi spassionata dell'esperienza parlamentare italiana dimostra che, in buona sostanza, l'articolo 53 è uno degli articoli meno applicati e meno attuati della Costituzione, direi persino di più dell'articolo 81. Quindi, mettere una precettistica in Costituzione è in realtà una sorta di gesto declamatorio, che serve a fronteggiare la scarsa credibilità del Paese di fronte alla comunità internazionale e ai mercati, ma in realtà, dal punto di vista della effettiva cogenza, è cosa che dà adito a molti dubbi.

Forse questo testo – e lo dico sempre in discussione con il senatore Rossi – proprio per la sua farraginosità, proprio per la sua rinuncia ad essere preciso, dal punto di vista del rapporto con la Parte I della Costituzione, ha una sua virtù, nel senso che contiene, forse senza nemmeno volerlo, una dose di keynesismo occulto, dissimulato o virtuale, che potrebbe dare la possibilità di stiracchiare i conti in modo tale da determinare per lo meno un'efficacia del sostegno a tutte le potestà progressive della Parte I della Costituzione. Mi rendo conto che sto facendo un discorso su un crinale molto incerto e non avrei nemmeno il coraggio di provare ad argomentare in modo scientifico questa affermazione, però ho questa sensazione, che l'incertezza del testo possa contenere, non volendo, anche qualche effetto che potrebbe essere positivo.

Concludo dicendo che, coperto dal fatto che il mio Gruppo voterà a favore del testo in esame, personalmente vorrei invece mettere agli atti che sento profondamente il dovere di manifestare attraverso l'astensione una sorta di impegno personale, che so essere condiviso da molti altri colleghi, a cercare di non tollerare che vengano messi in Costituzione testi che stridono sia sotto il profilo concettuale che sotto quello logico e linguistico. (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Poretti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldassarri. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, svolgerò due considerazioni e un esempio concreto per sollecitare su di essi l'attenzione del Senato.

La prima considerazione riguarda il testo della modifica costituzionale all'articolo 81 pervenuto dalla Camera dei deputati. Ebbene, su que-

sto testo – e sottolineo ancora che non si tratta di una questione lessicale, ma di una questione di fondo – ha già detto tutto, in modo chiaro, netto, trasparente e da me condiviso al cento per cento (perché la matematica non consente di dire al 120 per cento, ma se fosse possibile lo direi), il collega Nicola Rossi. Su quel ragionamento è assolutamente indispensabile che, *in primis* il Governo e poi l'Assemblea, riflettano almeno qualche minuto.

Spero, infatti, che il Governo abbia la possibilità di chiarire questo punto (credo senz'altro di sì), perché proprio le conoscenze tecnico-professionali contenute in questo Governo dovrebbero indurre a migliorare il testo e a chiedere all'Assemblea del Senato aggiustamenti importanti proprio nel senso delle considerazioni, che per ragioni di tempo non ripeto, svolte poco fa dal collega Rossi e che sono sintetizzabili nella seguente questione: la missione vera, strategico-politica, non tecnica, di questo Governo è portare l'Europa in Italia o portare l'Italia in Europa? È evidente che deve essere la seconda, perché, francamente, non credo che l'Europa abbia intenzione di assuefarsi al pressappochismo italiano.

Si tratta di portare l'Italia in Europa non per una questione lessicale, ma per ragioni note non solo in Europa. Infatti, come ricordava la mia carissima maestra della prima elementare quando insegnava i rudimenti dell'aritmetica, la differenza tra pareggio ed equilibrio è sostanziale: il pareggio, diversamente dall'equilibrio, implica l'azzeramento della differenza. Tanto che, cari colleghi, se non avessimo avuto un'interpretazione perversa dell'articolo 81 della Costituzione e se avessimo mantenuto fede ai principi dei Padri costituzionali, ai principi di quel padre nobile della scienza delle finanze, riferimento per tutti gli esperti al mondo, che con orgoglio possiamo dire italiano vero, Luigi Einaudi, noi oggi non avremmo bisogno di modificare l'articolo 81 della Costituzione. È, infatti, l'interpretazione perversa di quell'articolo che ha consentito all'Italia di accumulare in trent'anni il terzo debito pubblico al mondo.

Il problema non è l'articolo 81 ma il principio, passato a metà degli anni Settanta, secondo il quale poiché il Parlamento stabiliva nell'articolo 1 della legge finanziaria il totale dell'indebitamento netto, cioè il totale del *deficit*, con quel numero magico, scritto in una legge, si permetteva l'aggiramento dell'articolo 81, dato che si coprivano le spese con il *deficit* volutamente previsto dal Parlamento. Da quel momento, attraverso questo *escamotage*, l'Italia comincia, anno dopo anno, ad accumulare debito.

Ricordo che fino al 1971, nei primi 25 anni di vita della Repubblica, l'Italia aveva un avanzo di parte corrente con il quale finanziava parzialmente gli investimenti, e il debito accumulato fino a quella data era solo parzialmente dovuto agli investimenti. Una parte di essi, infatti, veniva finanziata con l'avanzo di parte corrente. Nel 1971, il debito pubblico italiano si attestava al 30 per cento del PIL, ed era tra i più solidi in ambito europeo; avevamo alle spalle un ventennio di crescita al cinque per cento in media.

Il miracolo economico italiano, dunque, non si è basato sul *deficit* e sul debito ma sul rigore di Luigi Einaudi, inaugurato subito dopo la fonda-

zione della Repubblica italiana e durato per 25 anni, periodo nel quale l'Italia ha avuto rigore, crescita ed equità sociale. In seguito, a metà degli anni Settanta, per mezzo del suddetto *escamotage*, si è stata data via libera a quella copertura formale delle spese ottenuta attraverso il totale del *deficit* deciso dal Parlamento. Questo è quanto è avvenuto.

Dunque la modifica dell'articolo 81 è necessaria, ripeto, non per l'articolo in sé ma per l'interpretazione che ne è stata data. Da questo punto di vista, sarebbe bastato ribadire il fatto che l'interpretazione coerente di tale articolo è quella originaria e che quindi, da oggi in poi, ogni spesa deve avere una vera copertura che deriva dal taglio di altre spese o dall'aumento delle tasse, e dunque non più attraverso il *deficit* stabilito con l'articolo 1 della legge finanziaria.

In secondo luogo, signor Presidente, vorrei soffermarmi sul parallelo che si è operato tra la modifica costituzionale dell'articolo 81 e la legge rinforzata, cioè una norma che sia d'aiuto. Parto da una semplice considerazione: innanzitutto l'equilibrio non è il pareggio. Il pareggio di bilancio, di per sé, lascia matematicamente infiniti gradi di libertà relativamente alla composizione delle spese e delle entrate pubbliche. Ad esempio, quando la domenica ascoltiamo i risultati delle partite e si parla di un pareggio, tutti sappiamo che tale risultato può essere zero a zero, uno a uno, tre a tre, cinque a cinque o sette a sette, e sarà sempre un pareggio. Chiunque sappia qualcosa di calcio, però, capisce che una partita finita zero a zero è molto diversa da una finita sette a sette. Allora, parlare di pareggio di bilancio senza definire i paletti sugli addendi significa non dire assolutamente nulla. O meglio, significa garantire l'equilibrio finanziario al resto d'Europa, e magari alla Germania, ma se quell'equilibrio finanziario è ottenuto aumentando le tasse, aumentando la spesa corrente, tagliando gli investimenti infrastrutturali e, quindi, quel pareggio di bilancio è ottenuto depauperando di competitività il sistema produttivo italiano, è chiaro che agli altri Paesi europei interessa poco; anzi, perversamente può interessare, perché è meglio avere un'Italia che garantisce l'equilibrio finanziario, paga i suoi debiti e si impoverisce in termini di competitività anno dopo anno. Perché? Perché questo fa il *boom* delle esportazioni tedesche. Quando qualcuno ha celebrato il recente *boom* delle esportazioni tedesche non si è accorto che la metà di quelle esportazioni sono mangiate ad altri Paesi europei. Si può dire che però la Germania è più virtuosa. Certamente lo è, ma quando si è trattato di unificare le due Germanie, con un cambio uno ad uno tra marco dell'Ovest e marco dell'Est, è l'intera Europa che ha pagato, giustamente, politicamente, storicamente, l'unificazione tedesca.

MENARDI (*CN-Io Sud-FS*). Bravo!

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:API-FLI*). E dobbiamo ricordarcelo e ricordarglielo, andando verso gli Stati Uniti d'Europa.

Allora, poiché questi infiniti gradi di libertà legati al pareggio di bilancio non significano nulla, occorre che almeno nella legge rinforzata si

scelga uno dei due addendi: o un vincolo sulla spesa o un vincolo sulla pressione fiscale. Si tratta di una questione non solo economica ma anche politica. È economica perché – e all'interno del Governo ci sono tutte le competenze per fare questo ragionamento – gli economisti sanno, ma lo sa anche il buon senso della gente, che al di sopra di una pressione fiscale che supera il 40-41 per cento del PIL si determina un effetto freno della crescita economica. E questa è la ragione economica. Quindi, è evidente che se accanto al pareggio di bilancio (*deficit* zero) non si mette un parametro sull'andamento della pressione fiscale si dà libertà eventuale di uccidere la crescita del nostro Paese.

Ma c'è anche una ragione politica. Quel confine, infatti, è il confine della concreta democrazia economica. Non esiste democrazia economica quando lo Stato espropria il cittadino per oltre la metà del prodotto interno lordo. Che lo faccia in modo subdolo, come negli ultimi 25 anni, e cioè portando la spesa oltre il 50 per cento, adeguando in ritardo e a fatica le entrate e accumulando debito, non cambia: si chiama equivalenza ricardiana. Il cittadino, infatti, sa che le tasse o le paga adesso o le pagherà in futuro perché dovrà coprire il debito. È l'equivalenza ricardiana. E quindi, quando il Governo e il Parlamento spingono la spesa pubblica oltre il 50-52 per cento, che la coprano tutta con le tasse, facendo zero *deficit* – ed è bene in questo caso, perversamente, che sia così: almeno c'è l'equilibrio finanziario – o la lascino in parte finanziare dal *deficit* non cambia ai fini dei cittadini, non cambia ai fini della democrazia economica, perché vuol dire spostare la libertà di decidere dalle famiglie e dalle imprese a un ente pubblico.

La democrazia non è soltanto un fatto di campagne elettorali, ma è un fatto che riguarda le tasche dei cittadini, che devono essere consapevoli di dover provvedere al bene pubblico pagando correttamente le tasse, ma nella condizione di libertà: libertà, cioè, di avere almeno la maggiore quota del reddito che producono a propria disposizione.

Signora Presidente, concludo con un esempio concreto. Abbiamo svolto questi ragionamenti giorno dopo giorno, negli ultimi quattro mesi, in quest'Aula quando abbiamo discusso le manovre di luglio e di agosto, e continueremo a svolgerli anche la prossima settimana quando esamineremo la nuova manovra finanziaria. Abbiamo toccato con mano, concretamente, che se si rincorre il pareggio di bilancio aumentando le tasse, tagliando gli investimenti e lasciando dilagare la spesa pubblica corrente, apparentemente *ex ante* si va verso il pareggio di bilancio, ma basterranno pochi mesi per capire che l'effetto freno sull'economia creerà un ulteriore buco di bilancio. Ne sono esempio le manovre di luglio e di agosto. Non vorrei, allora, che fra qualche settimana o fra qualche mese fossmo costretti a registrare la medesima situazione applicata alla manovra finanziaria che arriverà all'esame del Senato la prossima settimana.

Si danno per scontate l'urgenza e la necessità: in alternativa, oggi non staremmo qui a discutere di questi temi, perché vi sarebbe già stato il disastro finanziario. Non vi sono dubbio al riguardo. Tuttavia il segnale di pareggio di bilancio del 2013 va politicamente e tecnicamente discusso,

soprattutto nel modo in cui perseguire quell'equilibrio (pareggio di bilancio zero). La politica interviene sul modo in cui raggiungere quel pareggio, perché lo zero del bilancio deve essere fuori discussione.

È necessario, però, mettere mano ai veri costi della politica, senza assecondare quella vergognosa campagna contro il Parlamento, gli stipendi o qualunque altra prebenda. Tutto ciò, infatti, è veramente ridicolo ed inaccettabile! Occorre spiegare ai nostri concittadini che, se dimezzassimo gli stipendi di tutti i parlamentari, risparmieremmo 300 milioni di euro; se dimezzassimo, oltre agli stipendi, anche il numero dei parlamentari, risparmieremmo 600 milioni di euro. Se, invece, mettessimo mano al babbone della spesa pubblica per gli acquisti nelle pubbliche amministrazioni, che per 30-40 miliardi di euro è costituito da ruberie, malversazioni, aree grigie tra economia e politica, interverremmo davvero sui costi della politica!

Dobbiamo avere il coraggio di affermarlo senza subire supinamente; altrimenti saremmo complici di una gigantesca operazione di gas soporifero e di fumo negli occhi dei cittadini. Daremmo in pasto il numero dei parlamentari, i loro stipendi e le loro pensioni (alle quali è sacrosanto applicare il contributivo *pro rata* per tutti, come per gli altri italiani), per nascondere i 40-50 miliardi di euro all'anno che rappresentano i veri costi della politica. Penso anche ai contributi, ai fondi perduti, cioè alle due voci specifiche verticali. Non mi venite a raccontare che per sapere queste cose occorrono tre anni di *spending review*!

Signora Presidente, se il Governo ritiene che occorra fare in fretta, noi siamo d'accordo. Bisogna però prestare attenzione perché nel luglio e nell'agosto scorsi ci è stato detto che bisognava fare in fretta e noi così abbiamo fatto; purtroppo, però, avendo agito in fretta e male, oggi ci ritroviamo qui.

L'attuale speranza è proprio in questo Governo, che deve fare quello che magari non è stato fatto nei 30 anni precedenti. Se però le riforme strutturali (penso al cosiddetto tridente, rigore crescita ed equità) non verranno realizzate nello stesso treno – nel quale al vagone della crescita e dell'equità è agganciato quello del rigore – vi è il timore che, come avvenuto nei mesi scorsi, trascorse le feste di Natale, entro Pasqua, i mercati tornino a giudicarci nelle stesse condizioni con le quali hanno giudicato il nostro Paese dal luglio scorso in poi.

In conclusione, signora Presidente, annuncio il ritiro degli emendamenti presentati, proprio in funzione del ragionamento poc'anzi svolto. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo: API-FLI, UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e PD*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, rivolgo un saluto agli allievi e agli insegnanti dell'Istituto comprensivo «Castelverde», scuola secondaria di primo grado di Roma. Benvenuti e grazie. (*Applausi*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale  
nn. 3047, 2834, 2851, 2871, 2881, 2890 e 2965 (ore 10,35)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signora Presidente, limiterò l'intervento che avevo previsto abbastanza articolato a poche battute, perché vorrei, con il massimo rispetto, ma anche con la massima precisione, fare una vibrata protesta, ed è per questo che il mio intervento sarà limitato. Infatti, prima, in occasione della verifica del numero legale chiesta sul processo verbale – a mio avviso – è avvenuta una gestione palesemente partigiana delle modalità con cui è stata svolta. Nutro il massimo rispetto per lei, per il ruolo svolto nel passato e che sta svolgendo anche ora, ma mi riferisco al fatto che la verifica è stata tirata troppo a lungo.

Non intendo riaprire la questione che pongo in maniera educata e cortese, ma la prego di accettare l'umile pensiero di un senatore. Il mio intervento dunque sarà semplicemente ridotto al fatto che su questa variazione costituzionale mi pare che esistano – anche da parte mia – più dubbi che certezze. Di conseguenza, voler correre vuol dire – a mio avviso – andare a sbattere il naso contro un muro piuttosto che operare una modifica reale della Costituzione. Ho apprezzato molto l'intervento del vice ministro Grilli, presente in Aula oggi, che in Commissione ci ha esattamente spiegato quali fossero le richieste precise dell'ultimo Consiglio d'Europa, e questa riforma non va in quella direzione. La questione è stata sollevata prima della riunione del Consiglio d'Europa, poi si è tenuto il Vertice europeo e si sono verificate delle novità sostanziali, peraltro portate a nostra conoscenza.

A questo punto credo sia saggio e responsabile da parte di noi parlamentari raccogliere quelle indicazioni, peraltro condivise da tutta l'Aula, e avere non dico il coraggio, ma la correttezza e la responsabilità parlamentare di apportare questa modifica. Altrimenti, non possiamo lamentarci se la gente fuori ci accusa di essere una casta, di non fare politica e di fare solo gli interessi di bottega. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Senatore Vaccari, non metto in dubbio la sua libertà di opinione. Faccio solamente notare che ho chiuso la verifica nel momento esatto in cui il Segretario di Presidenza, senatore Stiffoni, mi ha detto di aver terminato la sua verifica. Le due cose non si possono volere. O si chiede la verifica o si chiede la chiusura della procedura.

È iscritto a parlare il senatore Legnini. Ne ha facoltà.

\* LEGNINI (*PD*). Signora Presidente, signori del Governo, colleghi, nella giornata di ieri il Governo nelle Commissioni bilancio e affari costituzionali, a mezzo del ministro Giarda e del vice ministro Grilli, scio-gliendo una riserva di valutazione sull'adeguatezza del testo di questa riforma costituzionale in rapporto all'esito del vertice europeo del 9 dicem-

bre scorso e all'accordo riguardante regole ancor più stringenti sui bilanci e le politiche fiscali dei Paesi membri, ha dichiarato che non era e non è necessario intervenire per modificare il testo licenziato dalla Camera dei deputati. Lo stesso Governo ha aggiunto che l'eventuale apposizione di un limite massimo di oscillazione del saldo strutturale – lo 0,5 del PIL, si è detto – in caso di previsione di bilancio errate rilevato *ex post* o *ex ante* per il caso di deliberazione delle Camere di deroga al pareggio di bilancio a causa di eventi eccezionali, potrà trovare sistemazione nella legge attuativa rinforzata prevista dal novellato articolo 81, comma quinto, della Costituzione.

Al di là del merito di tale orientamento espresso dal Governo, che condivido ritenendo, peraltro, un errore l'indicazione di dati numerici in Costituzione (quali che essi siano, compresi quelli condivisibili testé ricordati dal collega Baldassarri) ma che riterrei un errore indicare in Costituzione e che, quindi, possono e devono trovare spazio nella legge di bilancio ordinaria approvata con maggioranza qualificata, confesso di aver tirato un sospiro di sollievo quando ho ascoltato le dichiarazioni del Governo cui mi sono riferito. Questo non perché l'esigenza di approvazione rapida di questa importantissima riforma costituzionale sull'equilibrio di bilancio poteva e potrebbe risultare compromessa, ove intervenissimo con modifiche – anche per il calendario che abbiamo davanti – ma perché il testo che stiamo esaminando – certamente perfettibile in molti punti – può dirsi che ha superato una prima importante prova di resistenza: resistenza agli eventi mutati e al tempo, che deve costituire una caratteristica essenziale di una norma costituzionale.

Mai come in questa circostanza una riforma costituzionale, pur necessaria in sé e a prescindere dagli eventi contingenti, è stata originata da indicazioni esterne, quelle dell'Unione europea indirizzate a tutti i Paesi della zona euro, e da una contingenza drammatica, quella della grave crisi finanziaria in atto, che ha trascinato in una condizione di grave pericolosità la costruzione europea e la moneta unica. A questa causa genetica della modifica costituzionale che stiamo discutendo dobbiamo rispondere, rifuggendo dalla tentazione di farci condizionare dalla congiuntura finanziaria – pur grave, certo – e politica, licenziando quindi un testo resistente nel tempo, che guardi al lungo periodo e al valore tutelato, che è quello di un bilancio pubblico, comprensivo di tutti i bilanci delle pubbliche amministrazioni e degli enti territoriali, in equilibrio.

Esso deve essere capace di non ipotecare il futuro – come è avvenuto negli anni e nei decenni passati – con l'accumulo dell'enorme debito pubblico che conosciamo bene, originato da bilanci costantemente in *deficit*; enorme debito pubblico che costituisce il nostro primo problema, che dovremo affrontare nel futuro per rispetto innanzitutto, oltre che di tutti i cittadini, dei giovani e ovviamente del consenso europeo.

Le riforme costituzionali devono tendere alla definizione di principi solidi e semplici, generali e non di dettaglio. Devono essere delicati dentro un assetto, quello della nostra Costituzione, che non tollera interventi invasivi.

Il testo di riforma al nostro esame, signora Presidente, presenta queste caratteristiche? A mio modo di vedere sì, pur nella consapevolezza – ripeto – che tutto è perfettibile e che chiarimenti potevano essere apportati e anche piccole modifiche, ma risponde a questa esigenza.

L'estensione del testo, che è stata poco fa ricordata, ad una prima lettura potrebbe indurre ad una opinione diversa, ma non è così. Non è così perché l'intervento sugli articoli 81, 97, 117 e 119 della Costituzione presenta le caratteristiche a cui mi sono riferito, e perché è solo l'articolo 5 a diffondersi su aspetti che potremo definire di dettaglio della nuova disciplina di bilancio. Come tutti sappiamo, si tratta però di una legge costituzionale – questa parte dell'intervento normativo – che non entra nel testo della Carta, finalizzata a predisporre binari solidi per la successiva attività legislativa ordinaria, rafforzata o meno.

La portata del cambiamento che questa riforma indurrà sui Governi e sul Parlamento è molto importante. Si tratta di una riforma che comporterà una modifica profonda del modo di essere e del grado di responsabilità delle classi dirigenti di domani e del futuro più lontano.

C'è stato chi ha negato in radice l'opportunità di costituzionalizzare il pareggio di bilancio, muovendo dalla considerazione che in tal modo si nega la possibilità di utilizzare la leva del bilancio pubblico per contrastare le congiunture economiche negative e per disporre misure redistributive. Anche in tal caso – a mio modo di vedere – non è così.

Questa riforma non costituisce la negazione della teoria keynesiana del *deficit spending*, ma semmai consente di tornare all'origine di tale teoria, che ha largamente influenzato, dal dopoguerra ad oggi, le politiche di bilancio di molti Paesi e certamente dell'Italia. Il keynesismo infatti non prevedeva *deficit* pubblici perpetui, ma, al contrario, quella teoria ci diceva che un bilancio pubblico finito in rosso deve prima o poi essere riportato in pareggio e, anzi, nelle fasi congiunturali positive si devono accantonare riserve da spendere nelle fasi negative. Al *deficit* deve poi seguire una fase di rientro, mentre nella storia del nostro Paese – e non solo del nostro Paese – al *deficit* è seguito altro *deficit* e il debito ha finito per strozzare l'economia e divorare il futuro.

La nuova disciplina contenuta in questo testo ci dice che la regola è il pareggio, che si può sforare in presenza solo di eventi eccezionali, come le gravi recessioni economiche, le crisi finanziarie o le gravi calamità naturali. Si può ricorrere all'indebitamento prevedendo però contestualmente un piano di rientro, così come per gli enti territoriali si può ricorrere all'indebitamento per sostenere investimenti, ma sulla base di un preciso piano di ammortamento del debito.

Questo è il nuovo paradigma della politica di bilancio che dovrà esprimersi attraverso quella speciale autorizzazione delle Camere, adottata a maggioranza assoluta dei componenti, prevista dal novellato articolo 81, secondo comma, della Costituzione, con un atto – legge, atto d'indirizzo o altro strumento – di cui sarebbe stato utile precisare la natura. Questo è uno dei punti che a mio modo di vedere si poteva chiarire, ma lo si potrà fare successivamente con la legge di bilancio.

Sul merito delle altre disposizioni, diverse potrebbero essere le osservazioni e certamente vi sarebbero stati margini di precisazione e miglioramento. Il termine pareggio piuttosto che equilibrio di bilancio, su cui ha sollevato dubbi il senatore Nicola Rossi che, personalmente, non condivido e che, comunque, potranno anch'essi trovare una puntualizzazione ed una specificazione nella legge «rinforzata» prevista dall'articolo 81 novellato; il tema dei controlli *ex ante* ed *ex post* e quello, a mio avviso, molto importante della giustiziabilità, dei limiti della funzione dell'istituendo organismo indipendente all'interno delle Camere, su cui è stato approvato un ordine del giorno, della funzione propria della Corte dei conti sul controllo e della rimettibilità davanti alla Corte delle questioni di costituzionalità per contrasto con l'articolo 81; un tema nuovo in rapporto all'importantissimo obbligo di copertura della legge di bilancio e di ogni altra legge onerosa. Vi è poi il nuovo scenario che si apre per le Regioni e per gli enti locali nel loro concorso diretto all'equilibrio di bilancio e al rispetto degli impegni assunti in sede europea, per le nuove regole sul loro indebitamento, per il rapporto – nuovo anch'esso – che dovrà interrogarci nel prossimo futuro, tra le regole di bilancio ridefinite ed il processo di federalismo fiscale in corso.

Ciò anche in relazione ad una norma che potremmo definire antifederalista, ma che tale non è, che contempla, in modifica all'articolo 117 della Costituzione, la potestà legislativa esclusiva, superando quella corrente, già prevista nel testo vigente dell'articolo 117, sull'armonizzazione e il coordinamento dei bilanci pubblici. Potrei continuare su altri punti, ma non lo faccio perché non ne ho il tempo.

Ho ascoltato, come tutti, le critiche dei senatori Nicola Rossi, Fleres, Pardi e Baldassarri che sono intervenuti stamattina e di altri intervenuti nella giornata di ieri; non esiste un testo perfetto al quale ispirarci, ma esistono valori e principi che in questo testo sono sufficientemente chiari, che dovranno orientare l'attività legislativa del futuro. Ogni norma costituzionale va attuata e qui sono previste garanzie e maggioranze qualificate per la fase attuativa. Ogni norma costituzionale è destinata ad adattarsi all'evoluzione del contesto economico ed istituzionale del futuro, anche con l'intervento, se necessario, come accaduto in passato, della Corte costituzionale.

Ciò che oggi mi convince su questo testo è la sua forza ad orientare l'attività legislativa del futuro, in particolare quella finanziaria. E su questo non vedo ostacoli che provengono dal testo. Non vedo ostacoli lessicali e terminologici; vedo, invece, altri ostacoli che dovremo superare per dare attuazione alle nuove previsioni costituzionali che così sintetizzo.

C'è un fattore politico e culturale da cambiare, che ci interroga tutti in prima persona: tutti noi singolarmente e tutti noi Gruppi parlamentari e partiti politici. La qualità dell'azione di Governo non è più, e non sarà più, commisurata alla quantità della spesa che si mette in campo, ma all'utilizzo efficiente delle risorse, anche in funzione redistributiva, di promozione dell'equità e della giustizia sociale, e alla necessità di non spingere

sempre più in alto (perché siamo già al record storico su questo punto) la pressione fiscale.

In secondo luogo, questo testo ci racconta lo sforzo eccezionale che dobbiamo produrre da subito, che stiamo già producendo (e anche qui lo dovremo fare ancor più nel futuro) per coniugare l'equilibrio del bilancio corrente, gli eventi eccezionali che eventualmente incontreremo nel futuro e la contestuale riduzione graduale dell'enorme debito pubblico accumulato. Sulla capacità di affrontare questa sfida, dura e necessaria, si misurerà la qualità delle classi dirigenti del futuro.

Questo testo, come spero, sarà approvato da una larghissima maggioranza, o forse all'unanimità. Eppure subisce critiche diffuse, che abbiamo ascoltato. Prevale dunque la consapevolezza dell'urgenza e della forza degli eventi che stanno accadendo. Io ritengo che ciò sia un bene, e che costituisca il segno di una ritrovata consapevolezza su questo punto del nostro Parlamento. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE (*PdL*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, indubbiamente questo provvedimento, oltre che per il contenuto, ha delle peculiarità che non possono sfuggire all'attenzione, in particolare nostra, ma anche dell'opinione pubblica. È la prima volta che una riforma costituzionale così importante e fondamentale viene approvata – e oggettivamente verrà approvata – in tempi molto brevi. Anche i tempi impiegati dalla Camera per una simile riforma possono essere considerati brevi e, addirittura, da parte del Senato verrà approvata in tempi rapidissimi. Io non so se la fretta possa essere buona o cattiva consigliera. Il proverbio dice che la fretta è cattiva consigliera. Questa riforma costituisce, però, un preciso capitolo della missione del Governo Monti, è in continuità con gli impegni assunti dal Governo Berlusconi e quindi è nostro dovere portarla avanti.

Tra l'altro, quando esporò le motivazioni di perplessità sul testo licenziato dalla Camera, io non rinnegherò di non appartenere alla categoria degli euroentusiasti. Oggi come oggi, però, siamo in un guado, e nel guado, se non se ne esce, o si marcisce o si rimane annegati. Pertanto, è necessario adempiere agli obblighi assunti e fare un passo avanti, ma farlo in avanti e bene.

Signor Vice Ministro, io vedo in questo modo di procedere qualcosa di analogo a quanto fatto in Europa in altre occasioni. Prima si è realizzato un certo obiettivo e poi si è pensato alle regole. Così è avvenuto per l'allargamento dell'Unione europea. Noi siamo senza la Costituzione europea, che non si farà mai più, perché l'Europa è stata allargata senza l'approvazione della nuova Costituzione europea. Si è fatto ancor prima per l'euro, quando si è pensato che la moneta dovesse essere gestita solo dai banchieri in termini numerici e non invece dai Governi e da un Governo europeo. Oggi ci si è resi conto di questo dopo una crisi durissima da imputare proprio al difetto di nascita di questa moneta.

Quando riscriviamo l'articolo 81, dobbiamo allora essere particolarmente europeisti e, ripeto, senza con questo voler contraddirsi a quell'europeismo critico, moderato, riflessivo che ha sempre contraddistinto, oltre alla mia persona, il Gruppo cui ho l'onore di appartenere.

Ed allora, la riforma dell'articolo 81 viene licenziata dalla Camera dei deputati il 30 novembre, dopo che il testo uscito dalla Commissione ha subito legittimamente, nel corso dei lavori parlamentari, profonde modifiche; il 9 dicembre vi è stato il Consiglio europeo che ha fissato dei punti di principio, ma molto importanti su quel passo in avanti, di cui dicevo prima. Questo disegno di legge non tiene assolutamente conto, non solo nella sua formulazione letterale, nel suo dire, ma anche come struttura, di quanto stabilito dal Consiglio europeo del 9 dicembre.

Non vorrei – mi rivolgo al vice ministro Grilli – che ci possa essere qualche dubbio, ma senz'altro avrà verificato a livello europeo che queste perplessità europee non ci saranno. Però, non vorrei che in Europa ci potesse essere qualche perplessità ulteriore proprio in considerazione del fatto che oggi, 15 dicembre, stiamo votando un provvedimento, quindi a una settimana circa dal Consiglio europeo del 9 dicembre, che non tiene conto né ha previsto quello che sarebbe potuto accadere il 9 dicembre. Oggettivamente, infatti, vi sono nel comunicato e nella deliberazione del Consiglio europeo scelte ben precise e ben dettagliate che avrebbero potuto e dovuto essere inserite nel testo della riforma che stiamo per approvare.

Qualche battuta si potrà fare in sede di illustrazione di emendamenti, ma, venendo al dunque, credo che sia veramente paradossale che nell'articolo 1, che modifica l'articolo 81 della Costituzione, e nell'articolo 5, che prevede la famosa legge rafforzata per dare esecuzione alle nuove regole, le regole dell'Unione europea non sono mai citate. Se dovessimo leggere questi articoli prescindendo dal contesto europeo, avremmo probabilmente un testo ancor più lassista e generoso verso gli indebitamenti di quanto sia il testo dell'attuale articolo 81, che sarà stato tradito, ma che comunque conteneva dei binari, almeno dal punto di vista costituzionale, rigidi, anche se poi quelli non sono stati attuati in questi oltre 60 anni di vita costituzionale.

Cosa posso aggiungere? Il testo in esame, oltre che mancare di questo riferimento specifico all'Unione europea, presenta dei difetti innegabili. Non vorrei che di fronte all'equivoco pareggio-equilibrio, qualcuno ritenesse trattarsi della solita furbizia italiana per far passare per bianco quello che invece bianco non è. Non credo che in nessuna lingua questi due termini siano sinonimi. Non credo soprattutto che in tedesco – noi dobbiamo superare la diffidenza dei tedeschi – ci sia un termine che esprima allo stesso modo i concetti di equilibrio e di pareggio. Si tratta di cose diverse.

Capisco che i colleghi della Camera, di fronte al provvedimento, hanno temuto che utilizzando il termine pareggio si facesse riferimento ad un pareggio puramente nominalistico e direi aritmetico. Ma credo che, dopo l'esperienza del Patto di stabilità e la recente decisione del Con-

siglio europeo, non vi sia alcun dubbio che il pareggio strutturale non sia semplicemente aritmetico ma dinamico, secondo i cicli economici, come spiegato nella determinazione del Consiglio europeo, ma come non è spiegato nell'articolo 81. Si dice qualcosa di più preciso nell'articolo 5, ma certamente non nell'articolo 81.

Ci sono poi delle osservazioni secondarie, ma non tanto. Innanzitutto, è previsto l'obbligo del riequilibrio, del pareggio di bilancio (se così vogliamo dire) per le pubbliche amministrazioni. Noi avremmo preferito che questa norma fosse contenuta nell'articolo 53, evidentemente non per un'affezione ad un numero minore di 81 rispetto ad un numero maggiore, perché non sono solo le pubbliche amministrazioni ad essere impegnate, ma tutto il sistema Paese, naturalmente di rilevanza pubblica, deve essere impegnato sul pareggio di bilancio, quindi anche i Parlamenti, che senz'altro nell'articolo 97 non sono parte costitutiva. Pertanto questa norma inserita nell'articolo 97 senz'altro non impegna, salvo quanto previsto dall'articolo 81, ad esempio i consigli regionali che non sono pubbliche amministrazioni.

Altra questione molto delicata è quella che stiamo vivendo in questi giorni. Quando noi – speriamo che si riesca a fare questo – strozziamo l'indebitamento, abbiamo due strade per coprire o eliminare i *deficit* di bilancio: la riduzione delle spese e l'aumento delle tasse. Temo che il mezzo per superare i *deficit* di bilancio, eliminato – ci auguriamo – l'indebitamento, non sia quello virtuoso della riduzione delle spese, ma quello meno virtuoso per i cittadini dell'aumento delle tasse. Credo che sarebbe stata opportuna una norma che prevedesse che occorrono quanto meno maggioranze speciali, una maggioranza assoluta dei componenti di Camera e Senato, laddove si aumentino le tasse oppure più genericamente laddove si aumenti la pressione fiscale, in modo da costringere il Governo e noi stessi a perseguire la strada virtuosa del taglio delle spese e non quella vessatoria dell'aumento delle tasse.

Signor vice ministro Grilli, abbiamo una strada difficile – per quanto mi riguarda, ma credo per tanti di noi – da percorrere. È un atto necessario da compiere, un atto affidato alla responsabilità del Governo, anche se si tratta di una riforma costituzionale. Come ha potuto constatare dal dibattito, le criticità sono tantissime. Mi auguro che siano tutte superabili in fatto e in diritto. Il voto dell'articolo 81 è una certa fiducia non formale ma sostanziale, ed è una fiducia molto pesante perché cade su una norma costituzionale. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Azzollini.

AZZOLINI, *relatore*. Signora Presidente, colleghi, l'insieme del dibattito ha confermato ciò che anche in Commissione era emerso. In sostanza, questa legge costituzionale è necessaria in questo momento: è necessaria non soltanto perché costituisce un impegno dell'Italia in sede europea, ma anche perché il debito pubblico italiano è diventato di dimen-

sione così elevata, nonostante la vigenza dell'articolo 81 nella formulazione precedente a questa, che dunque una riflessione si imponeva e una nuova decisione è necessaria. Questo credo sia patrimonio comune non soltanto del Senato, ma del Parlamento italiano.

La soluzione della costituzionalizzazione del pareggio di bilancio è stata già attuata da altre Nazioni europee, e si è ritenuto che possa costituire un ulteriore elemento significativo che induca l'azione dei Governi a migliorare in maniera profonda ed incisiva la conduzione della finanza pubblica del proprio Paese.

Se questo sarà vero o no non possiamo dirlo ora. Chi approntò l'articolo 81 certamente non immaginava quale sarebbe stata l'evoluzione del debito pubblico, ed è ovvio che, quando si incide sulla Carta fondamentale del Paese, i risultati non sono prevedibili a priori. Ritengo soltanto di poter dire che l'idea di modifica della Costituzione è un'idea che deve pervadere i Parlamenti, in una situazione in cui le vicende economiche, e non solo economiche, evolvono in maniera così rapida, talvolta rapidissima.

Ci accingiamo quindi a votare un disegno di legge costituzionale con la convinzione che esso sia in questo momento necessario per le ragioni che ho detto poc'anzi e siamo convinti che possa costituire un elemento per ricondurre la finanza pubblica a criteri di maggior rigore.

Proprio perché si tratta di una riforma importante che modifica la Carta fondamentale della Repubblica, credo che alcune precisazioni, alcuni miglioramenti, una miglior chiusura del quadro sarebbero stati necessari. Si erano presentati emendamenti che coglievano alcuni di questi punti e ne enumererò alcuni, perché naturalmente dirò dopo – ed è stato anche questo, tutto sommato, accettato nelle Commissioni – qual è una delle ipotesi di soluzione. Per esempio, rimangono le mie perplessità sulla maggioranza assoluta dei componenti delle Camere necessaria per l'approvazione della legge di cui al sesto alinea dell'articolo 81 come novellato. La maggioranza assoluta dei componenti del Parlamento italiano non è prevista frequentemente; la si ritrova nella Costituzione solo per situazioni molto specifiche; penso, per esempio, alla accelerazione della promulgazione di una legge. Si tratta quindi di questioni molto tecniche, mentre qui è richiesta per l'approvazione di una legge fondamentale. Penso che sarebbe stato più utile che questa legge fosse approvata con le maggioranze ordinarie.

Probabilmente la mia visione viene da un'esperienza che considero molto positiva, cioè quella dell'approvazione della legge di contabilità e della modifica della legge di contabilità in Commissione bilancio del Senato, nella quale per la gran parte delle questioni si è avuta una maggioranza molto ampia, perché si affidava al ruolo e alla coscienza del parlamentare l'idea che si incideva sulle regole e quindi la fatica della mediazione e della condivisione prevaleva sullo schieramento. Credo che quelle fossero – l'ho detto sempre e lo ripeto, specie in questo momento – belle pagine parlamentari, e penso che quel modello sia meglio di una maggioranza assoluta che in alcuni momenti può essere difficile da raggiungere creando uno stallo, cosa che tutti tentiamo di evitare.

Un altro versante sul quale in questo disegno di legge si sarebbe potuto migliorare era quello della armonizzazione, del coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario. Ho nella pelle ciò che è successo con la modifica dell'articolo 117 della Costituzione. In quel caso si è creato un contenzioso, francamente eccessivo, dinanzi alla Corte costituzionale. Mai vorrei che si continuasse su quella strada anche per quanto riguarda queste materie. A mio avviso, è più giusto che il coordinamento della finanza pubblica sia ricondotto nell'ambito delle competenze esclusive dello Stato. È lo Stato, infatti, anche in quanto coordinatore dei bilanci delle pubbliche amministrazioni, che risponde in sede europea. Mi sarebbe parso un sistema più coerente.

Altre questioni riguardano, in particolare, le definizioni che sono state affidate alla legge di contabilità. Per esempio, vi è un comma in cui la legge definisce una grave recessione. È difficile che una legge possa definire una grave recessione. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore. È possibile, onorevoli colleghi, proseguire la discussione in un maggiore silenzio? Colleghi, per cortesia.

AZZOLLINI, *relatore*. Grazie, signora Presidente.

Per esempio, all'articolo 5, il disegno di legge recita così: «La legge di cui all'articolo 81, sesto comma, della Costituzione (...) disciplina (...) la definizione delle gravi recessioni economiche». È difficile che una legge disciplini una grave recessione e stabilisca quale è grave e quale non lo è. Se in tema di recessione esiste ormai una letteratura consolidata e si capisce bene cosa sia, una grave recessione ha elementi di valutazione che avrei lasciato alla sede politica, sostenuta – come ben fa, per altro verso, questo articolo – da supporti tecnico-scientifici. Parametrare una grave recessione in Costituzione a mio avviso potrebbe dar luogo a contenziosi che dovremmo cercare di evitare.

Infine, avevamo previsto che si potesse non lasciare all'organismo indipendente delle Camere, al quale spettano compiti di analisi e verifica degli andamenti di finanza pubblica e di valutazione, anche la valutazione dell'osservanza delle regole di bilancio. Un giorno qualcuno potrebbe pensare di interpretare in senso giuridico e formalistico una tale norma e quindi ci potrebbe essere un'impugnativa da parte di un organo presso le Camere. È una soluzione che non condivido, perché la responsabilità del bilancio, secondo me, è del Governo e del Parlamento. Questo concetto, a mio avviso, non può essere in nessun modo derogato, altrimenti vi è il rischio che si sollevino questioni dinanzi a sedi giuridico-formali, con conseguenze non proprie. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Si è detto più volte in Commissione che la Corte costituzionale attualmente non si occupa – né potrebbe occuparsi – delle conseguenze sul bilancio pubblico di alcune sue decisioni. In taluni casi sono state assunte decisioni di enorme rilievo sul bilancio pubblico. È, invece, necessario che queste valutazioni siano affidate alla politica, che dispone di

margini molto più elastici e, speriamo, molto più rigorosi nella valutazione delle conseguenze.

Queste sono alcune delle considerazioni emerse. Altre sono state citate dal senatore Nicola Rossi, dal senatore Baldassarri e da altri senatori che ho ascoltato. A mio avviso, si sarebbe potuto intervenire. È nostra ferma convinzione che questa legge debba essere approvata presto e bene – e non dico bene e presto. Certamente questa è una nostra fermissima condizione. Il Governo, con una scelta politica, ha ritenuto che in questo momento fosse necessario e più utile fare presto; allora, assumendosi totalmente questa scelta, noi della maggioranza non possiamo che dare fiducia al Governo e approvare il testo così come ci è pervenuto dalla Camera.

Lo facciamo anche con una convinzione che abbiamo espresso in un ordine del giorno, approvato a larga maggioranza dalla Commissione, con il quale si pone la volontà precisa, anzi l'impegno, a definire nella legge di contabilità – con riferimento all'articolo 81, sesto comma – alcune delle suddette questioni con quello spirito, non direi costituente (per carità, mi sento troppo piccolo per tali termini) ma certamente di condivisione che ha animato la stesura, l'elaborazione e l'approvazione della legge n. 196 del 2009. Ne discuteremo approfonditamente e troveremo insieme le soluzioni migliori, perché siamo animati tutti dallo stesso spirito. Desideriamo avere un quadro costituzionale più aderente al rigore monetario nella conduzione della finanza pubblica; abbiamo gli stessi timori e vogliamo evitare confuse giurisdizionalizzazioni. Non a caso, nell'ordine del giorno che abbiamo presentato si propone di affidare alla Corte dei conti la possibilità di promuovere l'eventuale giudizio dinanzi alla Corte costituzionale, cioè si limitano anche a sedi molto competenti le possibilità di impugnativa. Noi riteniamo che con quella legge possiamo lavorare. Certo, non si potrà lavorare sulla maggioranza assoluta (oggi la voteremo, naturalmente: la mia proposta è di votare, com'è ovvio, la legge così com'è, sulla base di quanto detto prima, cioè della piena assunzione di responsabilità del Governo), ma su alcune altre questioni che abbiamo posto, a mio avviso, sarà possibile raggiungere un accordo condiviso nell'esclusiva volontà di contribuire a migliorare il testo per renderlo più efficiente e per consentire un migliore perseguimento dell'obiettivo che questa legge si pone. Infatti – termine dove ho cominciato – noi siamo convinti che il nostro intervento normativo non risponda solo a un impegno nei confronti dell'Unione europea, ma sia anche un intervento necessario e utile per la Repubblica italiana. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GRILLI, vice ministro dell'economia e delle finanze. Signora Presidente, innanzitutto mi preme ringraziare sia per il lavoro eccellente che è stato svolto nelle Commissioni, per il quale ringrazio in particolare i presidenti Azzollini e Vizzini, sia per la discussione svolta in Aula, che sono un chiaro segnale del grande impegno e della consapevolezza dell'impres-

tanza della questione trattata e del particolare momento economico, finanziario e politico che l'Europa sta vivendo e nel quale si inseriscono questa discussione e la prossima decisione.

Tutti i commenti, i suggerimenti e le proposte emendative rivelano un approccio costruttivo alla questione e la volontà di migliorare, attraverso questa modifica costituzionale, la gestione dei conti pubblici e della finanza pubblica del nostro Paese. Per questo, molti degli interventi sottolineano sia la necessità di procedere con urgenza – e questo, come dirò più avanti, è uno degli elementi fondamentali, considerato il delicato momento politico, finanziario ed economico in Europa – sia la necessità che le modifiche costituzionali avvengano in modo tecnicamente appropriato data la complessità della materia.

Infine, è importante soprattutto ricordare, come diversi di voi, sia in Commissione che in Aula, hanno sottolineato, che, sebbene questa modifica costituzionale si inserisca in un percorso tracciato attraverso un accordo stipulato al massimo livello in sede europea, le ragioni per cui essa è urgente e necessaria non sono solo europee, ma fondamentalmente nazionali. L'impegno all'equilibrio di bilancio, infatti, è una richiesta europea, ma è soprattutto, appunto, un nostro interesse nazionale.

Qui mi piace ricordare – e penso che dobbiamo ricordarlo tutti – che oggi quello che abbiamo, il nostro Paese, la sua ricchezza, non lo abbiamo solo perché avuto in dono dai nostri padri ma anche e soprattutto perché lo abbiamo in prestito dai nostri figli, ed è a loro che lo dobbiamo riconsegnare, in condizioni vive, vitali. La regola, mi auguro ora costituzionale, del bilancio in pareggio è una delle precondizioni perché ciò avvenga.

Ricordavo prima il processo europeo. Questo processo europeo, relativamente alla disciplina dei conti pubblici, ha avuto una accelerazione notevole negli ultimi due anni, sostanzialmente da quando la crisi economica e finanziaria globale ed europea ha cominciato ad aggravarsi, e ad aggravarsi notevolmente. È quindi dal 2010, sostanzialmente, che la consapevolezza che fosse necessario rafforzare e riaffermare la disciplina fiscale in termini più alti, dal punto di vista di impegno collettivo, sia a livello europeo che a livello nazionale, per rendere possibile una condizione coerente delle politiche economiche all'interno di una unione monetaria, si è tradotta a livello europeo in una serie di decisioni assunte ai massimi livelli del governo dell'Unione volte a sostituire il concetto di Maastricht, a noi ormai divenuto familiare, del tre per cento quale limite dell'indebitamento rispetto al prodotto interno lordo con quello, invece, di un obiettivo imprescindibile all'equilibrio di bilancio.

Tale concetto si è via via perfezionato in successivi Consigli europei e *summit* dell'Eurozona e ancora il lavoro tecnico non è concluso. Infatti, lo stesso Consiglio europeo e il *summit* dell'Eurozona ha demandato alla Commissione un'ulteriore analisi e definizione delle procedure sia di aggiustamento che di monitoraggio e controllo dei parametri che regoleranno il raggiungimento del bilancio in pareggio. Questo lavoro è in corso: dovrà essere ancora completato nelle prossime settimane da parte della Commissione europea.

Uno degli elementi importanti da ricordare, su cui, secondo me, va basata anche la nostra e la vostra decisione, è che tale approccio al pareggio di bilancio va articolato nella stessa architettura europea su due binari: uno, di principi altissimi, inderogabili, è quello dell'equilibrio di bilancio come base non rinunciabile della costruzione dei bilanci e delle leggi finanziarie delle varie strutture nazionali; il secondo è quello di una definizione più tecnica di meccanismi e procedure attraverso i quali tali obiettivi vengono definiti in dettaglio e poi controllati e monitorati. Mi sembra che questo doppio binario – il primo altissimo, a livello di Consiglio europeo, il secondo più di dettaglio, ma cionondimeno assolutamente importante, a livello di Commissione europea – è ben riflesso nella costruzione di questa revisione costituzionale, cioè nell'affermazione in Costituzione dell'alto principio dell'equilibrio di bilancio. Rimando poi alla legge rafforzata di bilancio per il dettaglio relativo a tutti gli aspetti tecnici fondamentali affinché questo principio del pareggio venga poi reso pratico sia dal Governo che dal Parlamento nella redazione del proprio bilancio annuale.

Ringrazio ancora tutti voi per la costruttiva discussione e collaborazione che avete dato alla costruzione di questa modifica costituzionale. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno G100, che si intende illustrato e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

VIZZINI, *relatore*. Signora Presidente, mi rimetto all'Assemblea.

GRILLI, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signora Presidente, comprendiamo lo spirito dell'ordine del giorno G100. Sappiamo che questo è un momento importante, in cui il futuro dell'Europa e quello dell'Italia si intrecciano e sono indissolubilmente legati. Ieri il presidente del Consiglio Monti ha ricordato che il futuro dell'Europa e quello dell'Italia marciano insieme. Non è un processo di abbandono della sovranità nazionale. (*Brusio. Richiami della Presidente*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite almeno alla Presidenza di poter ascoltare.

GRILLI, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Si tratta piuttosto di un processo attraverso il quale le sovranità nazionali dei Paesi membri dell'Unione si fondono per un interesse più alto, cioè quello dell'Europa. Da questo punto di vista, è chiaro che in tale processo gli interessi nazionali devono essere tutelati a tutti i livelli. Ieri il presidente del Consiglio Monti ha dato atto dell'importanza del coinvolgimento del Parlamento in questo processo e si è impegnato a condividere con il Parlamento la posizione italiana in modo preventivo, prima cioè dell'assunzione delle decisioni europee.

Quindi, concordiamo con l'auspicio e la raccomandazione espressa di condividere tali scelte al massimo livello di governo del Paese e, dunque, con il Parlamento. Questo, però, è il limite del nostro consenso; infatti, a nostro avviso, andare oltre il coinvolgimento delle massime istituzioni, Governo e Parlamento, non è condivisibile.

Pertanto, il parere del Governo è contrario. (*Applausi dal Gruppo PD. Applausi ironici dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G100.

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signora Presidente, sono veramente scioccato per la posizione assunta dal Governo. Può darsi che io sia il solo, perché qualcuno, nel corso dell'esame in Commissione (peraltro, ricordo che in quella sede il testo è stato modificato rispetto alle proposte presentate), ha affermato che l'ordine del giorno G100 forse era ultroneo.

In ogni caso, si è dichiarata una contrarietà rispetto a un ordine del giorno che impegna il Governo «ad assolvere in ogni sede i propri compiti per difendere la sovranità della Nazione e a coinvolgere il Parlamento e il popolo, nelle forme previste dalla Costituzione, nel caso in cui la stessa» – ovvero la sovranità – «venga messa in discussione». Credo sia in essere un complicato e discusso confronto rispetto a quello che dovrà essere l'Europa.

Penso tutti oggi si rendano conto di come la semplice moneta unica non sia stata sufficiente rispetto al processo di integrazione. In questo periodo, qualcuno ha parlato anche di un trattato che verrà sottoscritto nel marzo prossimo, dove si affronterà la questione dell'unificazione fiscale.

Non voglio anticipare la posizione rispetto a una cessione della sovranità, ma – se non erro – l'articolo 117, secondo comma, lettera *e*), della Costituzione attribuisce allo Stato la legislazione sul sistema tributario, che quindi è materia di competenza nazionale. Può darsi che in futuro sarà diversamente. In ogni caso, se si discuterà della questione, io ritengo che il Parlamento debba essere coinvolto nel caso di questa cessione e, così come è accaduto nel 1989, quando l'entità della sovranità che si va a cedere è tale, se il Parlamento deciderà di approvare una legge costituzionale che autorizzi un *referendum* consultivo, come l'abbiamo fatto nel 1989, il vedere qualcosa cui essere contrari mi spaventa, perché sottende da parte del Governo l'idea che la sovranità sia nella sua disponibilità. Non credo si possa essere contrari alla difesa della propria sovranità e al coinvolgimento del Parlamento e, nel caso, anche del popolo, perché nello specifico questo Governo rappresenta il Parlamento e non il popolo, non essendo stato eletto da nessuno. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Se si ha paura di difendere la democrazia e di coinvolgere il popolo rispetto alle

cessioni di sovranità, veramente siamo all'inverosimile. (*Applausi dai Gruppi LNP e CN-Io Sud-FS e del senatore Scarpa Bonazza Buora*).

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Intervengo per avanzare la richiesta di votare l'ordine del giorno G100 per parti separate. Infatti, l'impegno che si chiede al Governo noi lo condividiamo e ci sembra una cosa ovvia e scontata. Non è oggetto di discussione il principio della sovranità popolare, che peraltro risiede nel Parlamento, né le procedure che la Costituzione prevede. È evidente, infatti, che ci accingiamo ad approvare una legge costituzionale di modifica degli articoli 81 e 97 della Costituzione che, qualora non fosse approvata con la maggioranza qualificata dei due terzi del Parlamento, sarebbe sottoponibile a *referendum* confermativo, così come prevede la Costituzione, in caso di iniziativa da parte dei soggetti qualificati previsti dalla stessa Costituzione. Pertanto, dal nostro punto di vista, si tratta di un principio ovvio, mi sia consentito il termine.

Rispetto all'impegno, quindi al dispositivo, annunciamo fin da ora il nostro voto favorevole, sempre che sia possibile votare l'ordine del giorno per parti separate.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:API-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

Signora Presidente, vorrei fare una precisazione necessaria al collega Calderoli, motivandola, perché il *referendum* cui egli si riferisce scaturisce da un'iniziativa legislativa della quale anch'io, che all'epoca ero deputato, sono stato promotore. Era una legge anche a mia prima firma, che si trasformò nel *referendum* consultivo – lo ricorderà anche la Presidente dell'Assemblea – voluta sulla scia di Altiero Spinelli per conferire, in parallelo all'elezione dei membri italiani al Parlamento europeo nella legislatura europea 1989-1994, quello che fu definito un mandato costituente. I deputati europei italiani, sulla base della decisione popolare, che fu di approvazione del quesito con circa il 90 per cento dei consensi, ottennero grazie a quel *referendum*, un mandato speciale (che poi non fu politico, né fu esercitato perché non fu varato il progetto Spinelli per la Costituente europea, per un Parlamento europeo capace di attribuire sovranità agli Stati Uniti d'Europa). Ma il *referendum* in realtà andava – a mio avviso – nella direzione opposta a quello che dice il senatore Calderoli. Era un *referendum* europeista, nel quale gli italiani si orientarono per dare fiducia alle istituzioni europee.

Fatta questa doverosa precisazione, perché altrimenti, per l'intento legittimo dei colleghi della Lega, questa cosa verrebbe piegata al suo con-

trario... (*Commenti della senatrice Boldi*). Alla collega che ha fatto una garbata interruzione ribadisco quello che ho detto, perché probabilmente non mi sono saputo spiegare.

### Presidenza del vice presidente NANIA (ore 11,30)

(Segue RUTELLI). Il *referendum* del 1989 era a favore dell'integrazione europea e della cessione di sovranità nazionale alle istituzioni europee. Fu approvato dal 90 per cento degli italiani e fu deciso sulla base di una campagna elettorale che va legata al contesto politico, culturale e istituzionale del tempo. La vostra iniziativa è di segno naturalmente opposto. Tuttavia, siccome l'ironia della storia consegna alla Lega di stabilire che bisogna difendere la sovranità della Nazione, e siccome qui intendiamo per sovranità della Nazione quella italiana, e non altre ipotesi condominali di cui voi vi fate portatori (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI*), personalmente mi associo alla dichiarazione del collega D'Aria.

Se si voterà per parti separate, noi voteremo contro la prima parte, perché è ambigua e va nella direzione opposta, mentre voteremo a favore della seconda parte. In un momento così critico, siamo infatti decisamente convinti che il Governo debba assolvere i propri compiti per difendere la sovranità della Nazione, coinvolgere il Parlamento e il popolo nelle forme previste dalla Costituzione. Vi segnalo che nella Costituzione non sono previsti e non sono prevedibili *referendum* sulla materia europea. Quello fu un *referendum* consultivo adottato all'unanimità dal Parlamento per attribuire più poteri all'Europa. È evidente che oggi ci troviamo in una condizione diversa nella quale dobbiamo difendere la sovranità nazionale, mentre siamo parte piena e convinta delle Comunità europee. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI*).

BOLDI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLDI (LNP). Intervengo perché intanto non credo sia accettabile che il senatore Rutelli si arroghi di decidere che cosa capiamo o no noi della Lega e che cosa ci proponiamo o meno di fare.

In secondo luogo, dico al senatore Rutelli che quella iniziativa, che ricordo molto bene, era stata profondamente sostenuta dal Movimento federalista europeo e che comunque il motivo del contendere, e la ragione di questo ordine del giorno, è per ribadire che cambiamenti così importanti per il nostro Paese devono essere sottoposti al giudizio del Parlamento sicuramente e, se del caso, secondo le forme costituzionali, anche del po-

polo. Non trovo niente di sovversivo in questo e non credo sia possibile prevedere, nel caso, come andrebbe un *referendum*: o no? (*Applausi dal Gruppo LNP e della senatrice Rizzotti*).

LUSI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSI (PD). Signor Presidente, il Gruppo del Partito Democratico è convintamente contrario all'intero ordine del giorno (*Commenti dal Gruppo LNP*), e la motivazione è semplice, nonostante le difficoltà di ascolto di qualche piccola parte dell'Assemblea.

In primo luogo, il vice ministro Grilli ha precisato esattamente perché l'approvazione del disegno di legge costituzionale di modifica dell'articolo 81 non discenda affatto da ordini superiori di chicchessia. L'ha fatto molto meglio di chiunque altro, e quindi non va ripetuto.

In secondo luogo, la Lega fa un ragionamento, attraverso il propONENTE, che è per analogia. Dice in sostanza che, visto che nel 1989 è stato utilizzato uno strumento di consultazione popolare con una legge costituzionale *ad hoc*, nel caso in cui si voglia effettuare un'ulteriore cessione di sovranità si utilizzi lo stesso strumento. Il piccolo problema, presidente Calderoli, è che in questo caso non si sta trattando alcuna cessione di sovranità nazionale, alcuna limitazione della Costituzione, che non solo c'è, resta in vigore – non lo devo dire certo io – ma viene modificata per qualcosa che non limita la sovranità nazionale. Ben sarebbe stato più comprensibile se aveste proposto questo ordine del giorno in un contesto nel quale la eventuale applicazione dei consigli della Commissione europea, discendenti dalla dichiarazione dei Capi di Stato e di Governo del 9 dicembre, ci chiedesse di limitare la sovranità nazionale. Questo oggi non c'è: non c'è dentro il disegno di legge costituzionale di modifica dell'articolo 81, e non c'è nemmeno – ma non devo dirlo io – nei pochi emendamenti che sono rimasti sottoposti all'approvazione dell'Assemblea, sui quali peraltro noi voteremo contro.

Non vi è chi non veda, presidente Calderoli e colleghi della Lega, che l'idea di difendere la sovranità nazionale di cui voi parlate stride in un concetto polemico e non certo costruttivo, in realtà, proprio con l'articolo 11 della Costituzione, che rappresenta lo strumento fondamentale per consentire a noi di gestire rapporti con i Paesi terzi e con la comunità internazionale.

Inoltre, voi chiedete – e francamente sarebbe difficile poter approvare un eventuale ordine del giorno, ancorché decurtato delle premesse, che contenesse soltanto il dispositivo – al Governo che ha ottenuto la fiducia del Parlamento, indipendentemente da quanto grande, perché parliamo in termini generali e astratti, di difendere la sovranità della Nazione. A me risulta, ma risulta a tutti voi e al nostro Gruppo come ad altri, che il Governo, cioè il Presidente del Consiglio e i Ministri, giura nelle mani del Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 93 della Costituzione,

di difendere la Costituzione, con tutto quanto essa contiene. Come è possibile allora chiedere al Governo di difendere la sovranità della Nazione, se a questo è chiamato il Governo insieme al Parlamento che lo ha eletto e che gli ha dato una maggioranza più che assoluta, come è previsto dalla Costituzione?

Infine, signor Presidente, relatori e rappresentanti del Governo, ci chiedono i colleghi della Lega di coinvolgere il Parlamento e il popolo nel caso in cui la sovranità stessa venga messa in discussione. Nel 1989 l'argomento era una parziale cessione di sovranità, decisa prima dal Parlamento e poi confermata dal popolo, mentre oggi non si limita nulla della sovranità nazionale, non c'è una riduzione dei poteri del Parlamento e del Governo nei confronti di una comunità internazionale e il Parlamento è il primo ad essere chiamato, con questa approvazione e con le deliberazioni che adotta, a difendere gli interessi e la sovranità del Paese. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

VIESPOLI (*CN-Io Sud-FS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*CN-Io Sud-FS*). Signor Presidente, anche il mio Gruppo è rimasto perplesso rispetto all'atteggiamento e alla posizione del Governo sull'ordine del giorno G100, presentato dal senatore Calderoli. Riteniamo, infatti, che, così come espresso peraltro con sintesi efficace anzitutto dal senatore D'Alia, fatta chiarezza rispetto al dispositivo esso sia apprezzabile e, anzi, denoti un'attenzione e una sensibilità che non può che essere condivisa. Al di là della strumentalità, c'è un dato di fatto: il tema della sovranità costituisce una grande questione aperta di questo tempo, in relazione al rapporto nella dimensione europea tra integrazione e sovranità, che determina anche cessioni di sovranità non come fatto negativo, ma come fatto partecipato, condiviso e costruito nella dimensione popolare e non in quella elitaria. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Fleres*).

Non si riesce a capire e comprendere che, così continuando, non si fa un buon servizio alla causa europea, perché questo avviene se si riconcilia il popolo e l'Europa, non se si introduce una divaricazione fra la dimensione popolare e l'Europa. (*Applausi dal Gruppo LNP e delle senatrici Bonfrisco e De Feo*). Come si fa a non capirlo?

Il problema non è, allora, del riferimento all'articolo 81 o del riferimento alla vicenda della cessione di sovranità sulla quale dovremmo riflettere. Dal nostro punto di vista, infatti, in questo caso c'è il rischio di cessione della sovranità parlamentare rispetto al processo costituzionale. Quindi, noi riteniamo che questo sia un ordine del giorno giusto anche perché apparteniamo a una tradizione che ci ha sempre insegnato che per essere buoni europei bisogna essere innanzitutto buoni italiani. (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud-FS e PdL*).

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, la materia che stiamo discutendo è materia che, invero, meriterebbe qualche approfondimento, prima in punto di dottrina e poi di politica legislativa.

Ovviamente, dopo il voto della Camera c'è poco su cui ritornare. Del resto, anche se l'ordine del giorno G100 contiene in sé qualcosa di positivo al suo interno, nell'impegno al Governo si legge che il Governo può coinvolgere il Parlamento e il popolo. A me non paiono esserci strumenti di coinvolgimento del popolo che il Governo possa mettere in campo.

Per questo motivo, con questa formulazione, fermo restando che ormai siamo pronti per una ridiscussione dei Trattati europei, il Gruppo dell'Italia dei Valori, che comprende le finalità con cui la Lega ha promosso questo ordine del giorno, voterà contro. (*Applausi dal Gruppo IdV e dei senatori Garavaglia Maria Pia e Zanda*).

FINOCCHIARO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

FINOCCHIARO (*PD*). Signor Presidente, non ci crede nessuno, lo so, ma è così. Del resto, sono andata per tanti anni a lezione dal senatore Calderoli, e quindi ho imparato molto presto tutti questi trucchetti.

Noi ci stiamo tanto scaldando per un ordine del giorno che, se fossimo amaramente ironici, potremmo chiamare «ordine del giorno Papan-dreu». È un ordine del giorno che sostanzialmente non esiste, nel senso che non ha nessuna possibilità di impattare né sul nostro ordinamento, né sul coinvolgimento, così rigorosamente evocato nel dispositivo, del popolo nel processo di difesa della sovranità nazionale, che verrebbe messa a rischio dal processo d'integrazione.

La Costituzione, infatti, all'articolo 75 prevede che lo strumento del *referendum* non possa essere utilizzato per i trattati internazionali; quindi, non so di cosa stiamo discutendo. Peraltro, come è stato ricordato in quest'Aula e come viene, in maniera capziosa, ricordato nella parte motiva dell'ordine del giorno, il *referendum* del 1989, cui si fa riferimento, fu previsto con legge costituzionale apposita, per dare solennità e forza all'avvio del processo d'integrazione dell'Italia in Europa. Quindi, l'ordine del giorno G100 è sostanzialmente senza oggetto e senza effetto e i colleghi della Lega intendono, ovviamente, usarlo in maniera simbolica.

Io penso, però, che in un momento così solenne, in occasione della revisione della nostra Carta costituzionale su un punto così qualificante, le battaglie che sono inconsistenti dal punto di vista ordinamentale e costituzionale e volte soltanto ad affermare una piccola battaglia di tattica parlamentare per questa giornata, non valgano neanche la pena di essere

prese in considerazione. Pertanto, annuncio che non parteciperò al voto.  
*(Applausi dal Gruppo PD).*

GASPARRI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, al di là della portata di un ordine del giorno, poiché sappiamo tutti, per la consuetudine con la vita parlamentare, che gli ordini del giorno sono degli auspici e dunque degli strumenti parlamentari dall'efficacia molto limitata, ritengo però importante la questione che esso sottende. Quindi, anche le valutazioni da senatore Azzollini in favore di questo ordine del giorno sono ampiamente condivisibili.

Mi compiaccio con i colleghi della Lega che nell'ordine del giorno rivendicano i diritti della Nazione. È un fatto che io giudico positivo: la Nazione è evidentemente vista come concetto unitario. Gli ordini del giorno possono portare ad una eterogenesi dei fini anche nella terminologia.

Ma, al di là della schermaglia parlamentare sul tema che l'ordine del giorno – lo dico anche ai membri del Governo – affronta, sfiora, richiama, al di là dei riferimenti al *referendum* dell'89 in vista delle elezioni europee (del 1989, intendo: altrimenti sembra che parliamo del 1789 e andiamo in altra epoca della storia e della democrazia europea), al di là dei limiti costituzionali che sono ben presenti, i *referendum* non sono ammessi né per le leggi di ratifica dei trattati internazionali né per quelle in materia fiscale.

L'accordo di fatto intergovernativo – perché l'Inghilterra ha confermato di essere un'isola isolata dal contesto europeo nel recente Vertice di Bruxelles – porta ad una unione fiscale. Del resto, qui ci sono esponenti del Governo che meglio di me conoscono non solo l'incontro, cui hanno partecipato, ma anche la materia. Pertanto, anche quella non sarà una materia che probabilmente potrà essere sottoposta ad eventuali *referendum*. Quindi, credo che l'atteggiamento favorevole del nostro Gruppo non sia legato alla previsione di eventuali *referendum* i cui limiti costituzionali – che non era necessario richiamare – ben conosciamo, ma sia un richiamo forte del Parlamento al concetto di sovranità nazionale. Vedete, uno dei temi altamente politici del dibattito in atto in Europa è che si stanno cambiando molte cose, senza capire quale sia il parere dei popoli. Nei giorni scorsi l'Unione europea ha detto alla Grecia che non bisognava tenere un *referendum* (poi la Grecia non ha tenuto il *referendum*, ma ha cambiato Governo): ogni volta che si richiama la partecipazione popolare, vi è il timore che l'Europa sia bocciata. Ci si dovrebbe preoccupare del fatto che per i popoli europei questa Unione europea è diventata un sintomo e un sinonimo di pericolo, e non la grande speranza che noi vorremmo che fosse. Questo è il problema.

Ed allora, al di là della portata limitata – ribadisco – dello strumento, sono favorevole a quest’ordine del giorno, perché trovo assolutamente legittimo che si voglia richiamare la difesa della sovranità della Nazione da parte del Parlamento. Del resto, non vorrei lasciarne a nessuno il monopolio. Anzi, invito tutti i colleghi, tutti i Gruppi, a condividere questo impegno. La vera questione dell’Europa, oggi, è che noi abbiamo una moneta senza Banca, un’Europa senza popoli e non dobbiamo arrivare ad avere Stati senza democrazia. E noi difendiamo qui la democrazia e il ruolo dei popoli nella costruzione dell’Europa. (*Applausi dal Gruppo Pdl*). Non penso che con l’ordine del giorno, se il Senato... (*Commenti del senatore Calderoli*).

Adesso sto parlando io, senatore Calderoli. Il Presidente deciderà poi cosa vuole fare. Vorrei concludere il mio intervento. Non è affare mio chi dovrà intervenire dopo.

Quindi, noi intendiamo il nostro voto a favore di quest’ordine del giorno come una difesa del principio della sovranità nazionale, che non è in contrasto con il ruolo dell’Unione europea, in cui crediamo, perché siamo sinceramente europeisti; semmai, siamo addolorati della crisi che vive l’euro senza Banca e l’Europa senza popoli. La sovranità nazionale e la democrazia sono un principio fondamentale, e il Senato della Repubblica farebbe bene a ribadire questa scelta con un voto unanime su questo ordine del giorno. (*Applausi dai Gruppi PdL, CN-Io Sud-FS e LNP*).

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, proprio in funzione del dibattito che si è svolto, visto che, per quello che mi riguarda, quanto contenuto nella premessa dell’ordine del giorno è una esplicitazione, mentre quello che conta è l’impegno del Governo, rinuncio alla premessa, in modo che non sia necessario votare per parti separate. Si voti solo il dispositivo, che mi sembra affermi un principio di assoluto buonsenso. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Sarebbe opportuno chiarire meglio la portata del dispositivo. (*Vivaci commenti dal Gruppo LNP*).

Scusate, colleghi, se il Governo interviene si riapre il dibattito (*Commenti dal Gruppo LNP*), con facoltà di tutti i Gruppi di intervenire. Quindi, se do nuovamente la parola ad un altro oratore di un Gruppo la devo poi dare ovviamente a tutti gli altri. (*Commenti dal Gruppo LNP*).

VOCI DAL GRUPPO LNP. Votare! Votare!

LEGNINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Sull’ordine dei lavori? Prego, senatore Legnini.

LEGNINI (*PD*). Signor Presidente, noi prendiamo atto, e lei che presiede l'Assemblea deve prendere atto, della rinuncia alla premessa (*Commenti del senatore D'Alia*) testé comunicata dal senatore Calderoli. A seguito di questa rinuncia, l'ordine del giorno G100, così riformulato quindi, che già era – a mio modo di vedere – all'origine inammissibile perché totalmente estraneo alla materia di cui stiamo discutendo, diventa certamente inammissibile. Se lei legge il testo, si prevede infatti che il Senato «impegna il Governo ad assolvere in ogni sede i propri compiti per difendere la sovranità della Nazione e a coinvolgere il Parlamento e il popolo, nelle forme previste dalla Costituzione, nel caso in cui la stessa venga messa in discussione». Cosa c'entra con l'articolo 81 della Costituzione? (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti dal Gruppo LNP e del senatore Ferrara*).

Quindi, io le chiedo espressamente di dichiarare inammissibile, ai sensi del nostro Regolamento, questo ordine del giorno, perché in alcun modo connesso alla materia in discussione.

VOCI DAL GRUPPO LNP. Votare! Votare!

PRESIDENTE. Ci sono altri interventi? (*Commenti dal Gruppo LNP*). Metto in votazione... (*Commenti dal Gruppo PD*). Il Governo chiede di intervenire? (*Vivaci commenti dal Gruppo LNP*). Il Governo può chiedere di intervenire quando lo ritiene. (*Commenti dai Gruppi PdL, PD, LNP, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e IdV*).

LEGNINI (*PD*). Ho fatto una richiesta!

BIANCO (*PD*). Il Governo deve dare il parere sull'ordine del giorno modificato.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Sull'ordine dei lavori? Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, salvo che, rispetto alla questione posta dal collega Legnini, la Presidenza non ritenga di doversi ripronunciare sull'ammissibilità o meno del testo, poiché la rinuncia alle premesse da parte del collega Calderoli, e quindi la richiesta di voto solo sul dispositivo cambia anche la prospettiva – diciamo così – dal punto di vista politico dell'ordine del giorno, l'unica cosa che mi sento di chiedere al Governo è se eventualmente volesse cambiare opinione rispetto al dispositivo. Tutto qui. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*). Altrimenti, si riaprirebbe il dibattito, come lei molto correttamente ha detto. (*Proteste dal Gruppo LNP. Il senatore Franco Paolo chiede di intervenire*).

PRESIDENTE. È sorprendente questo vostro atteggiamento. Mi pare che stiamo cercando tutti insieme di risolvere un problema, e voi create confusione. Io non lo capisco. (*Commenti dal Gruppo LNP. Il senatore Franco Paolo chiede ripetutamente di intervenire*). Il Governo può prendere la parola in ogni momento. Adesso il Governo sta intervenendo: lei ascolti, e poi se è il caso interviene.

FRANCO Paolo (*LNP*). Prima dovevo intervenire io, Presidente.

GRILLI, vice ministro dell'economia e delle finanze. Vista la modifica richiesta e proposta dal senatore Calderoli, il Governo si rimette all'Aula. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD. Commenti dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno... (*Proteste dal Gruppo LNP. Il senatore Franco Paolo chiede nuovamente di intervenire*). Vuole intervenire sull'ordine dei lavori? Prego, intervenga.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, io avevo chiesto la votazione elettronica, prima dell'intervento del Governo. Ritengo, signor Presidente, che la procedura che lei ha seguito sia informale e assolutamente scorretta, perché la votazione era già stata aperta e lei successivamente ha fatto intervenire due colleghi ed è intervenuto il Governo.

Messo a verbale questo, chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G100 (testo 2). (*Commenti dal Gruppo PD*).

MARCENARO (*PD*). La prossima volta va meglio!

LEGNINI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Proteste dal Gruppo LNP*).

LEGNINI (*PD*). Signor Presidente, intervengo soltanto per dichiarare che, non condividendo la sua non decisione sull'inammissibilità dell'ordine del giorno, che sarebbe doverosa, e ritenendo questo che sta accadendo un fatto poco serio in rapporto alla serietà del tema che stiamo discutendo, noi non parteciperemo al voto. (*Commenti dai Gruppi LNP e CN-Io Sud-FS*).

CALDEROLI (*LNP*). Bravi!

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Franco Paolo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G100 (testo 2), presentato dal senatore Calderoli e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*) (*Applausi dal Gruppo LNP e dei senatori Caliendo e Castiglione*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale  
nn. 3047, 2834, 2851, 2871, 2881, 2890 e 2965**

PRESIDENTE. Procediamo all'esame degli articoli del disegno di legge costituzionale n. 3047.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

PASTORE (*PdL*). Signor Presidente, visto l'atteggiamento dei relatori e del Governo di voler definire il provvedimento, non insisto sugli emendamenti da me presentati e li ritiro. Però, vorrei far presente che alcuni dei miei emendamenti pongono la problematica esposta dal senatore Nicola Rossi, sul cui emendamento 1.8 (testo 2) in Commissione ho apposto la firma perché ritengo che tale emendamento, ahimè ritirato, invece rappresenti fedelmente quello che è giusto sia contenuto nell'articolo 81 in considerazione del quadro europeo.

Ponevo altresì due questioni, di cui una, indicata nell'ordine del giorno della Commissione, sulla giustiziabilità delle violazioni dell'articolo 81. In mancanza di una norma espressa, ricordo che avremo il controllo solo della Corte di giustizia e lì sì che rinunciamo a una parte di sovranità. Non abbiamo infatti uno strumento, se non quello molto indiretto e molto improbabile di una pronuncia della Corte costituzionale in una procedura incidentale, come prevede il nostro ordinamento.

L'altra questione, signor Presidente, riguarda un aspetto molto delicato che dovrebbe stare a cuore a tutti e che mi auguro possa formare oggetto di interventi successivi. Se vogliamo chiudere, come mi auguro che sia, il rubinetto dell'indebitamento, abbiamo due mezzi per ridurre il *deficit*: o la riduzione delle spese o l'aumento delle tasse. E allora, se vogliamo percorrere la strada virtuosa della riduzione delle spese, dobbiamo prevedere una procedura parlamentare un po' più rigorosa di quella solita per aumentare le imposte o per assumere provvedimenti che aumentino la pressione fiscale complessiva.

Rinuncio a questi emendamenti, però non rinuncio a ritenere che queste materie potevano essere ben contenute nella riforma dell'articolo 81.  
(*Applausi dal Gruppo PdL*).

PICHETTO FRATIN (*PdL*). Signor Presidente, ritiro gli emendamenti 1.2 e 1.6.

PRESIDENTE. Tutti i restanti emendamenti presentati all'articolo 1 sono stati ritirati.

Metto dunque ai voti l'articolo 1.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 2, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

PASTORE (*PdL*). Signor Presidente, la questione di cui all'emendamento 2.1 è stata prospettata anche dalla relazione del presidente Vizzini. Mi sembra che prevedere questa norma all'articolo 97 e non all'articolo 53 della Costituzione, come fu proposto dal Governo Berlusconi alla Camera, manifesti una visione molto parziale delle questioni attinenti al pareggio di bilancio.

In ogni caso, signor Presidente, considerando il clima ormai di adesione al testo, ritiro anche questo emendamento, ma non ritiro le mie convinzioni.

PRESIDENTE. L'emendamento 2.2 è stato ritirato.

Metto ai voti l'articolo 2.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 3, sul quale è stato presentato un emendamento che invito il presentatore ad illustrare.

PICHETTO FRATIN (*PdL*). Signor Presidente, ritiro tutti gli emendamenti che ho presentato a tutti gli articoli.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 3.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 4, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

BIANCO (*PD*). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 4.100 e lo trasformo, se il Governo e il relatore sono d'accordo, in un ordine del giorno. La preoccupazione è che la formulazione letterale della lettera b) potrebbe essere in astratto interpretata come una compressione dell'autonomia, costituzionalmente garantita, dei Comuni.

Poiché so che certamente non è questo l'intendimento del Governo, ritengo che un ordine del giorno che impegni nei successivi atti e nelle iniziative legislative a muoversi nella direzione della riorganizzazione della finanza pubblica, ovviamente difendendo l'autonomia costituzionalmente garantita dei Comuni, raggiungerebbe lo stesso effetto.

Credo che ritirare l'emendamento rappresenti un piccolo contributo a uno spedito prosieguo dell'esame del disegno di legge, che è di grandissimo rilievo.

**PASTORE (PdL).** Signor Presidente, voglio solo che la questione relativa all'emendamento 4.1 sia attenzionata dal Governo, in particolare, e dall'Assemblea. Si parla di equilibrio del bilancio del complesso, nell'ambito della stessa Regione, di tutti gli enti che ne fanno parte. Mi sembra una formula che richiede almeno una spiegazione, perché significa che gli eventuali attivi, se ci sono, di alcuni soggetti pubblici possono essere compensati con i passivi degli altri.

Sappiamo che nel nostro sistema non c'è, come negli Stati Uniti, uno Stato federato che inglobi anche le comunità. Abbiamo regimi diversi tra gli enti locali, Comuni, Province (finché ci saranno), Città metropolitane e Regioni. Se non risolviamo questa confusione avremo veramente uno Stato poco gestibile, perché dovremo imporre a una Regione un equilibrio complessivo che la nostra Costituzione contraddice in radice.

In ogni caso, signor Presidente, posto questo problema, che non credo sia secondario, ritiro l'emendamento, per le note ragioni.

**PRESIDENTE.** Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'ordine del giorno G4.100.

**VIZZINI, relatore.** Esprimo parere favorevole.

**GRILLI, vice ministro dell'economia e delle finanze.** Il Governo accoglie l'ordine del giorno G4.100.

**PRESIDENTE.** Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G4.100 non verrà posto in votazione.

Metto ai voti l'articolo 4.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 5, sul quale sono stati presentati emendamenti e un ordine del giorno che invito i presentatori ad illustrare.

**PASTORE (PdL).** Signor Presidente, ritiro i miei emendamenti.

**VACCARI (LNP).** Signor Presidente, con l'emendamento 5.6 noi intendiamo colmare una lacuna di questo testo là dove si richiama l'impegno a finanziare i LEP, cioè i livelli essenziali delle prestazioni e delle funzioni fondamentali riguardanti i diritti civili e sociali ed è mancante as-

solutamente la parte che riguarda le autonomie locali. Chiediamo che l'articolo sia integrato, ricordando anche che il finanziamento deve essere assicurato alle funzioni fondamentali di Comuni, Province e Città metropolitane.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti sono stati ritirati, mentre l'ordine del giorno G5.100 si intende illustrato.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento e l'ordine del giorno in esame.

VIZZINI, *relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 5.6 e favorevole sull'ordine del giorno G5.100.

GRILLI, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 5.6 e accolgo l'ordine del giorno G5.100.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.6.

MORANDO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (*PD*). Signor Presidente, il nostro voto sull'emendamento 5.6 è convintamente contrario, lo abbiamo già detto in Commissione, perché se tale emendamento venisse accolto provocherebbe un serio problema alla interpretazione corretta del testo costituzionale. Avrei pregato i relatori di chiarire all'Aula il senso di questa proposta e le eventuali conseguenze della sua approvazione.

Infatti, signor Presidente, colleghi, noi modifichiamo la Costituzione introducendo per il sistema delle autonomie regionali e locali, nel quadro dell'obbligo (lo dico tra virgolette) al pareggio di bilancio strutturale per il complesso delle pubbliche amministrazioni, un rafforzamento del vincolo al divieto di indebitamento. Contemporaneamente, però, la Costituzione dice che sia le Regioni, per i livelli essenziali delle prestazioni, sia i Comuni, per quello che riguarda l'esercizio delle loro funzioni fondamentali, «devono» – non: «possono» – assicurare ad ogni cittadino un trattamento «conseguente», cioè un livello di servizi, nel caso delle prestazioni essenziali, e di esercizio delle funzioni fondamentali adeguato.

Nelle fasi di ciclo negativo (ecco il senso della proposta della Camera) l'amministrazione centrale, secondo il nuovo articolo 81, ha la possibilità di fare *deficit*, di ricorrere, cioè, all'indebitamento in chiave anticyclica ma, se non intervenisse un chiarimento come quello previsto alla lettera *g*), comma 1, dell'articolo 5 al nostro esame, resterebbe un vincolo per le amministrazioni locali che non permetterebbe di ricorrere all'indebitamento per garantire i livelli essenziali delle prestazioni e per esercitare le funzioni fondamentali. La citata lettera *g*), a mio giudizio sacrosantamente, dice (e non va modificata) che in quel caso è l'amministrazione

centrale che, attraverso la sua facoltà di indebitamento, garantisce alle Regioni, ai Comuni e alle Province la possibilità di esercitare le loro funzioni fondamentali e di garantire i livelli essenziali delle prestazioni.

Se noi approvassimo l'emendamento 5.6 introdurremmo un dubbio su questo punto, cioè diremmo implicitamente che non è sicuro che questa sia la previsione costituzionale e che di volta in volta bisognerebbe altrimenti provvedere.

Quindi, se le intenzioni dei proponenti sono quelle che io condivido, cioè garantire ai Comuni che nelle fasi di ciclo negativo ci sia l'intervento dello Stato centrale a compensazione del vincolo di non poter fare indebitamento, noi dobbiamo difendere il testo così com'è e non approvare l'emendamento 5.6. È questo il senso del voto contrario. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Viespoli*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.6, presentato dal senatore Calderoli e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G5.100, presentato dalle Commissioni riunite, non verrà posto in votazione.

Metto ai voti l'articolo 5.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 6.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione finale.

FLERES (*CN-Io Sud-FS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES (*CN-Io Sud-FS*). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, non nascondo la mia delusione rispetto all'andamento di questo dibattito. Non nascondo neanche la mia sofferenza rispetto alle modalità attraverso le quali quest'Aula del Senato ha affrontato un tema così delicato. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, chi non vuole ascoltare l'intervento è pregato di allontanarsi velocemente dall'Aula.

FLERES (*CN-Io Sud-FS*). Non nascondo, signor Presidente, onorevoli colleghi, neanche il disagio con cui ho assistito a tutta una serie di retromarce, di avvitamenti da parte di colleghi in evidente e netto conflitto

con le proprie convinzioni, con la propria cultura, con il proprio modo di pensare, costretti ad essere portati al macero in virtù di neanche loro sanno cosa e perché!

Mi chiedo, colleghi, cosa avrebbero detto Kafka e Pirandello se avessero assistito a questa discussione. Mi chiedo se avrebbero formulato una ipotesi ulteriore nella loro ricerca profonda dei lati oscuri della mente umana.

Il collega Nicola Rossi ha perplessità. Il collega Pastore ha perplessità. Il collega Baldassarri ha perplessità. Il collega Pichetto Fratin ha perplessità. Il collega Bianco ha perplessità. Il collega Calderoli ha forti perplessità. I relatori, persino loro, hanno articolate, complesse perplessità. Eppure il Parlamento rinuncia al proprio ruolo costituzionale, quello di produrre delle leggi su cui non è chiamato ad esprimere perplessità ma ferma convinzione! (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud-FS e LNP*). Questa è la vera colpa del dibattito di ieri e di oggi!

E poi, onorevoli colleghi, voglio riferirmi un momento ad una sottolineatura molto corretta, intellettualmente onesta, del Presidente della 5<sup>a</sup> Commissione, quando anche lui dice di avere molte perplessità sulle modalità attraverso cui si deve pervenire all'eventuale modifica della disposizione. Voglio sottolinearlo in maniera esplicita: il collega Azzollini, con grande onestà intellettuale, manifesta perplessità rispetto alla ipotesi costituzionale di sancire il consociativismo sul bilancio dello Stato, rispetto alla necessità che si determini un forte consociativismo attorno al bilancio dello Stato, cioè attorno al cuore finanziario dello Stato.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo parecchie perplessità sul testo in esame, ma non ne abbiamo rispetto al significato del voto che il Senato sta per esprimere su un argomento così delicato, qual è la modifica di una parte importante, forse la più importante (ad eccezione di quella riservata ai diritti individuali delle persone), della Costituzione italiana. Infatti, il voto su questo provvedimento sancirà in maniera inequivocabile la delegittimazione del Parlamento che rinuncia alle proprie prerogative e si appiattisce pedissequamente sulle volontà di chi neanche il Parlamento sa, perché forse questo testo non rappresenta neanche le volontà del Governo.

Dunque, il Parlamento è del tutto appiattito su un Governo piegato dal senso comune e privo di buonsenso anche rispetto alle osservazioni più banali, più corrette, più di buon senso formulate in quest'Aula. Il Parlamento non ha più un ruolo e si autodelegittima! Questa è la verità, ed è la cosa peggiore che si sta stabilendo questa mattina!

Nell'intervento in discussione generale avevamo chiesto di fare riferimento al buon senso. Abbiamo ottenuto il crollo delle tradizioni giurisprudenziali consolidate nel nostro Paese su una legge costituzionale che addirittura si interpreta attraverso un ordine del giorno: siamo al paradosso dei paradossi! Noi variamo una legge costituzionale che ha bisogno di un ordine del giorno che la interpreti: questa è la grande ed intelligente produzione della seduta di questa mattina! (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud-FS e LNP e della senatrice Sbarbati*).

Noi abbiamo condiviso l'esigenza che si stabilisse una modifica dell'articolo 81 nel senso di un maggior rigore nella sua applicazione; non ci opponiamo e non ci saremmo opposti ad una maggiore cura e responsabilità nella individuazione dei comportamenti che un Parlamento tiene nel momento in cui approva il bilancio; non vogliamo difendere gli sprechi verificatisi nel Paese dalla fondazione della Repubblica in avanti; non vogliamo condividere gli errori che si sono compiuti e non vogliamo neanche attaccare il Governo che, appropriandosi di una funzione che non è – lo ripeto – nelle sue disponibilità, ha fortemente condizionato questo testo. Con il nostro intervento e con il voto che esprimeremo, intendiamo invece difendere le prerogative parlamentari affinché il Parlamento non rinunzi al buon senso e alla propria autonomia nel momento in cui decide di spostare una virgola o una parola perché ritiene che quello spostamento possa raggiungere meglio l'obiettivo condiviso. Il paradosso di tutti i paradossi della seduta di stamane è che tutti siamo convinti del fatto che questo testo, nella migliore delle ipotesi, non servirà a niente e, nella peggiore delle ipotesi, ingabbierà il Paese in una condizione che lo accompagnerà verso la recessione e non certo verso lo sviluppo. Tutti abbiamo espresso perplessità, però poi tutti – o quasi – voteranno questo testo piegati da logiche che non conoscono, frutto non del buon senso ma della pedissequa, vile – sottolineo: vile – condivisione di un percorso che l'anima di ciascuno di noi rifiuta, ma che ciascuno di noi probabilmente alla fine dovrà seguire.

Allora, ribadisco che il voto del Gruppo di Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud, sarà un voto di astensione che non significa un voto contro il Governo o un voto contro l'obiettivo nobile che questo testo avrebbe potuto raggiungere, ma che significa invece un voto di non coinvolgimento né rispetto al metodo che è stato adoperato né rispetto alla formula finale che è stata ottenuta. Ci asterremo in questa votazione perché resti agli atti del Parlamento la posizione di un Gruppo minuscolo, se volete, ma che non rinunzia al buon senso e non lo piega al volere del senso comune. (*Applausi dal Gruppo CN-Io Sud-FS e dei senatori Garavaglia Massimo, Longo e Pastore*).

MASCITELLI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signor Presidente, il Gruppo dell'Italia dei Valori esprerà su questo disegno di legge di modifica dell'articolo 81 della Costituzione un voto favorevole, confermando quanto già l'altro ramo del Parlamento aveva espresso in occasione della prima lettura. Non a caso non abbiamo voluto presentare emendamenti perché riteniamo che in questa fase il tempo sia un fattore determinante e fondamentale. Il nostro voto favorevole, pertanto, sarà espresso con realismo e responsabilità.

Nei confronti del dibattito che si è sviluppato questa mattina sulla difesa ad oltranza della sovranità popolare nutro alcune perplessità e preoc-

cupazioni. Mi chiedo infatti dove si trovassero tutti coloro che oggi si strappano le vesti per la difesa della sovranità nazionale quando, alcuni mesi or sono, la Commissione europea ha inviato ben 21 ispettori a rovistare in tutti i Ministeri di un Paese che stava andando allo sbando. (*Applausi dal Gruppo IdV*). Dove stavano quando il commissario economico Olli Rehn ha mandato i «compitini» al ministro dell'economia Tremonti, indicando 39 domande alle quali doveva tassativamente rispondere e stabilendo anche i tempi entro i quali rispondere? Ripeto: dove queste persone che adesso si strappano le vesti per la sovranità popolare e la sovranità nazionale?

Quindi, noi esprimeremo il nostro voto con realismo perché c'è la necessità di un recupero di credibilità davanti agli organismi internazionali e ai mercati finanziari. Ma lo facciamo anche consapevoli, senza dubbio, che la modifica dell'articolo 81 della Costituzione non determinerà nessun effetto immediato e concreto e che quindi tutto verrà rinviato alla legge di attuazione, alla legge rinforzata, che dovrà essere votata a maggioranza assoluta dal Parlamento entro il 28 febbraio 2013. Sarà lì, in occasione di quel passaggio, che dovremo vigilare attentamente perché alcune perplessità e preoccupazioni rappresentate da tutti i Gruppi trovino il giusto accoglimento e il giusto *habitat*; in modo particolare sia il principio chiaro sulla giustiziabilità, cioè su chi dovrà controllare che quest'obiettivo del pareggio di bilancio sia realmente rispettato, sia il principio della trasparenza sui conti pubblici.

Vedete, questo disegno di legge è stato approvato nell'altro ramo del Parlamento a larga maggioranza e probabilmente anche qui otterrà lo stesso esito, che però non era scontato. Voglio infatti ricordare, a chi più che *deficit* di bilancio ha *deficit* di memoria, che in piena crisi economica e finanziaria, quando a marzo il Consiglio europeo ridefinì in termini ancora più rigorosi il Patto di stabilità e crescita, in Parlamento ci fu presentato, il 13 aprile di quest'anno, un programma nazionale delle riforme dalla precedente maggioranza e dal precedente Governo. Si trattava di un programma nazionale di riforme in cui di tutto si parlava tranne che di obiettivi veri di stabilizzazione dei conti pubblici, perché le uniche modifiche costituzionali che venivano proposte dalla allora maggioranza erano sugli articoli 41 e 118 della Costituzione, ossia sull'introduzione di un principio ideologico in base al quale tutto è libero tranne ciò che è vietato e sulla base del fatto che si volevano creare anticamere per facili licenziamenti e facili attività di quel Governo.

Questi fatti vanno ricordati, perché noi non ci uniamo a coloro che si autocompiacciono di questo risultato, che è certamente un dato politico importante, in quanto forse è la prima volta negli ultimi 15-20 anni che un'ampia maggioranza del Parlamento modifica la Costituzione. In passato le Costituzioni venivano modificate per piccoli scarti di voti. Noi non sottovalutiamo questo dato politico. Però, signor Vice Ministro, abbiamo delle difficoltà ad essere particolarmente fiduciosi. Soltanto due anni fa, nel dicembre 2009, questo stesso Parlamento e questa stessa Aula salutarono un'altra grande riforma epocale, quella della legge di con-

tabilità dello Stato. Ebbene, in due anni, di tre decreti legislativi attuativi di quella riforma estremamente importante ne è stato approvato uno solo.

Allo stesso modo abbiamo salutato con un certo interesse il fatto che, nel decreto-legge n. 138 del 2011, è stata inserita la norma per cui il Governo dovesse presentare al Parlamento un programma di rivisitazione di tutta la spesa pubblica entro il mese di novembre di quest'anno. Noi stiamo ancora aspettando, sia pure con le circostanze che tutti conosciamo di un Governo che ha perso completamente la fiducia del Parlamento e del Paese. Stiamo comunque aspettando il programma del nuovo Governo sulla *spending review*, ossia su una rivisitazione di tutta la spesa pubblica che – quella sì, come ha detto giustamente il presidente Baldassarri – servirà ad eliminare gli sprechi, le inefficienze e le nicchie consistenti di denaro pubblico disperso.

Allora consideriamo questo provvedimento importante, signor Vice Ministro, se riusciamo però a contestualizzarlo nel tempo in cui vive. Sulle ragioni del fallimento dell'articolo 81 si sono espressi già diversi economisti venuti in audizione e molti colleghi che si sono pronunciati in Aula. Il ministro Giarda, che bene ha parlato in audizione alla Camera dei deputati nella sua veste di professore di economia, su un aspetto ha ragione, quando ricorda che nessuna modifica della Costituzione può riuscire a determinare con certezza dei vincoli sui comportamenti del Governo e del Parlamento. Si tratta di un dato oggettivo estremamente importante perché ha spiegato le ragioni del fallimento dell'articolo 81, riguardo al quale addirittura non ci rendevamo conto che il ricorso all'indebitamento non poteva non creare disavanzo e che, anche quando creava disavanzo, creava altresì un debito pubblico che è diventato il terzo più importante del mondo.

Questa maggioranza ci ha abituato a questi fallimenti dell'articolo 81, laddove c'era una sovrastima delle entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale e laddove c'era una sottostima delle spese di programma. Conosciamo tutti l'esito dei tagli lineari. Ricordo ai colleghi dell'allora maggioranza che sulla base dei documenti che loro hanno presentato e hanno votato, noi chiudiamo il 2011 con un aumento della spesa totale di 6 miliardi in valori assoluti e con una contrazione, all'interno di questo capitolo della spesa, delle spese per investimenti estremamente limitata.

Signor Vice Ministro, contestualizziamo questo provvedimento, anche in riferimento alla manovra che verrà esaminata la prossima settimana, ricordando che il nostro Paese è un Paese in cui il 10 per cento delle famiglie possiedono il 50 per cento della ricchezza. È un Paese in cui la pressione fiscale è di quattro punti in aumento rispetto a qualsiasi altro Paese europeo. Ricordiamo anche che le tre manovre che si sono succedute, dal mese di luglio fino all'ultima dell'attuale Governo, hanno comportato 67 miliardi di euro con la conseguenza che, nel corso di questo lasso di tempo, le famiglie italiane, le famiglie monoredito e le famiglie con figli si sono viste ridurre, secondo stime che tutte le associazioni stanno facendo, il loro potere d'acquisto e le loro potenzialità di reddito da 1.000 a 3.000 euro.

Ci rendiamo allora conto che questo provvedimento deve acquistare per noi un significato particolare. Contestualizziamolo anche a livello europeo, perché noi dell'Italia dei Valori non vogliamo apparire provinciali che non comprendono e non capiscono le ragioni dell'Europa. Vorrei però ricordare che dopo il vertice dell'8 e 9 dicembre José Barroso, presidente della Commissione europea, ha testualmente dichiarato che per salvare l'euro non è sufficiente solo disciplina e rigore se non vi sono investimenti e crescita. Noi vogliamo insistere su questo, perché c'è un aspetto – signor Vice Ministro, richiamo soprattutto la sua attenzione per la sua alta competenza – che è passato inosservato a molti dell'Aula. Il verbale dell'accordo del vertice dell'8 e 9 dicembre dice che se il disavanzo strutturale dello 0,5 per cento non viene rispettato, scattano meccanismi automatici. È su questi meccanismi automatici che noi come Parlamento, se vogliamo veramente rappresentare la sovranità del popolo, dobbiamo essere attenti, perché, altrimenti, sarà la Commissione europea a dirci in che modo, in che misura, con quali tempi dovranno essere rispettati questi equilibri.

Per queste ragioni noi votiamo a favore del disegno di modifica della Costituzione, richiamando il Governo, ancora una volta, a ricordarsi dell'Europa anche quando si parla della Strategia Europa 2020 e di ricordarsi che il nostro Paese è il Paese che investe meno in istruzione, meno in ricerca e innovazione, meno nell'obiettivo di una piena occupazione. Su queste battaglie noi saremo a favore di chi le proporrà; sulle altre battaglie noi faremo le nostre chiare e decisive affermazioni. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. È presente in tribuna una rappresentanza di studenti e insegnanti della Scuola statale secondaria di primo grado «Mastro Giorgio» di Gubbio, in provincia di Perugia. A loro va il saluto dell'Aula. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 3047, 2834, 2851, 2871, 2881, 2890 e 2965 (ore 12,37)**

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, noi oggi ci troviamo ad approvare il disegno di legge costituzionale che introduce il principio di pareggio di bilancio nella Carta costituzionale.

Quale è la posizione del Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI? Il nostro è stato, è e sarà un atteggiamento responsabile, assolutamente favorevole a seguire e a sostenere il percorso di questa legge e la sua approvazione. È quello che l'Europa ci chiede e di cui, soprattutto, abbiamo bisogno per affrontare quello che, a mio avviso, è il vero problema , quello della sicurezza dei conti pubblici, che è stato sottolineato in modo puntuale e molto stringente da un recente commento del «Financial Times». Proprio intervenendo a commento di queste iniziative che in Europa si stanno sviluppando per costituzionalizzare il pareggio di bilancio, quella testata ha commentato che, senza un fondamentale cambio di mentalità, maggiori restrizioni porteranno solo maggiore ingegnosità legale, volta a trovare i modi migliori per indebitarsi fuori bilancio. Quindi, l'appello del «Financial Times» è quello che intendiamo raccogliere e fare nostro.

Dobbiamo cominciare anche noi ad abituarci a cambiare mentalità rispetto a questa tematica. Cambiare mentalità significa, appunto, approvare oggi questo provvedimento.

È vero, come già evidenziato dai colleghi Nicola Rossi e Mario Baldassarri, che il testo contiene ancora un'ambiguità lessicale. La questione lessicale della differenza tra le parole pareggio e equilibrio, che è questione di sostanza, è alla base del testo di riforma costituzionale al nostro esame. Pareggio è l'egualanza tra le parti, mentre equilibrio è una proporzione tra le parti.

Purtroppo in passato, e fino a oggi, l'interpretazione spesso distorta dell'articolo 81 della Costituzione ha portato anche all'accumulo del nostro debito pubblico, pari al 120 per cento del PIL. Dagli anni Settanta l'Italia registra ogni anno *deficit*, cioè più uscite che entrate, e accumula debito pubblico. La modifica dell'articolo 81, quindi, è molto necessaria. Ogni spesa deve avere copertura: o con maggiori entrate o con tagli di spesa.

Il pareggio di bilancio lascia comunque, matematicamente, tanti gradi di libertà sul livello di composizione delle spese pubbliche. Quindi, noi abbiamo suggerito (lo ha suggerito il senatore Baldassarri nel corso del suo intervento) che si sarebbero dovuti inserire paletti, cioè un rapporto diretto tra la spesa pubblica e il prodotto interno lordo. Ci sarebbe dovuto essere o un vincolo della spesa, legandolo al PIL, o un vincolo sulla pressione fiscale. Al di sopra, infatti, del 40 o 41 per cento di pressione fiscale si determina inevitabilmente un freno della crescita economica.

Dilatare la spesa pubblica oltre un certo livello, anche se per un periodo breve e determinato (perché questa maggiore spesa pubblica dovrà poi, comunque, essere coperta), è comunque dannoso. Se è vero che, avere la maggior parte del reddito prodotto a disposizione è un principio di libertà, è vero che, se si comprime questo principio, si comprime la libertà economica del cittadino.

Il pareggio di bilancio, deve essere dunque un punto fermo, ma un punto fermo deve essere anche la qualità del pareggio, cioè dove e come si utilizzano le risorse. È quindi necessario individuare i veri costi della politica che determinano 40-50 miliardi di maggiori oneri per la

spesa pubblica. Sono stati elencati i fondi perduti, i contributi, aree grigie tra imprese, pubbliche amministrazioni, politica. Bisogna comunque introdurre, come ci chiede l'Europa e come dobbiamo fare, il pareggio ovvero l'equilibrio di bilancio in Costituzione. Rimangono certo problemi di coordinamento anche con quelle che sono le normative dei Trattati europei che ci guidano in questa nostra modifica che potranno essere risolti dalla legge di attuazione. L'ambiguità di cui parlavo all'origine tra la terminologia rimane del resto anche nelle differenti discipline che si stanno adottando, per esempio, da Spagna e Germania. Ma non sarà questo che fermerà la completa integrazione, anche economica, tra i Paesi europei.

Quindi, la nostra posizione è chiara: il Gruppo Per il Terzo Polo API-FLI, voterà a favore di questo testo. Noi valutiamo positivamente, infatti, quello che il Governo e i tecnici competenti che lo compongono, i deputati parlamentari che l'hanno esaminato alla Camera, parlamentari coscienziosi, hanno fatto per quanto li riguardava. Quindi voteremo a favore di questo testo. Quello che comunque teniamo a dire è che devono essere tenuti sotto controllo la spesa pubblica, la qualità della spesa pubblica e il livello della pressione fiscale, affinché si inneschi un meccanismo virtuoso a favore della crescita economica.

Noi riteniamo che il principio del pareggio di bilancio sia, come lei, Vice Ministro, ha detto nel suo intervento, un principio imprescindibile. E per questo il nostro voto è favorevole. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo: API-FLI*).

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del nostro Gruppo parlamentare e faccio qualche brevissima considerazione trattandosi di un testo già approfondito e discusso ampiamente alla Camera e nella Commissione affari costituzionali del Senato, che, certamente, come tutti i testi costituzionali e soprattutto come tutti i testi costituzionali che trattano una materia così complessa come la materia di bilancio, è sempre suscettibile di modifiche e quindi è perfettibile.

Ma io credo che, al di là delle questioni di carattere più squisitamente formale o meramente interpretativo, che saranno comunque oggetto, nel corso del tempo e dell'applicazione di queste disposizioni, di un ruolo importante che la Corte costituzionale avrà nell'interpretazione e nell'applicazione delle norme della nostra Carta costituzionale, ciò che oggi emerge e rileva dal punto di vista politico è che noi introduciamo una novità importante che serve anche a far capire alla amministrazione centrale dello Stato, al Parlamento e al sistema complessivo degli enti locali che la ricreazione è finita.

Il livello del debito pubblico, infatti, che c'è nel nostro Paese è tale da compromettere qualsiasi ipotesi di prospettiva di crescita e di sviluppo se non cominciamo a pensare ad un modo diverso di concepire il bilancio dello Stato e, così come previsto da questo testo che noi condividiamo, delle altre amministrazioni della Repubblica. Cosa sta a significare?

Questa disposizione, questo testo che interviene sia sull'articolo 81 che sull'articolo 97 della Costituzione, afferma un principio che forse a noi sfugge, ma che è molto importante ed anche autocritico rispetto a quella improvvista riforma costituzionale del 2001, la modifica del Titolo V, Parte II della Costituzione, che ha determinato, nella sua attuazione in questi dieci anni e quindi nella riorganizzazione del sistema di *governance* del nostro Paese, una crescita di tre punti percentuali della spesa pubblica complessiva della nostra comunità nazionale, senza che a questo sia corrisposta una maggiore efficienza dei servizi che vengono forniti ai cittadini in ragione del cosiddetto federalismo, ne è corrisposta una maggiore crescita dell'economia, dell'occupazione e dello sviluppo, soprattutto nelle aree più marginali o più in crisi del nostro Paese. Questo è il punto di fondo.

Allora, l'idea che oggi lo Stato centrale si riappropri anche di una competenza specifica e che si introduca, attraverso una fonte qualificata qual è la legge rafforzata, un procedimento che tende a rendere virtuosa non solo l'attività finanziaria dello Stato e delle amministrazioni dello Stato ma anche e soprattutto una gestione virtuosa del sistema degli enti locali e delle Regioni, che hanno concorso in questi anni e in modo particolare in quest'ultimo decennio a scassare il sistema della spesa pubblica nazionale, credo sia un elemento dal nostro punto di vista fondamentale, per cui siamo favorevoli all'approvazione di questo testo.

Al di là delle questioni di carattere generale, degli obblighi internazionali ed europei del nostro Paese e della necessità di adeguare il nostro sistema costituzionale con questa revisione a ciò che già è avvenuto e sta avvenendo in altri Paesi europei, a metterci in linea rispetto alle politiche economiche di unione fiscale, al di là di tutte le cose che abbiamo già detto e che per brevità ovviamente non ripeto, credo che questi siano elementi fondamentali.

Si sarebbe potuto fare di più? Certo, sempre si può fare di più e capisco le perplessità di tutti. Se dovessi dare il mio contributo, direi che forse, visto che si è intervenuti sull'articolo 97 della Costituzione, in maniera positiva, come ho già detto, forse potevamo immaginare di estendere il meccanismo della legge rafforzata anche a tutte quelle leggi che riguardano il rapporto tra l'amministrazione finanziaria e il cittadino. In altre parole (peraltro questo in parte è già previsto dalla disciplina che regola il funzionamento dell'attività della Presidenza del Consiglio, la famosa legge n. 400 del 1988), avremmo potuto immaginare che, ad esempio, dal punto di vista del rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione, il cambio repentino di leggi a cui si costringe il cittadino o l'impresa ad uniformarsi dovesse avvenire con procedure qualificate quando questo determini un aggravamento dell'attività della pubblica amministrazione o comunque

un aggravamento degli interessi legittimi e delle situazioni giuridiche rilevanti per quanto riguarda i cittadini stessi, sia dal punto di vista fiscale, sia dal punto di vista del regime autorizzatorio.

Facciamo un esempio su tutti: quante volte è stata cambiata in questi anni la disciplina sulle agevolazioni in materia energetica? Allora, l'idea che un regime fiscale si introduca e duri tre mesi e poi viene cambiato, per cui le imprese non sono nelle condizioni di poter parametrare un proprio intervento, un proprio investimento in un orizzonte temporale che sia coerente con il sistema giuridico che l'ordinamento introduce, determina una condizione di incertezza che porta anche il sistema delle imprese ad avere una grande difficoltà di investimento.

Quindi, l'idea di introdurre e di estendere il giusto principio e la giusta normativa che aggrava il procedimento legislativo per alcune ipotesi anche a questi casi poteva essere ad esempio un fatto positivo. Ce ne possono essere tanti altri, ma ciò che conta, in questo momento, è l'approvazione di un testo che responsabilizza la politica a ciascun livello di governo, perché è troppo facile (ed è stato facile anche per noi) fare politica aumentando il livello dell'indebitamento o utilizzando solo la leva della spesa pubblica. Oggi questo testo, e la sua consacrazione a livello costituzionale, rappresenta o dovrebbe rappresentare per noi – mi auguro – anche un modo per cambiare il tipo di approccio che la politica ha con il governo della cosa pubblica, cercando di misurarsi con la difficoltà della condizione economica in cui ci troviamo, in cui fare crescita, fare sviluppo, governare un Paese, non lo si fa solo indebitandosi, ma costruendo occasioni che a volte devono anche essere non dico a costo zero ma comunque governate in termini diversi.

Queste sono le ragioni per le quali diamo il nostro voto convinto al provvedimento in esame e riteniamo che sia un ulteriore passo avanti in quel percorso di recupero della credibilità interna e internazionale del nostro Paese che dobbiamo fare senza indugi, senza riserve e senza tentennamenti. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e del senatore Rutelli*).

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signor Presidente, il Gruppo della Lega Nord voterà a favore della modifica dell'articolo 81 della Costituzione, pur con alcune perplessità, che vado ad esporre. Del resto, in tempi non sospetti avevamo appoggiato l'iniziativa del collega Nicola Rossi di modifica di questo articolo, pur con qualche non condivisione per esempio per quanto riguardava la previsione di una maggioranza dei due terzi, a nostro modo di vedere eccessiva. Era però importante in quella fase, nei mesi estivi, intervenire sul tema.

Permangono comunque, lo ripeto, diverse perplessità, sia di merito, sia soprattutto di metodo.

Per quanto riguarda i profili di merito, perplessità sono state rilevate anche da tantissimi altri colleghi – come i senatori Baldassarri, Bianco, Legnini, Azzollini – tant’è che si è arrivati a predisporre e ad accogliere degli ordini del giorno sulla modifica della Costituzione. E qui veniamo al discorso sul metodo: è veramente al di fuori di ogni previsione normativa che si vada ad accompagnare una modifica della Costituzione con degli ordini del giorno, cosa che ha davvero poco senso, soprattutto se si tiene conto di qual è invece l’*iter* previsto dalla Costituzione.

Perché, infatti, sono previsti tre mesi di riflessione tra un passaggio legislativo e l’altro? Proprio per dare il tempo ai due rami del Parlamento di valutare con la massima attenzione tutti i dettagli della modifica e arrivare a un testo che sia il più perfetto possibile. Noi invece abbiamo preferito non percorrere la via del buonsenso perché si è preso atto di legiferare in stato di emergenza, cosa che tutti qui dentro sanno che non va fatto: non si legifera in stato di emergenza.

## Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 12,53)

(Segue GARAVAGLIA Massimo). Ci viene detto che però lo dobbiamo fare, perché c’è lo *spread*; ma lo *spread* oggi è a quasi 500 punti e se ne frega della modifica dell’articolo 81 della Costituzione oggi in esame, e se ne strafrega della manovra impressionante del professor Monti! (*Applausi dal Gruppo LNP*). Dobbiamo quindi mettere un po’ la sordina a certe affermazioni perché, a furia di ripeterle, alla fine ci credono tutti.

È chiaro che il problema dello *spread* non dipende da quello che si fa qua dentro, ma dal fatto che l’Europa è a un bivio: o si va verso una vera integrazione del nucleo centrale dei Paesi che formano l’Europa, cioè verso un vero Stato federale d’Europa, verso quella che chiamiamo da tempo l’Europa dei popoli, oppure si va verso un veloce declino, manovra recessiva dopo manovra recessiva. Oggi Confindustria si accorge che il prossimo anno si registrerà una riduzione dell’1,5 per cento della crescita: lo sapevamo già, ma Confindustria lo dice solo oggi – e ci sembra giusto, non prima, con i lavori in corso – anche se i conti sapevano farli tutti, e hanno fatto finta di non farli!

La questione, dunque, è tutta politica e l’intervento del collega Calderoli di oggi centra assolutamente un punto politico: del resto, la Lega Nord fa politica, fa anche un po’ di casino, ma fa casino per fare politica!

L'ordine del giorno che oggi noi abbiamo proposto va proprio in questa direzione. Già oggi l'80 per cento del lavoro che facciamo in Parlamento viene svolto recependo direttive europee. Se rinunciamo però anche alla politica di bilancio – perché di questo parliamo – possiamo anche chiudere il baraccone, perché di fatto tutto è deciso altrove. Questo è il senso della proposta politica che oggi la Lega Nord ha posto in quest'Aula e siamo contenti che il Senato si sia espresso a favore dell'idea – se del caso – di chiamare la gente a decidere di che cosa ne sarà dell'Europa.

Noi, per la verità, la pensiamo così da tempo. Il sociologo americano Daniel Bell dice che lo Stato-Nazione è diventato troppo grande per le piccole cose della vita e troppo piccolo per le grandi cosa della vita. È evidente che non quadra più questa dimensione e, in una dimensione europea diversa, le cose possono sicuramente andare meglio.

Per non parlare, ancora, del «glocalismo» di Clifford Geertz, per non parlare delle macroregioni di Miglio. Questi sono i temi che noi vogliamo porre all'ordine del giorno.

Ci dispiace – lo dico sinceramente, perché apprezzo l'onestà intellettuale di tanti colleghi della sinistra – questa loro forma di agorafobia, come la chiamerebbero loro (noi lo diciamo in parole povere): quando si propone di interpellare il popolo, questa intrusione democratica è vista come populismo. Invece noi pensiamo che sia giusto coinvolgere la gente, soprattutto adesso. Questo è fare politica, questa è l'idea della Lega Nord. Noi imponiamo sacrifici, ma la gente vuole sapere perché, e dove vogliamo andare a finire. Questo è il senso del nostro intervento di oggi. Siamo contenti che il Senato si sia espresso a favore del popolo, una volta tanto. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

MORANDO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (PD). Signor Presidente, voglio dirlo subito con le parole più semplici: noi non siamo dolenti, non abbiamo mal di pancia, non ci sentiamo costretti da niente e da nessuno nell'esprimere un voto favorevole su questa riforma dell'articolo 81 della Costituzione. (*Applausi dal Gruppo PD*). Vorrei rapidamente spiegare il perché ai dolenti, numerosi a quello che ho sentito. Il Gruppo dei senatori del Partito Democratico non ha atteso – ecco la ragione della nostra relativa serenità – le raccomandazioni e la decisione degli organismi europei (Commissione, Consiglio, Eurogruppo) per intraprendere la strada della riforma delle regole che presiedono alla decisione, alla gestione e al controllo del bilancio delle pubbliche amministrazioni.

In primo luogo, abbiamo proposto da tanto tempo – e ci abbiamo lavorato – l'allungamento del periodo di programmazione, così da vincere le rigidità che nel breve periodo appaiono (e appaiono perché sono) insormontabili.

In secondo luogo, abbiamo parlato di definizione di regole di evoluzione della spesa. Proprio così, senatore Baldassarri: regole di evoluzione della spesa, specie per quella corrente primaria, definite una volta per tutte e accompagnate da obiettivi quantitativi di miglioramento del saldo strutturale, fino al conseguimento – si chiama così – dell’obiettivo di medio termine, definito, non nel Consiglio del 9 dicembre – lo vorrei dire a tutti – ma nel 2005, nella revisione del Patto di stabilità e di crescita europeo, come pareggio strutturale dei conti delle pubbliche amministrazioni. Pareggio strutturale significa al netto degli effetti sul bilancio pubblico del ciclo economico favorevole o sfavorevole.

Ancora, abbiamo previsto la costruzione di un *Fiscal Council* autonomo, sul modello del CBO americano.

Abbiamo, inoltre, proposto la definizione dei caratteri permanenti del Patto di stabilità interno, amici della Lega, in modo tale che, se permanenti sono i caratteri del Patto di stabilità e di crescita europeo, permanenti finalmente siano – questo è il modo di tutelare gli interessi delle autonomie regionali e locali e di affermare una visione sul loro ruolo – i caratteri del Patto di stabilità interno, che lega la finanza nazionale a quella regionale e locale, nell’impegno per il rispetto del Patto di stabilità e crescita europeo.

Ecco un breve elenco di posizioni e proposte, tecnicamente definite sotto forma di norme da inserire nella legge di contabilità, che il nostro Gruppo ha convintamente avanzato e sostenuto nel passato più o meno recente (un passato che risale anche molto indietro nel tempo).

Siamo consapevoli di non aver individuato nulla di particolarmente nuovo nel definire queste posizioni, perché abbiamo avuto cattivi esempi (la gestione della finanza pubblica italiana nel corso della Prima e della Seconda Repubblica), ma anche straordinari maestri.

Ieri sera devo dire che sono rimasto molto colpito dal discorso del senatore Ceccanti – e lo ringrazio: d’altronde, gli intellettuali servono a questo – che ci ha ricordato le intuizioni, che io non esito a definire letteralmente geniali, di un uomo come Nino Andreatta sul punto di cui stiamo parlando. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Cursi*). Per esempio, a proposito di una soluzione che – com’è noto ai colleghi – mi sta molto a cuore, quella della costruzione di un *Fiscal Council* autonomo in Parlamento, cioè il CBO italiano, il *Congressional Budget Office* italiano nel Parlamento a proposito di quel *Fiscal Council*, signor Presidente, vorrei leggere alcune righe della relazione di minoranza del professor Augusto Barbera, deputato del Partito comunista italiano alla Commissione bicamerale Bozzi per le riforme nel 1984. Diceva Barbera: «Innanzi tutto deve essere risolto il problema della esatta valutazione dei costi di ogni proposta di legge e di ogni emendamento. Tale compito, secondo il Partito comunista italiano, non può che essere affidato a un ufficio parlamentare, tipo *Congressional Budget Office*, che abbia la necessaria obiettività e competenza e sia dotato di strumenti tecnici adeguati».

Ecco perché siamo arrivati prima di altri, autonomamente, sulla base di una valutazione dello stato del Paese e della finanza pubblica italiana, non costretti da qualcuno, ad avanzare le proposte che abbiamo presentato, molte delle quali oggi si ritrovano nel disegno di legge che stiamo votando. Veniamo da lì, abbiamo aggiunto qualcosa, ma abbiamo dietro straordinari maestri che ci hanno portato alle conclusioni giuste in tempi non sospetti.

Da dove partivamo, signor Presidente, per concludere circa l'urgenza di una nuova regolazione del processo di bilancio? Anche in questo caso, non facciamola troppo complicata: per carità, sarà anche politicamente corretto dire che i Costituenti avevano capito tutto, sapevano tutto e le loro soluzioni, indiscutibilmente, sono le migliori del mondo e quant'altro, ma non è vero. Siamo arrivati a queste conclusioni circa l'esigenza di modificare la regolazione proprio perché abbiamo dato una valutazione in ordine al vero e proprio fallimento del sistema di regolazione imperniato attorno al terzo e al quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione vigente. Sottolineo la parola «fallimento», non «inadeguatezza», «parziale disapplicazione». Non è così: è chiaro che i due commi citati combinano le cose in modo tale da rendere in partenza pressoché impossibile garantire una corretta gestione dei conti. Poi, certamente, come è stato detto da diversi colleghi, è la politica che decide, il Governo che propone, il Parlamento che dispone che hanno fatto il danno, e cioè che hanno portato il volume globale del debito alle attuali dimensioni. La regolazione, però, non era adeguata, e sarà politicamente scorretto dirlo, ma non lo era dall'inizio, se siamo passati dal bassissimo indebitamento del 1951, vicino allo zero rispetto al prodotto interno lordo, e siamo arrivato già nel 1979, quindi non 2000 anni dopo, al 13,8 per cento. Questo sistema sarà anche parso ai Costituenti come implicitamente orientato al pareggio, come ho sentito dire da tutti, e robustamente ancorato a principi di prudenza e saggezza, ma ha dato di sé pessima prova.

Com'è potuto accadere che, per decenni, sia stata ammessa l'emissione di titoli di debito pubblico come un mezzo di copertura perfettamente legittimo, che il bilancio a legislazione vigente ospitasse tranquillamente, anno dopo anno, leggi approvate nell'anno precedente con copertura a valere sull'emissione del debito, che un miglioramento del risparmio pubblico si mantenesse in area negativa (cioè se ho previsto di perdere dieci e invece perdo solo otto uso il due che mi resta per coprire nuova spesa)? Sono follie, che però abbiamo fatto nel corso della Prima Repubblica ed anche nel corso della Seconda, sistematicamente, all'unanimità, Governi di centrodestra e di centrosinistra: questo è l'esito dato dalla nostra regolazione che, quindi, bisognava assolutamente modificare.

Il testo di riforma dell'articolo 81 della Costituzione, trasmessoci dalla Camera dei deputati, è ispirato a principi coerenti con la nostra elaborazione degli ultimi anni e al conseguimento di quegli obiettivi che noi ci siamo proposti e che oggi ci vengono riproposti dal dibattito e dal confronto con gli altri Paesi dell'euro e che quindi non sono nuovi per noi, come credo non lo siano per nessuno.

Per tale motivo, non per costrizione – mi rivolgo, in particolare, al senatore Fleres – dovuta ai tempi ed all'urgenza delle scadenze fissate dal patto che ci lega agli altri Paesi dell'euro, ma con la tranquilla determinazione che traiamo da questo lungo lavoro di elaborazione, proposta ed iniziativa politico-parlamentare, noi ci apprestiamo ad esprimere il nostro convinto voto favorevole alla riforma costituzionale. Consideriamo questo voto al tempo stesso il felice approdo del lavoro del passato e la premessa di quello che dobbiamo fare per l'elaborazione – che spero sarà immediata – della legge rinforzata di contabilità prevista proprio dal provvedimento in esame.

Signor Presidente, la prego di concedermi ancora un minuto di tempo, così riesco a terminare il mio intervento.

Se il Consiglio europeo, in sede di riunione dei Capi di Stato e di Governo dell'area euro, ha potuto fare quel passo verso l'unione e la stabilità fiscale, di cui ha parlato ieri il presidente Monti, ciò è avvenuto anche perché Paesi come l'Italia e la Spagna in quel Vertice si sono presentati dando conto del processo di approvazione della riforma costituzionale volto ad introdurre l'obiettivo del pareggio di bilancio nella Costituzione. Se il Governo italiano ed il Governo spagnolo non avessero potuto dare conto di questo processo, la Germania, in particolare, non avrebbe condìvisio la prospettiva di un salto verso l'unità fiscale europea.

Per tale motivo, non stiamo compiendo un atto rituale, ma stiamo operando una scelta politica che ha lo stesso valore, e per certi versi anche un valore maggiore, della manovra finanziaria che si sta discutendo ed approvando proprio in queste ore alla Camera dei deputati. È la condizione affinché domani, fieramente consapevoli del lavoro di innovazione che abbiamo prodotto e della garanzia che attraverso questo lavoro forniamo agli altri Paesi europei, si arrivi a compiere un nuovo salto verso una completa cessione di sovranità agli Stati Uniti d'Europa: questo è lo sbocco necessario di un processo che, se non traguarda tale obiettivo, finirà necessariamente per involvere, per quello che riguarda il nostro Paese, nel declino e nella rovina. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Fosson e Molinari*).

PICHETTO FRATIN (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICHETTO FRATIN (*PdL*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi e colleghi, giunge oggi al voto dell'Assemblea del Senato un provvedimento maturato nel corso di questi mesi turbolenti, in cui in numerose occasioni il Governo ed il Parlamento sono intervenuti con misure urgenti ed indifferibili per garantire la stabilità dei conti pubblici, in considerazione dell'avanzare e dell'aggravarsi della crisi finanziaria mondiale e del conseguente attacco speculativo al nostro Paese.

Occorre ricordare che, tra le numerose proposte di legge che hanno trovato alla Camera dei deputati la possibilità di riassunzione in un unico testo, vi è l'iniziativa del precedente Governo, presentata fin dal scorso agosto, per giungere alla ridefinizione dell'articolo 81 della Costituzione. In sostanza, secondo l'intenzione dei proponenti, questo passo dovrebbe condurre ad un irrigidimento delle norme costituzionali riguardanti la copertura degli oneri che vengono a determinarsi con le nuove misure legislative in modo da assicurare che ad ogni nuovo onere, sia esso spesa o mancata entrata, corrisponda un'adeguata copertura finanziaria, definita e dettagliata nel provvedimento legislativo.

Come illustrato dai relatori, la componente innovativa, rispetto al vigente articolo 81, consiste nella valutazione dinamica – per così dire – di un equilibrio di bilancio che deve essere assicurato tra le entrate e le spese, tenendo conto degli effetti del ciclo economico, favorevoli o sfavorevoli. L'indebitamento è ammesso unicamente per eventi eccezionali, certificati con voto qualificato delle Camere, ed è quindi da intendersi che tali eventi eccezionali riguardino in modo sostanziale quelle situazioni legate a grandi calamità o comunque a fatti naturali, del tutto indipendenti dalla volontà politica.

Il quadro che emerge dalla nuova formulazione dell'articolo 81 è oggettivamente quello di una maggiore rigidità rispetto alla originaria formulazione del 1948 che, nella sua linearità e semplicità, aveva dato adito a interpretazioni, anche a livello di giudici delle leggi, forse meno rigorose di quelle che erano state le effettive intenzioni del legislatore costituzionale. Di fatto, una interpretazione che si è via via affermata ha permesso di indicare, come elemento di copertura delle leggi varate in corso di esercizio, i maggiori oneri corrispondenti all'annualità di bilancio nel corso della quale iniziavano a produrre i propri effetti, rinvia alle leggi di bilancio successive la copertura delle ulteriori annualità (concetto espresso in precedenza anche dal collega Morando). In tal modo, si è sostanzialmente vanificato un vincolo che, sia in termini lessicali che nella volontà dei Costituenti, appariva decisamente rigido, piegando alle esigenze della politica, qualunque fosse il promotore delle ulteriori spese, le norme costituzionali.

È questa disinvolta – mi si passi il termine – nell'applicazione delle norme costituzionali che ha determinato per il nostro Paese un debito di proporzioni che oggi vengono ritenute eccessive, nell'illusione, peraltro confermata da mercati finanziari spesso compiacenti, che l'unico limite all'indebitamento fosse nella possibilità di trovare sempre e comunque un «prestatore» disponibile alla copertura.

In queste settimane, in cui i mercati finanziari – applicando la ben nota legge del pendolo, con oscillazioni tra depressione ed entusiasmo che vanno ben oltre l'effettiva realtà delle cose – hanno dato ampia prova della loro capacità di rimettere in discussione antiche certezze, è stato forse più chiaro che in passato che avere delle regole invalicabili, di natura costituzionale, anche sull'indebitamento rappresenta un elemento di certezza e di stabilità irrinunciabile per uno Stato, per qualunque Stato,

perché impedisce alla maggioranza del momento di appropriarsi di una «quota di futuro», sottraendo capacità di spesa e di intervento alle prossime maggioranze, e in definitiva, alle prossime generazioni.

La regola posta nel testo al voto dell'Aula, che l'indebitamento dello Stato debba tenere conto delle fasi del ciclo economico sia in senso favorevole che sfavorevole – dunque ammettendo un *deficit* necessario nei momenti negativi e un suo riassorbimento nelle fasi crescenti dell'economia – obbedisce peraltro in modo puntuale alla regola keynesiana. Infatti, i fautori a oltranza del *deficit spending* dimenticano spesso che proprio l'economista di Cambridge ha ammesso e teorizzato l'indebitamento pubblico, come forma di stimolo all'economia, nelle fasi negative del ciclo, avvertendo però che il riassorbimento della maggiore liquidità sarebbe stato assicurato nelle successive fasi di crescita.

Questa seconda parte è stata spesso omessa (*Applausi dal Gruppo PdL*) ed è la causa, prima di tutto, di un debito che per l'Italia oggi costituisce il più pesante vincolo per il futuro. Non si può porre, sempre e comunque, a giustificazione dell'indebitamento pubblico la logica degli investimenti, indubbiamente necessari alla modernizzazione del Paese, perché purtroppo, in molti casi, l'indebitamento ha giustificato l'incremento di spesa corrente, della spesa improduttiva o di investimenti totalmente inadatti ad assicurare quell'incremento di crescita che da essi si sarebbe potuto legittimamente attendere.

Non si può tuttavia ignorare come da diversi Gruppi e da diversi esponenti di quest'Aula siano emerse perplessità e siano venute alla luce alcune parti non completamente convincenti. Peraltro, se la procedura costituzionale ha previsto una doppia lettura, con un intervallo di tre mesi l'una dall'altra, è perché i Padri costituenti volevano che ci si pensasse bene prima di variare la Carta costituzionale.

Le perplessità che molti colleghi hanno espresso riguarda diversi temi. Cito la definizione indeterminata di equilibrio anziché di pareggio che ha un maggiore riferimento numerico. Ma segnalo ancora il vincolo dell'indebitamento che dovrà essere attentamente chiarito nella norma ex articolo 81, ultimo comma, nuova norma da varare, la cosiddetta legge rafforzata, per evitare il blocco di ogni opera di investimento nei momenti di congiuntura, e in particolare nei momenti di congiuntura favorevole.

Cito anche l'organismo apposito, previsto dall'articolo 5, che non può essere altro che un organismo di verifica tecnica.

A noi sta a cuore la democrazia, e nessun potere può e deve porre vincoli al Parlamento eletto dal popolo. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Pur apprezzando e ritenendo doverosa l'approvazione dell'articolo 81 nella nuova formulazione, è opportuno ricordare, colleghi, che la rigidità del testo e della sostanza della norma era già prevista nella stesura originaria. È stata dunque l'applicazione che si è data ad avere determinato effetti fuorvianti rispetto all'intenzione del legislatore. Questa considerazione deve porre sull'avviso circa le attese che oggi si pongono rispetto al nuovo articolato.

Ci auguriamo e confidiamo che la rigorosità delle norme induca a comportamenti allineati alla necessità di far corrispondere ad ogni spesa una entrata. Tuttavia, non siamo certi che, a fronte del tentativo di interpretazione via via sempre più sfuggente contro il principio originario, non si possa anche in questo caso trovare la possibilità di derogare alla norma nell'intenzione formalmente severa che oggi viene approvata.

Colleghi, dico ciò per ribadire che la norma sulla sicurezza dei conti pubblici, più che essere scritta nella nostra Costituzione, deve essere contenuta nell'intenzione del legislatore e dei Governi che si succedono. Abbiamo avuto in questi anni in Italia, e non solo, molti esempi di come la volontà di reperire risorse riesca a rimediare anche alle norme più rigorose. Anche quei Paesi che oggi pensano di poter dare lezione all'Italia, in realtà, si sono prestati facilmente alla violazione del limite del *deficit* del 3 per cento del PIL, solennemente stabilito nel Trattato europeo e sistematicamente violato. È successo nel 2003: il nostro Presidente del Consiglio era commissario e ricorderà bene quale era la situazione, ed è successo per Germania e Francia. Anzi, le difficoltà dell'Italia negli anni passati sono state utilizzate dagli altri Stati come paravento per sfuggire anch'essi al vincolo del *deficit*.

Il risultato è una Europa meno credibile e meno forte, anche per questi comportamenti irresponsabili a cui certamente l'Italia ha concorso. Con questa norma, se sarà seguita da una retta intenzione che deve essere iscritta nella volontà delle forze politiche parlamentari di oggi e di domani, prima ancora che nelle norme costituzionali, l'Italia può dare un contributo al recupero di quella stabilità di cui abbiamo bisogno.

Concludo, signor Presidente, convinti che questo passaggio può contribuire a rendere più forte il piano di risanamento del nostro Paese, così cominciato con le norme ordinarie del Governo Berlusconi, a partire dal disegno di legge n. 78 del 2008, dalla legge n. 196 della 2009 sulla legge di contabilità e dalle norme di armonizzazione dei bilanci inseriti nelle norme sul federalismo fiscale. È un passaggio importante. Per questo dichiaro il voto favorevole del Gruppo del Popolo della libertà. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione.

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge costituzionale n. 3047, nel suo complesso.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti .....	270
Senatori votanti .....	269
Maggioranza .....	135
Favorevoli .....	255
Contrari .....	0
Astenuti .....	14

**Il Senato approva in prima deliberazione.** (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*). (v. *Allegato B*).

Risultano pertanto assorbiti i disegni di legge costituzionale nn. 2834, 2851, 2871, 2881, 2890 e 2965.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,22*).



*Allegato A*

## DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE (\*)

**Introduzione del principio del pareggio di bilancio  
nella Carta costituzionale (3047)**

## ORDINE DEL GIORNO

**G100**

CALDEROLI, GARAVAGLIA Massimo, VACCARI, BODEGA

**V. testo 2**

Il Senato

premesso che:

la discussione del disegno di legge costituzionale che reca l'introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale discende anche da impegni assunti in sede di Unione europea,

in data 11 maggio 1989 si è già svolto un *referendum* d'indirizzo (consultivo) indetto con legge costituzionale 3 aprile 1989, n. 2 «Indizione di un *referendum* di indirizzo sul conferimento di un mandato costituente al Parlamento europeo che sarà eletto nel 1989», in cui si chiedeva al popolo di esprimere un parere sulla necessità di trasformare le Comunità europee in una effettiva Unione,

impegna il Governo

ad assolvere in ogni sede i propri compiti per difendere la sovranità della nazione e a coinvolgere il Parlamento e il popolo, nelle forme previste dalla Costituzione, nel caso in cui la stessa venga messa in discussione.

---

**G100 (testo 2)**

CALDEROLI, GARAVAGLIA Massimo, VACCARI, BODEGA

**Approvato**

Il Senato, in sede di esame del disegno di legge costituzionale n. 3047,

impegna il Governo

ad assolvere in ogni sede i propri compiti per difendere la sovranità della nazione e a coinvolgere il Parlamento e il popolo, nelle forme previste dalla Costituzione, nel caso in cui la stessa venga messa in discussione.

---

**ARTICOLO 1 NEL TESTO APPROVATO IN PRIMA  
DELIBERAZIONE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI**

Art. 1.

**Approvato**

1. L'articolo 81 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 81. – Lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico.

Il ricorso all'indebitamento è consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e, previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti, al verificarsi di eventi eccezionali.

Ogni legge che importi nuovi o maggiori oneri provvede ai mezzi per farvi fronte.

Le Camere ogni anno approvano con legge il bilancio e il rendiconto consuntivo presentati dal Governo.

L'esercizio provvisorio del bilancio non può essere concesso se non per legge e per periodi non superiori complessivamente a quattro mesi.

Il contenuto della legge di bilancio, le norme fondamentali e i criteri volti ad assicurare l'equilibrio tra le entrate e le spese dei bilanci e la sostenibilità del debito del complesso delle pubbliche amministrazioni sono stabiliti con legge approvata a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera, nel rispetto dei principi definiti con legge costituzionale».

## EMENDAMENTI

**1.8**

ROSSI Nicola

**Ritirato***Sostituire l'articolo con il seguente:***«Art. 1.**

1. L'articolo 81 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Art. 81. - Lo Stato assicura di norma il pareggio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico. Il ricorso all'indebitamento è consentito in coerenza con l'ordinamento dell'Unione Europea.

Il ricorso all'indebitamento è inoltre consentito, previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza dei due terzi dei rispettivi componenti, al verificarsi di eventi eccezionali.

Ogni legge che importi nuovi o maggiori oneri provvede ai mezzi per farvi fronte.

Le Camere ogni anno approvano con legge il bilancio e il rendiconto consuntivo presentati dal Governo.

L'esercizio provvisorio del bilancio non può essere concesso se non per legge e per periodi non superiori complessivamente a quattro mesi.

Il contenuto della legge di bilancio, le norme fondamentali e i criteri volti ad assicurare il pareggio tra le entrate e le spese dei bilanci e la sostenibilità del debito del complesso delle pubbliche amministrazioni sono stabiliti con legge approvata con la maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera"».

---

**1.1**

PASTORE

**Ritirato**

*Al comma 1, capoverso: «Art. 81.», sostituire il secondo comma con il seguente:*

«Il ricorso all'indebitamento è consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico o al verificarsi di eventi eccezionali secondo le regole previste dall'Unione europea e previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti.».

---

**1.2**

PICHETTO FRATIN, TANCREDI, AZZOLLINI, MAZZARACCHIO

**Ritirato**

*Al comma 1, capoverso: «Art. 81.», nel secondo comma, sostituire le parole: «adottata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti,» con le seguenti: «con legge,».*

---

**1.3**

BALDASSARRI

**Ritirato**

*Al comma 1, capoverso: «Art. 81.», dopo il secondo comma, inserire il seguente: «Le spese correnti totali delle pubbliche amministrazioni non possono in ogni caso superare il 40 per cento del prodotto interno lordo.».*

---

**1.4**

PASTORE

**Ritirato**

*Al comma 1, capoverso: «Art. 81.», al terzo comma, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e, ove disponga nuovi o maggiori tributi, deve essere approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti.».*

---

**1.6**

PICHETTO FRATIN, TANCREDI, AZZOLLINI, MAZZARACCHIO

**Ritirato**

*Al comma 1, capoverso: «Art. 81.», nel sesto comma, sopprimere le parole da: «approvata» fino alla fine.*

---

**1.5**

PASTORE

**Ritirato**

*Al comma 1, capoverso: «Art. 81.», nel sesto comma, sopprimere le parole: «approvata a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera».*

*Conseguentemente, al comma 3 dell'articolo 5, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Essa può essere modificata solo in modo espresso e*

qualora sia stata approvata a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera, può essere modificata solo con il voto della maggioranza assoluta dei suddetti componenti.».

---

**1.7**

PASTORE

**Ritirato**

*Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:*

«1-bis. Al secondo comma dell'articolo 100 della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «La legge costituzionale stabilisce le modalità e condizioni nel rispetto delle quali la Corte dei conti può promuovere il giudizio di legittimità costituzionale per la violazione degli obblighi di cui al secondo e terzo comma dell'articolo 81.».

---

## ARTICOLO 2 NEL TESTO APPROVATO IN PRIMA DELIBERAZIONE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 2.

**Approvato**

1. All'articolo 97 della Costituzione, al primo comma è premesso il seguente:

«Le pubbliche amministrazioni, in coerenza con l'ordinamento dell'Unione europea, assicurano l'equilibrio dei bilanci e la sostenibilità del debito pubblico».

## EMENDAMENTI

**2.1**

PASTORE

**Ritirato**

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

**«Art. 2.**

1. All'articolo 53 della Costituzione è aggiunto il seguente comma:  
"La Repubblica, in coerenza con l'ordinamento dell'Unione europea, assi-

cura l'equilibrio dei bilanci delle pubbliche amministrazioni e la sostenibilità del debito pubblico"».

---

**2.2**

Rossi Nicola

**Ritirato**

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

**«Art. 2.**

1. All'articolo 97 della Costituzione, al primo comma è premesso il seguente:

"Le pubbliche amministrazioni, in coerenza con l'ordinamento dell'Unione europea, assicurano il pareggio dei bilanci e la sostenibilità del debito pubblico"».

---

**ARTICOLO 3 NEL TESTO APPROVATO IN PRIMA  
DELIBERAZIONE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI**

Art. 3.

**Approvato**

1. All'articolo 117 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

*a)* al secondo comma, lettera *e*), dopo le parole: «sistema tributario e contabile dello Stato;» sono inserite le seguenti: «armonizzazione dei bilanci pubblici;»;

*b)* al terzo comma, primo periodo, le parole: «armonizzazione dei bilanci pubblici e» sono soppresse.

## EMENDAMENTO

**3.1**

PICHETTO FRATIN, TANCREDI, AZZOLLINI, MAZZARACCHIO

**Ritirato**

*Al comma 1, lettera a), dopo le parole: «bilanci pubblici» aggiungere le seguenti: «e coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario».*

*Conseguentemente, al medesimo comma, lettera b), dopo le parole: «bilanci pubblici e», aggiungere le seguenti: «coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario».*

---

ARTICOLO 4 NEL TESTO APPROVATO IN PRIMA  
DELIBERAZIONE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

## Art. 4.

**Approvato**

1. All'articolo 119 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

*a) al primo comma sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, nel rispetto dell'equilibrio dei relativi bilanci, e concorrono ad assicurare l'osservanza dei vincoli economici e finanziari derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea»;*

*b) al sesto comma, secondo periodo, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, con la contestuale definizione di piani di ammortamento e a condizione che per il complesso degli enti di ciascuna Regione sia rispettato l'equilibrio di bilancio».*

## EMENDAMENTI E ORDINE DEL GIORNO

**4.100**

BIANCO

**Ritirato e trasformato nell'odg G4.100**

*Al comma 1, lettera b), sostituire le parole: «per il complesso degli enti di ciascuna Regione sia rispettato l'equilibrio di bilancio» con le se-*

guenti: «per il complesso degli enti medesimi sia rispettato l'equilibrio di bilancio».

---

**G4.100 (già em. 4.100)**

BIANCO

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato della Repubblica, in sede di esame dell'Atto Senato n. 3047,

considerato il contenuto dell'emendamento 4.100, presentato nel corso dell'esame in Assemblea,

si esprime affinché il comma 1, lettera *b*) dell'articolo 4 possa essere interpretato nel senso che ciascun ente locale debba tendere, all'equilibrio di bilancio.

---

(\*) Accolto dal Governo.

---

**4.1**

PASTORE, D'UBALDO

**Ritirato**

*Al comma 1, lettera b), sostituire le parole: «il complesso degli» con la seguente: «gli».*

---

**ARTICOLO 5 NEL TESTO APPROVATO IN PRIMA  
DELIBERAZIONE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI**

Art. 5.

**Approvato**

1. La legge di cui all'articolo 81, sesto comma, della Costituzione, come sostituito dall'articolo 1 della presente legge costituzionale, disciplina, per il complesso delle pubbliche amministrazioni, in particolare:

*a) le verifiche, preventive e consuntive, sugli andamenti di finanza pubblica;*

*b) l'accertamento delle cause degli scostamenti rispetto alle previsioni, distinguendo tra quelli dovuti all'andamento del ciclo economico, all'inefficacia degli interventi e agli eventi eccezionali;*

*c)* il limite massimo degli scostamenti negativi cumulati di cui alla lettera *b*) del presente comma corretti per il ciclo economico rispetto al prodotto interno lordo, al superamento del quale occorre intervenire con misure di correzione;

*d)* la definizione delle gravi recessioni economiche, delle crisi finanziarie e delle gravi calamità naturali quali eventi eccezionali, ai sensi dell'articolo 81, secondo comma, della Costituzione, come sostituito dall'articolo 1 della presente legge costituzionale, al verificarsi dei quali sono consentiti il ricorso all'indebitamento non limitato a tenere conto degli effetti del ciclo economico e il superamento del limite massimo di cui alla lettera *c*) del presente comma sulla base di un piano di rientro;

*e)* l'introduzione di regole sulla spesa che consentano di salvaguardare gli equilibri di bilancio e la riduzione del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo nel lungo periodo, in coerenza con gli obiettivi di finanza pubblica;

*f)* l'istituzione presso le Camere, nel rispetto della relativa autonomia costituzionale, di un organismo indipendente al quale attribuire compiti di analisi e verifica degli andamenti di finanza pubblica e di valutazione dell'osservanza delle regole di bilancio;

*g)* le modalità attraverso le quali lo Stato, nelle fasi avverse del ciclo economico o al verificarsi degli eventi eccezionali di cui alla lettera *d*) del presente comma, anche in deroga all'articolo 119 della Costituzione, concorre ad assicurare il finanziamento, da parte degli altri livelli di governo, dei livelli essenziali delle prestazioni e delle funzioni fondamentali inerenti ai diritti civili e sociali.

2. La legge di cui al comma 1 disciplina altresì:

*a)* il contenuto della legge di bilancio dello Stato;

*b)* la facoltà dei Comuni, delle Province, delle Città metropolitane, delle Regioni e delle Province autonome di Trento e di Bolzano di ricorrere all'indebitamento, ai sensi dell'articolo 119, sesto comma, secondo periodo, della Costituzione, come modificato dall'articolo 4 della presente legge costituzionale;

*c)* le modalità attraverso le quali i Comuni, le Province, le Città metropolitane, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano concorrono alla sostenibilità del debito del complesso delle pubbliche amministrazioni.

3. La legge di cui ai commi 1 e 2 è approvata entro il 28 febbraio 2013.

4. Le Camere, secondo modalità stabilite dai rispettivi regolamenti, esercitano la funzione di controllo sulla finanza pubblica con particolare riferimento all'equilibrio tra entrate e spese nonché alla qualità e all'efficacia della spesa delle pubbliche amministrazioni.

## EMENDAMENTI E ORDINE DEL GIORNO

**5.9**

Rossi Nicola

**Ritirato***Sostituire l'articolo con il seguente:***«Art. 5.**

1. La legge di cui all'articolo 81, sesto comma, della Costituzione, come sostituito dall'articolo 1 della presente legge costituzionale, disciplina, per lo Stato e per il complesso delle pubbliche amministrazioni, in particolare:

*a)* le verifiche, preventive e consuntive, ai fini del rispetto del disposto dell'articolo 81, primo comma, della Costituzione, come sostituito dall'articolo 1 della presente legge costituzionale;

*b)* le modalità di correzione di scostamenti positivi e negativi che, corretti per il ciclo economico, eccedano i limiti massimi da definirsi in coerenza con l'ordinamento dell'Unione europea;

*c)* la definizione degli eventi eccezionali per i quali, ai sensi dell'articolo 81, primo comma, della Costituzione, come sostituito dall'articolo 1 della presente legge costituzionale, è consentito il ricorso all'indebitamento e le corrispondenti modalità di presentazione ed approvazione del relativo piano di ammortamento;

*d)* l'introduzione di regole sulla spesa che consentano di salvaguardare gli equilibri di bilancio e la riduzione del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo nel lungo periodo, in coerenza con gli obiettivi di finanza pubblica;

*e)* l'istituzione presso le Camere, nel rispetto della relativa autonomia costituzionale, di un organismo indipendente al quale attribuire compiti di analisi e verifica degli andamenti di finanza pubblica e di valutazione dell'osservanza delle regole di bilancio;

*f)* le modalità attraverso le quali lo Stato, nelle fasi avverse del ciclo economico o al verificarsi degli eventi eccezionali di cui alla lettera *c*) del presente comma, anche in deroga all'articolo 119 della Costituzione, concorre ad assicurare il finanziamento, da parte degli altri livelli di governo, dei livelli essenziali delle prestazioni e delle funzioni fondamentali inerenti ai diritti civili e sociali.

2. La legge di cui al comma 1 disciplina altresì:

*a)* il contenuto della legge di bilancio dello Stato;

*b)* la facoltà dei comuni, delle province, delle città metropolitane, delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano di ricorrere

all'indebitamento, ai sensi dell'articolo 119, sesto comma, secondo periodo, della Costituzione, come modificato dall'articolo 4 della presente legge costituzionale;

c) le modalità attraverso le quali i comuni, le province, le città metropolitane, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano concorrono alla sostenibilità del debito del complesso delle pubbliche amministrazioni.

3. La legge di cui ai commi 1 e 2 è approvata entro il 28 febbraio 2013. L'approvazione della legge di cui ai commi 1 e 2 è condizione per l'approvazione del bilancio dello Stato per l'esercizio 2013.

4. Le Camere, secondo modalità stabilite dai rispettivi regolamenti, esercitano la funzione di controllo sulla finanza pubblica con particolare riferimento all'equilibrio tra entrate e spese nonché alla qualità e all'efficacia della spesa delle pubbliche amministrazioni».

---

### 5.1

BALDASSARRI

#### Ritirato

*Al comma 1, lettera e), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «, e di rispettare il limite del 40 per cento delle spese correnti totali di cui al terzo comma dell'articolo 1.».*

---

### 5.2

PASTORE

#### Ritirato

*Al comma 1, lettera f), dopo le parole: «autonomia costituzionale» inserire le seguenti: «e in leale collaborazione con le regioni e le autonomie locali».*

---

### 5.3

PICHETTO FRATIN, TANCREDI, AZZOLLINI, MAZZARACCHIO

#### Ritirato

*Al comma 1, lettera f), sopprimere le parole: «e di valutazione dell'osservanza delle regole di bilancio».*

---

**5.4**

BALDASSARRI

**Ritirato**

*Al comma 1, lettera f), aggiungere, in fine, le seguenti parole:* «nonché di verifica e certificazione dei bilanci di tutte le pubbliche amministrazioni, compreso il bilancio dello Stato».

---

**5.5**

PICHETTO FRATIN, TANCREDI, AZZOLLINI, MAZZARACCHIO

**Ritirato**

*Al comma 1, dopo la lettera f), inserire la seguente:*

«f-bis) le modalità e le condizioni nel rispetto delle quali la Corte dei conti può promuovere il giudizio di legittimità costituzionale per la violazione dell'obbligo di copertura finanziaria di cui al terzo comma dell'articolo 81;».

---

**5.6**

CALDEROLI, BODEGA, GARAVAGLIA MASSIMO, VACCARI

**Respinto**

*Al comma 1, lettera g), aggiungere, in fine, le seguenti parole:* «, nonché le funzioni fondamentali di comuni, province e città metropolitane.».

---

**5.7**

PICHETTO FRATIN, TANCREDI, AZZOLLINI, MAZZARACCHIO

**Ritirato**

*Al comma 2, sopprimere la lettera a).*

---

**5.8**

PASTORE

**Ritirato**

*Al comma 4, aggiungere, in fine, le seguenti parole:* «al fine dell'adozione degli atti di propria competenza.».

---

**G5.100**

LE COMMISSIONI RIUNITE

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premesso che:

il disegno di legge A.S. 3047 provvede a disciplinare il pareggio di bilancio prevedendo, tra l'altro, all'articolo 5, comma 1, lettera *f*), che la legge di cui al nuovo testo dell'articolo 81, sesto comma, della Costituzione, come novellato dall'articolo 1 del disegno di legge in esame, debba prevedere l'istituzione di un organismo apposito presso le Camere, col precipuo fine di fornire un supporto tecnico alla funzione parlamentare nelle materie delle politiche di bilancio e di finanza pubblica, oltre che per la valutazione e il controllo circa l'osservanza delle regole di bilancio,

considerato, altresì, che:

il concetto di «valutazione dell'osservanza delle regole di bilancio», espressamente indicato al citato articolo 5, comma 1, lettera *j*), si presenta come un concetto caratterizzato da una certa indeterminatezza nel suo preciso ambito applicativo, che può dar luogo ad interpretazioni di carattere normativo, suscettibile anche di possibili diverse applicazioni in sede giurisdizionale in un ambito in cui la Costituzione già prevede competenze e funzioni in capo ad altri organi;

tenuto conto altresì che non appare congruo che in Parlamento si provveda alla istituzione di appositi organismi con compiti di accertamento di violazioni di leggi da cui potrebbero emergere profili di censura nei confronti dell'attività parlamentare,

considera opportuno

intendere l'ambito applicativo dell'articolo 5, comma 1, lettera *f*), nel senso che tale organismo debba operare, nell'espletamento dei suddetti compiti, con esclusivo riferimento alla corretta applicazione delle normative comunitarie e di contabilità nazionale di cui al Sec95 che regolano la disciplina dei bilanci nell'ambito delle regole del Patto di stabilità e crescita

e impegna il Governo

a valutare l'opportunità di assumere apposite iniziative atte a disciplinare le modalità e le condizioni per consentire alla Corte dei conti di promuovere il giudizio di legittimità costituzionale per violazione dell'obbligo di copertura finanziaria di cui all'articolo 81, terzo comma, della Costituzione come novellato dall'articolo 1 del disegno di legge in esame.

---

(\*) Accolto dal Governo.

---

**ARTICOLO 6 NEL TESTO APPROVATO IN PRIMA  
DELIBERAZIONE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI**

Art. 6.

**Approvato**

1. Le disposizioni di cui alla presente legge costituzionale si applicano a decorrere dall'esercizio finanziario relativo all'anno 2014.

---

(\*) Il Senato approva in prima deliberazione il disegno di legge nel suo complesso.

**DISEGNI DI LEGGE COSTITUZIONALE DICHIARATI ASSORBITI A  
SEGUITO DELL'APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE COSTI-  
TUZIONALE N. 3047**

**Modifica all'articolo 81 della Costituzione, in materia  
di debito pubblico (2834)**

Art. 1.

1. All'articolo 81 della Costituzione sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

«L'equilibrio annuale di bilancio deve essere raggiunto senza ricorso al debito pubblico.

Le entrate derivanti dal debito pubblico devono essere destinate esclusivamente a spese di investimento.

La legge ordinaria definisce le procedure per l'attuazione delle disposizioni dei commi quinto e sesto e individua gli investimenti da effettuare nel corso di ogni singolo esercizio finanziario».

**Introduzione dell'articolo 81-bis della Costituzione  
in materia di patto di stabilità (2851)**

Art. 1.

1. Dopo l'articolo 81 della Costituzione è inserito il seguente:

«Art. 81-bis. La legge annuale di stabilità determina gli obiettivi della finanza pubblica, al fine di assicurare l'equilibrio dei conti delle amministrazioni pubbliche.».

**Modifiche agli articoli 23, 81, 117 e 119 della Costituzione in materia  
di regole di responsabilità fiscale (2871)**

Art. 1.

*(Equità fra le generazioni)*

1. All'articolo 23 della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«La Repubblica garantisce il rispetto del principio di equità fra le generazioni nelle materie economico-finanziarie».

Art. 2.

*(Pareggio di bilancio e controllo della spesa pubblica)*

1. All'articolo 81 della Costituzione sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

«Nel bilancio delle Pubbliche Amministrazioni, dello Stato e delle Regioni, le spese totali non possono superare le entrate totali. Il ricorso all'indebitamento non è consentito. La legge regola le modalità di applicazione del principio del pareggio di bilancio ai singoli livelli di governo tenendo conto del ciclo economico, e garantendo comunque il rispetto dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali.

Le spese totali delle Pubbliche Amministrazioni non possono in ogni caso superare il 45 per cento del prodotto interno lordo.

Eventuali violazioni del disposto dei commi quinto e sesto, emerse in sede di rendiconto, devono essere compensate nelle leggi di bilancio nel successivo triennio.

La legge di bilancio che comporti il ricorso all'indebitamento deve essere approvata a maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera e contenere il relativo piano di ammortamento.

La legge di bilancio che comporti spese totali delle Pubbliche Amministrazioni superiori al 45 per cento del prodotto interno lordo e non preveda, contestualmente, un incremento delle entrate totali ma faccia ricorso all'indebitamento, deve essere approvata a maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera e contenere il relativo piano di ammortamento; essa deve, inoltre, prevedere il rispetto del vincolo sulle spese totali entro e non oltre la scadenza del piano di ammortamento del debito stesso. La legge di bilancio che comporti spese totali delle Pubbliche Amministrazioni superiori al 45 per cento del prodotto interno lordo e preveda, contestualmente, un incremento delle entrate totali, deve essere approvata a maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera e

prevedere la sostituzione delle maggiori entrate con il ricorso all'indebitamento entro e non oltre un quinquennio dalla data di entrata in vigore della legge di bilancio stessa, il piano di ammortamento del debito stesso e la previsione del rispetto del vincolo sulle spese totali entro e non oltre la scadenza del piano di ammortamento del debito stesso. In quest'ultimo caso, alla legge di bilancio relativa all'esercizio in cui si fa ricorso all'indebitamento si applica quanto previsto dall'ottavo comma».

### Art. 3.

#### (*Coordinamento della finanza pubblica*)

1. All'articolo 117 della Costituzione, sono apportate le seguenti modificazioni:

*a)* al secondo comma è aggiunta, in fine, la seguente lettera:

«*s-bis*) armonizzazione dei bilanci pubblici e coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario»;

*b)* al terzo comma, le parole: «armonizzazione dei bilanci pubblici e coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario;» sono soppresse.

### Art. 4.

#### (*Ricorso all'indebitamento per gli enti locali*)

1. All'articolo 119, sesto comma, della Costituzione, le parole: «Possono ricorrere all'indebitamento solo per finanziare spese di investimento» sono sostituite dalle seguenti: «Possono ricorrere all'indebitamento solo per finanziare spese di investimento e nel rispetto dei principi di cui all'articolo 81».

### Art. 5.

#### (*Norme transitorie*)

1. Le disposizioni dei commi quinto, settimo e ottavo dell'articolo 81 della Costituzione, introdotti dall'articolo 2 della presente legge costituzionale, entrano in vigore a decorrere dall'esercizio finanziario 2015.

2. Le disposizioni dei commi sesto e nono dell'articolo 81 della Costituzione, introdotti dall'articolo 2 della presente legge costituzionale, entrano in vigore a decorrere dall'esercizio finanziario 2020.

**Modifiche agli articoli 53 e 81 della Costituzione in materia di equilibrio di bilancio della Repubblica (2881)**

## Art. 1.

1. All'articolo 81 della Costituzione sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

«I bilanci dello Stato, delle Regioni, delle Province, delle Città metropolitane e dei Comuni sono portati in pareggio.

La Repubblica garantisce con legge dello Stato l'equilibrio economico generale».

## Art. 2.

1. All'articolo 53 della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«Le leggi che comportano nuovi o maggiori tributi sono approvate a maggioranza assoluta dei membri di ogni Camera».

**Modifiche agli articoli 53, 81, 119 e 123 e introduzione del titolo I-bis della parte seconda della Costituzione, in materia di equità tra le generazioni e di stabilità di bilancio (2890)**

## Art. 1.

(*Modifica dell'articolo 53 della Costituzione*)

1. All'articolo 53 della Costituzione, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«La Repubblica assicura il rispetto del principio di equità tra le generazioni in ambito economico e sociale».

## Art. 2.

(*Modifica dell'articolo 81 della Costituzione*)

1. L'articolo 81 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 81. – La Repubblica si conforma al principio della stabilità di bilancio, anche in relazione alle verifiche a consuntivo con conseguenti misure di correzione.

Le Camere approvano ogni anno i bilanci e il rendiconto consuntivo presentati dal Governo.

Il contenuto proprio della legge di bilancio è stabilito con legge approvata con la maggioranza di tre quinti dei componenti di ciascuna delle Camere.

L'esercizio provvisorio del bilancio non può essere concesso se non per legge e per periodi non superiori complessivamente a quattro mesi.

Ogni legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte».

### Art. 3.

*(Introduzione del titolo I-bis della parte seconda della Costituzione)*

1. Dopo il titolo I-bis della parte seconda della Costituzione è inserito il seguente:

### «TITOLO I-BIS EQUILIBRIO FINANZIARIO DELLA REPUBBLICA

Art. 82-bis. – Il Parlamento stabilisce, a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera, il saldo strutturale coerente con l'appartenenza all'Unione europea. I bilanci dello Stato e degli altri enti di cui all'articolo 114 rispettano i vincoli derivanti dalla deliberazione del Parlamento. La legge di cui all'articolo 81, terzo comma, stabilisce le modalità del coordinamento tra lo Stato, le Regioni, le Province, le Città metropolitane e i Comuni per il rispetto degli obblighi derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea.

Il saldo strutturale stabilito ai sensi del primo comma può essere derogato con legge approvata da ciascuna Camera a maggioranza assoluta dei propri componenti solo nelle fasi avverse del ciclo economico o per fare fronte ad uno stato di necessità, non affrontabile con le ordinarie decisioni di bilancio, che pregiudichi la sostenibilità economica o sociale dell'ordinamento della Repubblica, anche in relazione alla tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali.

Art. 82-ter. – Qualora il Presidente della Repubblica rinvii alle Camere una legge per violazione dell'articolo 81 o del presente titolo, la legge può essere nuovamente approvata soltanto con la maggioranza dei tre quinti dei componenti di ciascuna Camera.

Qualora constati una violazione dell'articolo 81 o del presente titolo in un decreto-legge, il Presidente della Repubblica ne dà comunicazione alle Camere con messaggio motivato all'atto dell'emanazione. In tal caso il decreto-legge può essere convertito in legge soltanto con la maggioranza dei tre quinti dei componenti di ciascuna Camera.

Qualora constati una violazione dell'articolo 81 o del presente titolo in un decreto legislativo da emanare ai sensi dell'articolo 76, il Presidente della Repubblica lo emana solo a seguito di deliberazione adottata dalle due Camere a maggioranza dei tre quinti dei componenti di ciascuna Camera.

Art. 82-*quater*. – La Corte dei Conti può promuovere dinanzi alla Corte costituzionale la questione di legittimità costituzionale sulle leggi e sugli atti aventi forza di legge statali e regionali non conformi alle disposizioni dell'articolo 81 o del presente titolo, entro trenta giorni dalla loro pubblicazione.

La Corte costituzionale adotta la sua decisione entro trenta giorni dal deposito del ricorso».

#### Art. 4.

(*Modifica dell'articolo 119 della Costituzione*)

1. All'articolo 119 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

*a)* al primo comma, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, nel rispetto dell'equilibrio dei bilanci»;

*b)* al sesto comma, secondo periodo, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «e a condizione che sia osservato il principio previsto dall'articolo 81, primo comma».

#### Art. 5.

(*Modifica dell'articolo 123 della Costituzione*)

1. All'articolo 123 della Costituzione, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«Lo statuto definisce le procedure per il rispetto del principio di equilibrio finanziario, di cui al titolo I-bis, da parte della Regione».

#### Art. 6.

(*Disposizioni transitorie*)

1. Con legge approvata da ciascuna Camera a maggioranza assoluta dei propri componenti è disposta l'attuazione dei principi contenuti nella presente legge costituzionale entro sei mesi dalla data della sua entrata in vigore e sono altresì disciplinati la metodologia e il procedimento per

il calcolo del saldo strutturale e la responsabilità di ogni pubblica amministrazione in caso di mancato conseguimento degli obiettivi di stabilità. Le disposizioni di tale legge non possono essere derivate, modificate o abrogate se non in modo esplicito e nel rispetto della medesima procedura.

2. La presente legge costituzionale entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* successiva alla promulgazione.

3. Le disposizioni dell'articolo 82-bis della Costituzione, introdotto dall'articolo 3 della presente legge, si applicano dal 1º gennaio 2015.

**Modifica dell'articolo 81 e introduzione degli articoli 81-bis e 81-ter della Costituzione, concernenti il principio del pareggio nei bilanci dello Stato e degli enti pubblici, la copertura finanziaria delle leggi e il controllo dell'equilibrio dei conti pubblici (2965)**

Art. 1.

1. L'articolo 81 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 81. – Le Camere approvano ogni anno i bilanci e il rendiconto consuntivo presentati dal Governo, al fine di garantire la corretta disciplina di bilancio e attuare i principi previsti dall'ordinamento dell'Unione europea relativamente al raggiungimento e al mantenimento dell'equilibrio economico. I saldi complessivi di bilancio sono definiti dal Governo e non possono essere oggetto di modifiche parlamentari.

I bilanci dello Stato, degli enti di cui all'articolo 114 e di tutti gli altri enti compresi nell'ambito delle amministrazioni pubbliche si conformano, ordinariamente, al principio del pareggio strutturale di bilancio, da rispettare anche a consuntivo.

Eccezioni al principio ordinario del pareggio di bilancio possono essere introdotte, con legge approvata a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera, per fare fronte a calamità naturali o a situazioni economiche e sociali straordinarie, comunque privilegiando le esigenze di intervento in conto capitale. La legge indica altresì il limite massimo dell'indebitamento, che non può superare il 3 per cento in rapporto al prodotto interno lordo nominale, nonché il relativo piano di rientro, da completare entro i tre anni successivi. In caso di situazioni economiche e sociali straordinarie di particolare emergenza, con legge approvata a maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera, possono essere disposte deroghe al limite di cui al periodo precedente.

Con la legge di approvazione del bilancio si possono stabilire nuovi o maggiori tributi e spese, indicando i mezzi con cui fare fronte alle spese per tutta la loro durata.

I bilanci dello Stato, degli enti di cui all'articolo 114 e di tutti gli altri enti compresi nell'ambito delle amministrazioni pubbliche sono redatti in modo da garantirne la trasparenza e la conoscibilità nei riguardi dell'opinione pubblica in relazione alla natura, all'entità e alla destinazione delle entrate e delle spese annuali, pluriennali e permanenti, anche al fine di garantire il raggiungimento e il mantenimento della corretta disciplina di bilancio.

La legge di contabilità disciplina le modalità per la verifica del rispetto della regola a consuntivo e gli eventuali meccanismi sanzionatori in caso di violazione del principio.

L'esercizio provvisorio del bilancio non può essere concesso se non per legge e per periodi non superiori complessivamente a quattro mesi».

2. Dopo l'articolo 81 della Costituzione sono inseriti i seguenti:

«Art. 81-bis. – Le leggi che comportino nuove o maggiori spese ovvero minori entrate devono indicare i mezzi per farvi fronte nell'intero periodo della loro applicazione. Tali mezzi non possono ordinariamente consistere in entrate provenienti da indebitamento. È in ogni caso vietata l'utilizzazione degli stanziamenti in conto capitale per finanziare spese correnti.

Entro trenta giorni dalla data di pubblicazione delle leggi, un quinto dei componenti di ciascuna Camera o la Corte dei conti possono ricorrere alla Corte costituzionale e sollevare la questione di legittimità costituzionale per violazione dell'obbligo di copertura finanziaria.

Art. 81-ter. – È istituito il Consiglio di stabilità per prevenire la formazione di disavanzi di bilancio e per assicurare la costante vigilanza sull'equilibrio dei conti pubblici e sulla stabilità della finanza pubblica.

La legge regola la composizione, i criteri di nomina e di finanziamento del Consiglio di stabilità, al fine di garantirne l'indipendenza, l'imparzialità e la qualità delle analisi svolte.

Al Consiglio di stabilità sono attribuiti i seguenti compiti:

- a) la sorveglianza e il controllo costanti degli andamenti di bilancio;
- b) la supervisione sulla gestione dei bilanci pubblici;
- c) la verifica del mantenimento degli equilibri finanziari e del rispetto ordinario del principio del pareggio di bilancio;
- d) la determinazione dei principi regolatori per l'elaborazione e l'attuazione di programmi di risanamento intesi a prevenire emergenze di bilancio, nonché l'individuazione delle condizioni e delle procedure per l'accertamento di un'imminente emergenza di bilancio;
- e) la supervisione sulle modalità di accertamento dell'effettiva esistenza di fatti eccezionali, in grado di causare un'emergenza di bilancio;
- f) la supervisione e la vigilanza sui programmi di ricorso straordinario a disavanzi di bilancio;
- g) la supervisione e la vigilanza sulla rimodulazione delle poste di bilancio per il rientro dal disavanzo pubblico;

*h) la funzione di informazione periodica nei riguardi delle Camere circa gli esiti della propria attività e circa le condizioni della finanza e della contabilità pubblica.*

*Le decisioni e gli esiti della vigilanza svolta dal Consiglio di stabilità, insieme con la documentazione allegata alle decisioni, sono pubblicati ogni tre mesi nel sito *internet* dello stesso Consiglio».*

**Allegato B****Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE Num.	OGGETTO Tipo	RISULTATO						ESITO
		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom. Disegno di legge costituzionale n. 3047. Odg G100 (testo 2), Calderoli e altri	177	172	003	155	014	087	APPR.
002	Nom. DDL costituzionale n. 3047. Votazione finale	270	269	014	255	000	135	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

647<sup>a</sup> Seduta (*antimerid.*)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

15 dicembre 2011

Seduta N. 0647 del 15/12/2011 Pagina 1

Totale votazioni 2

(F) = Favorevole  
(M) = Cong/Gov/Miss(C) = Contrario  
(P) = Presidente(A) = Astenuto  
(V) = Votante  
(R) = Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
ADAMO MARILENA	F	
ADERENTI IRENE	M	M
ADRAGNA BENEDETTO		F
AGOSTINI MAURO		F
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	F	F
ALICATA BRUNO	F	F
ALLEGRINI LAURA	F	F
AMATI SILVANA	A	A
AMATO PAOLO	F	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA		F
ANDREOTTI GIULIO		
ANDRIA ALFONSO		F
ANTEZZA MARIA		F
ARMATO TERESA		F
ASCIUTTI FRANCO	F	F
ASTORE GIUSEPPE	C	F
AUGELLO ANDREA	F	F
AZZOLLINI ANTONIO	F	F
BAIO EMANUELA	F	F
BALBONI ALBERTO	F	F
BALDASSARRI MARIO		
BALDINI MASSIMO	F	F
BARBOLINI GIULIANO		F
BARELLI PAOLO	F	F
BASSOLI FIORENZA		F
BASTICO MARIANGELA		F
BATTAGLIA ANTONIO	F	F
BELISARIO FELICE	C	F
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	F
BERSELLI FILIPPO	F	F
BERTUZZI MARIA TERESA		F
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	F
BEVILACQUA FRANCESCO	F	F
BIANCHI DORINA	F	F
BIANCO ENZO	F	F
BIANCONI LAURA	F	F
BIONDELLI FRANCA		F
BLAZINA TAMARA		F
BODEGA LORENZO	F	F
BOLDI ROSSANA	F	A
BONDI SANDRO	F	F
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	F
BONINO EMMA		F
BORNACIN GIORGIO	F	F
BOSCHETTO GABRIELE	F	F

647<sup>a</sup> Seduta (*antimerid.*)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

15 dicembre 2011

Seduta N. 0647 del 15/12/2011 Pagina 2

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(V)=Votante  
(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
BOSONE DANIELE		F
BRICOLO FEDERICO	F	F
BRUNO FRANCO	F	F
BUBBICO FILIPPO		F
BUGNANO PATRIZIA	C	F
BURGARETTA APARO SEBASTIANO	F	F
BUTTI ALESSIO	F	F
CABRAS ANTONELLO		F
CAFORIO GIUSEPPE	M	M
CAGNIN LUCIANO	F	F
CALABRO' RAFFAELE	F	F
CALDEROLI ROBERTO	F	F
CALIENDO GIACOMO	F	F
CALIGIURI BATTISTA	F	F
CAMBER GIULIO	F	F
CANTONI GIANPIERO CARLO	F	F
CARDIELLO FRANCO		
CARLINO GIULIANA	C	F
CARLONI ANNA MARIA		F
CAROFIGLIO GIOVANNI		F
CARRARA VALERIO	M	M
CARUSO ANTONINO	F	F
CASELLI ESTEBAN JUAN		
CASOLI FRANCESCO	F	F
CASSON FELICE		F
CASTELLI ROBERTO		
CASTIGLIONE MARIA GIUSEPPA	F	A
CASTRO MAURIZIO	F	F
CECCANTI STEFANO		F
CENTARO ROBERTO		
CERUTI MAURO		F
CHIAROMONTE FRANCA		
CHITI VANNINO	M	F
CHIURAZZI CARLO		F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE		
CICOLANI ANGELO MARIA	F	F
COLLI OMBRETTA	F	F
COLOMBO EMILIO	M	M
COMPAGNA LUIGI	F	A
CONTI RICCARDO	F	F
CONTINI BARBARA	F	F
CORONELLA GENNARO	M	M
COSENTINO LIONELLO		F

647<sup>a</sup> Seduta (*antimerid.*)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

15 dicembre 2011

Seduta N. 0647 del 15/12/2011 Pagina 3

Totale votazioni 2

(F) = Favorevole  
(M) = Cong/Gov/Miss(C) = Contrario  
(P) = Presidente(A) = Astenuto  
(V) = Votante  
(R) = Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
COSTA ROSARIO GIORGIO	M	M
CRISAFULLI VLADIMIRO		
CURSI CESARE	F	F
CUTRUFO MAURO	F	F
D'ALI' ANTONIO	M	M
D'ALIA GIANPIERO	F	F
D'AMBROSIO GERARDO		F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	R	F
DAVICO MICHELINO	F	F
DE ANGELIS CANDIDO	M	M
DE ECCHER CRISTANO	F	F
DE FEO DIANA	F	F
DE GREGORIO SERGIO	F	F
DE LILLO STEFANO	F	F
DE LUCA VINCENZO		F
DE SENA LUIGI		F
DE TONI GIANPIERO	C	F
DEL PENNINO ANTONIO		F
DEL VECCHIO MAURO		F
DELLA MONICA SILVIA		
DELLA SETA ROBERTO		F
DELL'UTRI MARCELLO	M	M
DELOGU MARIANO	F	F
DI GIACOMO ULISSE		
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO		F
DI NARDO ANIELLO	C	F
DI STEFANO FABRIZIO	F	F
DIGILIO EGIDIO	F	F
DINI LAMBERTO	F	F
DIVINA SERGIO	F	F
DONAGGIO CECILIA		
D'UBALDO LUCIO		F
ESPOSITO GIUSEPPE	F	F
FANTETTI RAFFAELE		
FASANO VINCENZO	F	F
FAZZONE CLAUDIO	M	M
FERRANTE FRANCESCO		F
FERRARA MARIO	F	A
FILIPPI ALBERTO	M	M
FILIPPI MARCO		F
FINOCCHIARO ANNA		F
FIORONI ANNA RITA		F
FIRRARELLO GIUSEPPE		
FISTAROL MAURIZIO		

647<sup>a</sup> Seduta (*antimerid.*)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

15 dicembre 2011

Seduta N. 0647 del 15/12/2011 Pagina 4

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(V)=Votante  
(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
FLERES SALVO	F	A
FLUTTERO ANDREA	F	F
FOLLINI MARCO	R	F
FONTANA CINZIA MARIA		F
FOSSON ANTONIO	F	F
FRANCO PAOLO	F	F
FRANCO VITTORIA	C	F
GALIOTO VINCENZO	F	F
GALLO COSIMO	F	F
GALLONE MARIA ALESSANDRA	F	F
GALPERTI GUIDO	M	M
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	F	F
GARAVAGLIA MARIAPIA		F
GARAVAGLIA MASSIMO	F	F
GARRAFFA COSTANTINO		F
GASBARRI MARIO		F
GASPARRI MAURIZIO	F	F
GENTILE ANTONIO	F	F
GERMONTANI MARIA IDA	A	F
GHEDINI RITA		F
GHIGO ENZO GIORGIO	F	F
GIAI MIRELLA		
GIAMBRONE FABIO	C	F
GIARETTA PAOLO		F
GIORDANO BASILIO	F	F
GIOVANARDI CARLO	F	F
GIULIANO PASQUALE	F	F
GRAMAZIO DOMENICO	F	F
GRANATOLA MANUELA	M	M
GRILLO LUIGI		F
GUSTAVINO CLAUDIO		
ICHINO PIETRO		F
INCOSTANTE MARIA FORTUNA		F
IZZO COSTIMO	F	F
LANNUTTI ELIO	C	F
LATORRE NICOLA		F
LATRONICO COSIMO	F	F
LAURO RAFFAELE		F
LEDDI MARIA		F
LEGNINI GIOVANNI		F
LENNA VANNI	F	F
LEONI GIUSEPPE	F	F
LEVI MONTALCINI RITA		
LI GOTTI LUIGI	C	F

647<sup>a</sup> Seduta (*antimerid.*)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

15 dicembre 2011

Seduta N. 0647 del 15/12/2011 Pagina 5

Totale votazioni 2

(F) =Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C) =Contrario  
(P) =Presidente(A) =Astenuto  
(V) =Votante  
(R) =Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	F	F
LIVI BACCI MASSIMO		F
LONGO PIERO	F	F
LUMIA GIUSEPPE		F
LUSI LUIGI		F
MAGISTRELLI MARINA		F
MALAN LUCIO	F	F
MANTICA ALFREDO	F	F
MANTOVANI MARIO	F	F
MARAVENTANO ANGELA	F	F
MARCENARO PIETRO		F
MARCUCCI ANDREA		F
MARINARO FRANCESCA MARIA		F
MARINI FRANCO		
MARINO IGNAZIO ROBERTO		F
MARINO MAURO MARIA		F
MARITATI ALBERTO		F
MASCITELLI ALFONSO	C	F
MASSIDDA PIERGIORGIO		
MATTEOLI ALTERO	F	F
MAURO ROSA ANGELA	F	F
MAZZARACCHIO SALVATORE	F	F
MAZZATORTA SANDRO	F	F
MAZZUCONI DANIELA		F
MENARDI GIUSEPPE	F	A
MERCATALI VIDMER		F
MESSINA ALFREDO	M	M
MICHELONI CLAUDIO		F
MILANA RICCARDO	F	F
MOLINARI CLAUDIO	F	F
MONACO FRANCESCO		F
MONGIELLO COLOMBA		F
MONTANI ENRICO	F	F
MONTI CESARINO	F	F
MONTI MARIO	M	M
MORANDO ENRICO		F
MORRA CARMELO	F	F
MORRI FABRIZIO		F
MUGNAI FRANCO	M	M
MURA ROBERTO	F	F
MUSI ADRIANO		F
MUSSO ENRICO	F	F
NANIA DOMENICO	P	
NEGRI MAGDA		F

647<sup>a</sup> Seduta (*antimerid.*)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

15 dicembre 2011

Seduta N. 0647 del 15/12/2011 Pagina 6

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
NEROZZI PAOLO	F	
NESPOLI VINCENZO	F	F
NESSA PASQUALE	F	F
OLIVA VINCENZO	M	M
ORSI FRANCO	F	F
PALMA NITTO FRANCESCO	F	F
PALMIZIO ELIO MASSIMO	F	F
PAPANIA ANTONINO		
PARAVIA ANTONIO	M	M
PARDI FRANCESCO	C	A
PASSONI ACHILLE		F
PASTORE ANDREA	F	A
PEDICA STEFANO	C	F
PEGORER CARLO	R	F
PERA MARCELLO	M	M
PERDUA MARCO		F
PERTOLDI FLAVIO		F
PETERLINI OSKAR	F	F
PICCIONI LORENZO	F	F
PICCONE FILIPPO		
PICHETTO FRATIN GILBERTO	F	F
PIGNEDOLI LEANA		F
PININFARINA SERGIO		
PINOTTI ROBERTA		F
PINZGER MANFRED	F	F
PISANU BEPPE	A	F
PISCITELLI SALVATORE	F	A
PISTORIO GIOVANNI	F	F
PITTINI MARIO	F	F
POLI BORTONE ADRIANA	F	A
PONTONE FRANCESCO	C	F
PORETTI DONATELLA		F
POSSA GUIDO	F	F
PROCACCI GIOVANNI		
QUAGLIARIELLO GAETANO	F	F
RAMPONI LUIGI	F	F
RANDAZZO NINO		F
RANUCCI RAFFAELE		F
RIZZI FABIO	F	F
RIZZOTTI MARIA	F	F
ROILO GIORGIO		F
ROSSI NICOLA		
ROSSI PAOLO		F
RUSCONI ANTONIO		F

647<sup>a</sup> Seduta (*antimerid.*)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

15 dicembre 2011

Seduta N. 0647 del 15/12/2011 Pagina 7

Totale votazioni 2

(F) = Favorevole  
(M) = Cong/Gov/Miss(C) = Contrario  
(P) = Presidente(A) = Astenuto  
(V) = Votante  
(R) = Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
RUSSO GIACINTO		
RUTELLI FRANCESCO	F	F
SACCOMANNO MICHELE	F	F
SACCONI MAURIZIO	F	F
SAIA MAURIZIO	F	A
SALTAMARTINI FILIPPO	F	F
SANCIU FEDELE	F	F
SANGALLI GIAN CARLO		F
SANNA FRANCESCO		F
SANTINI GIACOMO	F	F
SARO GIUSEPPE	F	F
SARRO CARLO		
SBARBATI LUCIANA	F	F
SCALFARO OSCAR LUIGI		
SCANU GIAN PIERO	M	M
SCARABOSIO ALDO	F	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	F
SCHIFANI RENATO		P
SCIASCIA SALVATORE	F	F
SERAFINI ANNA MARIA		F
SERAFINI GIANCARLO	F	F
SERRA ACHILLE	F	F
SIBILIA COSIMO	F	F
SIRCANA SILVIO EMILIO		F
SOLIANI ALBERTINA		F
SPADONI URBANI ADA	F	F
SPEZIALI VINCENZO	F	F
STIFFONI PIERGIORGIO	F	F
STRADIOTTO MARCO	R	F
STRANO ANTONINO	F	F
TANCREDI PAOLO	F	F
TEDESCO ALBERTO	F	F
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	F
TOFANI ORESTE	F	F
TOMASELLI SALVATORE		F
TOMASSINI ANTONIO	F	F
TONINI GIORGIO		F
TORRI GIOVANNI	F	F
TOTARO ACHILLE	F	F
TREU TIZIANO		F
VACCARI GIANVITTORE	F	
VALDITARA GIUSEPPE	F	F
VALENTINO GIUSEPPE	F	F
VALLARDI GIANPAOLO	F	F

647<sup>a</sup> Seduta (*antimerid.*)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

15 dicembre 2011

Seduta N. 0647 del 15/12/2011 Pagina 8

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
VALLI ARMANDO	F	F
VICARI SIMONA	F	F
VICECONTE GUIDO	F	F
VIESPOLI PASQUALE	F	A
VILLARI RICCARDO	F	A
VIMERCATTI LUIGI		F
VITA VINCENZO MARIA		F
VITALI WALTER		F
VIZZINI CARLO		F
ZANDA LUIGI		F
ZANETTA VALTER	F	F
ZANOLETTI TOMASO	F	F
ZAVOLI SERGIO		

**Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Aderenti, Chiti, Ciampi, Colombo, Coronella, D'Alì, De Angelis, Dell'Utri, Fazzone, Filippi Alberto, Messina, Mugnai, Oliva, Paravia, Pera e Spadoni Urbani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Caforio, Carrara, Costa, Galperti, Granaiola e Scanu, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'uranio impoverito.

**Indagini conoscitive, autorizzazione all'integrazione  
di ulteriori Commissioni**

In data 7 dicembre 2011, la 6<sup>a</sup> Commissione permanente e la VI Commissione permanente della Camera dei deputati sono state autorizzate ad integrarsi alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente e alla V Commissione permanente della Camera dei deputati nello svolgimento dell'indagine conoscitiva sul decreto-legge recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici, già annunciata nel Resoconto sommario e stenografico della 644<sup>a</sup> seduta pubblica del 13 dicembre 2011.

**Mozioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Mantica ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00487 del senatore Costa ed altri.

**Interrogazioni, integrazione dei Ministri competenti**

L'interrogazione 3-02543, del senatore Berselli, rivolta al Ministro della giustizia, è rivolta anche al Ministro della difesa.

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 1° al 14 dicembre 2011)

### SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 147

AMATI ed altri: sulla possibile chiusura del Nucleo elicotteri dei Carabinieri di Falconara Marittima (Ancona) (4-05760) (risp. Di PAOLA, *ministro della difesa*)

DE ECCHER: sulla realizzazione della cittadella militare in località San Vincenzo in Mattarello (Trento) (4-05638) (risp. Di PAOLA, *ministro della difesa*)

PEDICA, BELISARIO: su un bando del Ministero per i beni e le attività culturali per l'affidamento di servizi informativi e relazioni con il pubblico (4-05145) (risp. ORNAGHI, *ministro per i beni e le attività culturali*)

### Interrogazioni

SBARBATI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per i beni e le attività culturali e dell'interno.* – Premesso che:

il liceo scientifico «Manfredi Azzarita» sito in via Tommaso Salvini n. 20, a Roma, nel quartiere Parioli nei pressi di piazzale delle Muse, in una zona di enorme pregio immobiliare, è oggetto da tempo di numerosi, gravi e ripetuti atti vandalici, consistenti nell'allagamento delle aule mediante l'apertura degli idranti dell'impianto antincendio, lo svuotamento di estintori, l'effrazione di porte e finestre, l'infestazione di vermi, cavie e topi morti;

tali atti vengono posti in essere con estrema facilità, in quanto l'impianto di videosorveglianza e l'antifurto volumetrico collegati a centrali operative di sorveglianza non sono sufficienti a rilevare le intrusioni estranee con tempestività;

i danni arrecati all'edificio scolastico ammontano ormai a diverse decine di migliaia di euro, che vengono per la maggior parte sopportati dall'Amministrazione provinciale di Roma, ente proprietario dell'immobile, costruito ai primi del '900 con pregevole stile progettuale, degno di tutela e vincolo architettonico;

la struttura, malgrado gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, non utilizza appieno le proprie potenzialità, offrendo agli studenti aule fredde, infissi rovinati e poco efficienti, pavimenti e rivestimenti fatiscenti, pareti e soffitti scrostati, controsoffitti cadenti, superfici esterne rovinate, palestre danneggiate;

in tale quadro si inserisce un'attività vandalica indisturbata che peggiora costantemente la situazione, appesantendo solai e strutture con

l'umidità diffusa che permane dopo gli allagamenti, ben otto volte perpetrati dall'inizio dell'anno scolastico in corso,

si chiede di sapere:

quali misure risolutive il Governo, per quanto di competenza, intenda adottare per garantire una adeguata sorveglianza all'edificio scolastico durante le ore in cui non viene svolta attività scolastica;

se al Governo risultino gli esiti dei numerosi esposti e delle diverse denunce presentate alle autorità giudiziarie e di pubblica sicurezza a seguito dei numerosi atti vandalici susseguitisi nel tempo;

se non si ritenga opportuno porre un vincolo architettonico all'edificio scolastico, di pregevole fattura, unico nel suo contesto, da quasi un secolo nel quartiere Parioli di Roma, provvedendo ad un piano di recupero, consolidamento statico e restauro in accordo con la competente Soprintendenza e la Provincia di Roma, ferma la destinazione d'uso a scuola pubblica.

(3-02549)

VIMERCATI, FILIPPI Marco. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la digitalizzazione del segnale televisivo terrestre ha permesso di comprimere e ottimizzare la trasmissione radiotelevisiva garantendo una migliore qualità di fruizione e un maggior numero di canali a disposizione degli utenti;

Telegranducato di Toscana Srl è una delle principali emittenti della Regione Toscana sia per il gradimento del pubblico televisivo che per il numero di addetti, arrivato attualmente a quota 43 dipendenti di cui 23 a tempo indeterminato;

Telegranducato è in possesso del titolo di concessionaria regionale e intende poter sviluppare appieno le sue potenzialità professionali e imprenditoriali coprendo anche alcune delle zone della Regione oggi non illuminate dal proprio segnale;

le risorse frequenziali a disposizione delle televisioni locali per la completa digitalizzazione del settore sono diminuite rispetto alle previsioni di pianificazione;

la situazione venutasi a creare è motivo di forte preoccupazione per le associazioni che rappresentano le emittenti locali italiane;

rilevato che:

Telegranducato di Toscana è risultata inserita utilmente nella graduatoria delle 18 frequenze disponibili per le emittenti locali nella Regione Toscana area tecnica 9 (prot. 902204);

in particolare, l'emittente toscana è attualmente assegnataria del canale 28 UHF utilizzabile in tecnica SFN (singola frequenza);

poiché Telegranducato copre gran parte del territorio regionale ed il bando di gara prevedeva che le intese potessero avvenire solo tra canali con aree di servizio non sovrapponibili, l'emittente toscana ha partecipato singolarmente al bando per l'assegnazione delle frequenze;

considerato che:

in data 9 novembre 2011 Telegranducato ha presentato istanza per correggere il provvedimento di assegnazione che, erroneamente, non riportava fra le Province di sua competenza anche quella di Siena, per metà servita da Monte Serra, avanzando la richiesta per la copertura delle altre zone comprese nella sua area di servizio o limitrofe;

l'area di servizio in cui opera l'emittente toscana risulta circondata e sovrapposta da altre assegnazioni frequenziali tecnicamente incompatibili con la modalità SFN, la quale impone che la rete sia gestita al meglio da un unico soggetto;

l'emittente risulta titolare del diritto di poter estendere la propria rete in tutta la Regione Toscana, essendo utilmente posizionata in graduatoria e non dovendo condividere la frequenza con altri soggetti visto che non ha partecipato ad alcuna intesa;

Telegranducato ha segnalato al Ministero l'assoluta incompatibilità delle assegnazioni frequenziali concesse ad altri operatori nelle postazioni di Santa Lucia (Carrara), Monte Luco (Gaiole in Chianti), Monte Secchiera Alto (Montemignaio), Monte Cetona (Sarteano), Monte Amianta Vetta (Abbadia San Salvatore) con la propria area di servizio;

in data 9 novembre 2011 Telegranducato ha comunicato al Ministero la prossima presentazione di progetti finalizzati alla realizzazione di nuove postazioni nelle zone di Monte Morello (Sesto Fiorentino), Monte Luco (Gaiole in Chianti), Piombino, Santa Lucia (Carrara), Massa San Carlo (Massa),

si chiede di sapere quali interventi il Ministro in indirizzo intenda adottare per consentire a Telegranducato, nel rispetto delle graduatoria stilata dal Ministero delle comunicazioni nel 2001, di coprire i bacini oggetto di concessione in tecnica digitale, correggendo le attuali condizioni di sovrapposizioni frequenziali venutesi a creare nel corso del 2011.

(3-02551)

**BLAZINA, PEGORER, PERTOLDI.** – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la Ideal Standard è un noto gruppo italiano *leader* nel settore della produzione di articoli sanitari di qualità (arredo bagno, sanitari, rubinetterie, eccetera), presente nel Paese con tre stabilimenti, ovvero quello di Orcenico (Pordenone), di Trichiana (Belluno) e di Roccasecca (Frosinone);

i primi forti segnali della grave crisi da cui è stata coinvolta la sudetta azienda si sono manifestati già due anni fa, quando è stata disposta una riduzione della produzione in tutti e tre gli stabilimenti;

in seguito alla vertenza nel 2009 è stato sottoscritto, presso il Ministero dello sviluppo economico, un accordo contenente un piano industriale per il rilancio del gruppo in Italia, nonché un'intesa relativa agli ammortizzatori sociali – la previsione della cassa integrazione straordinaria e l'attivazione di contratti di solidarietà – diversificata per i tre stabilimenti;

in particolare, per i lavoratori dello stabilimento di Orcenico è stato previsto un contratto di solidarietà con una durata di 24 mesi la cui scadenza è stata fissata per il 31 dicembre 2011;

considerato che:

nonostante siano trascorsi ben 2 anni dalla sottoscrizione dei citati accordi, a tutt'oggi si rileva che il Gruppo Ideal Standard non ha rispettato gli impegni a suo tempo assunti a fronte della disponibilità dei lavoratori a ricorrere ai contratti di solidarietà;

la stessa azienda, infatti, da allora nessuna iniziativa ha adottato per favorire il rilancio della produzione nello stabilimento di Orcenico – come d'altronde anche negli stabilimenti di Trichiana e Roccasecca – provocando, in tal modo, un ulteriore peggioramento della situazione aziendale e compromettendo seriamente il futuro lavorativo dei circa 450 lavoratori impiegati nello stabilimento friulano;

il progressivo svuotamento delle lavorazioni più qualificate nel suddetto stabilimento e la decisione, comunicata nelle scorse settimane, dei vertici aziendali di voler procedere ad un'ulteriore riduzione della produzione hanno contribuito ad accrescere la fortissima preoccupazione per il futuro dell'azienda, degli occupati, nonché di un'intera area del Paese, in considerazione del fatto che tale azienda rappresenta la seconda realtà industriale della Provincia di Pordenone;

tenuto conto che:

in data 5 dicembre presso il Ministero dello sviluppo economico si è tenuto un tavolo durante il quale non è stata raggiunto alcun accordo e la questione è stata rinviata al 22 dicembre 2011;

secondo quanto dichiarato dai vertici della proprietà la prevista riduzione della produzione dovrebbe portare alla chiusura di due stabilimenti su tre ed il primo potrebbe essere proprio quello di Pordenone;

a decorrere dalla data del 31 dicembre 2011 i lavoratori saranno senza copertura di ammortizzatori sociali;

per sollecitare un sostegno della Regione una delegazione di lavoratori, di rappresentanze sindacali unitarie (RSU) e organizzazioni sindacali dello stabilimento di Orcenico è stata ricevuta a fine novembre dai rappresentanti dei gruppi in Consiglio regionale,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Governo in merito al mancato rispetto da parte del Gruppo Ideal Standard degli accordi siglati nel 2009 richiamati in premessa;

se non ritenga opportuno intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, presso la proprietà affinché attraverso azioni concrete si adoperi per superare l'attuale grave crisi, impegnandosi a tal fine a rispettare gli impegni assunti in precedenza, e prevedendo un nuovo, adeguato e credibile piano industriale che garantisca un futuro agli stabilimenti di Orcenico, Trichiana e Roccasecca facenti capo al gruppo;

quali urgenti iniziative intenda adottare per scongiurare la chiusura dello stabilimento di Orcenico e garantire la prosecuzione del contratto di solidarietà ai 450 lavoratori che attualmente ivi prestano la propria attività,

salvaguardando, in tal modo, il loro futuro, quello delle loro famiglie, nonché dell'economia di una vasta area della Provincia di Pordenone.

(3-02552)

ADAMO, DEL VECCHIO, DONAGGIO, DE SENA, SERRA, BAIO, BASSOLI, SOLIANI, GARAVAGLIA Mariapia, SCANU, DI GIOVAN PAOLO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

come si apprende da notizie a mezzo stampa, il 13 dicembre 2011 in due dei più centrali e frequentati mercati di Firenze, Gianluca Casseri, un individuo mentalmente instabile legato a movimenti neonazisti, ha sparato contro un gruppo di Senegalesi, uccidendone due e ferendone altri per poi togliersi la vita;

gli organi di stampa hanno facilmente riscontrato attraverso i siti e i *blog* frequentati dal Casseri la sua appartenenza al gruppo di ispirazione fascista e di estrema destra denominato «Casa Pound» così come hanno rivelato scritti ed esternazioni antisemite del Casseri;

dalle medesime fonti giornalistiche si apprende che l'insieme dei comportamenti del Casseri, fino agli ultimi tragici episodi, delineano sin dal passato una personalità gravemente disturbata;

considerato altresì che nonostante i fatti poc'anzi richiamati, si apprende che il Casseri deteneva regolarmente la Magnum 357 con cui ha compiuto la strage e con cui peraltro si allenava pubblicamente al poligono di Pescia;

valutato infine che ogni anno cronaca nera e giudiziaria purtroppo ci raccontano di gravi episodi di violenza compiuti da soggetti in possesso di regolare autorizzazione al porto di armi da fuoco. Una violenza generata da *raptus* di follia o dalla disperazione solitaria che poi, poco dopo, torna nell'ombra, senza mai ottenere uno spazio appropriato nel dibattito politico, come nei casi delle stragi di Via Carcano a Milano o di Aci Castello in Provincia di Catania,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti che Cassari avesse precedenti o fosse comunque in qualche modo già noto alle Forze dell'ordine; in caso di risposta affermativa, come mai non sia mai stata presa in considerazione la revoca del porto d'armi;

se il Ministro in indirizzo sia in grado di fornire informazioni in merito alle modalità del rinnovo del permesso a Casseri, e, in particolare, come sia stato certificato e da chi lo stato di salute e se, dalle informazioni a disposizione del Ministro, risulti che il Casseri avesse in precedenza subito trattamenti sanitari obbligatori;

se non ritenga – nel fare seguito al decreto legislativo n. 204 del 2010 recante «Attuazione della direttiva 2008/51/CE del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 91/477/CEE del Consiglio, relativa al controllo dell'acquisizione e della detenzione di armi» – indifferibile ed urgente l'adozione del previsto regolamento ministeriale che renda più stringente il controllo sanitario in occasione del rilascio-rinnovo del porto d'armi;

se non ritenga utile e necessaria la costituzione di una banca dati comune tra Ministero della salute e Ministero dell'interno e i relativi uffici periferici, che attualmente non hanno nessuna forma di dialogo, come previsto anche dal testo del disegno di legge all'esame della 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) del Senato (Atto Senato 1558 presentato dagli interroganti) e come suggerito da una serie di audizioni di esperti svolte nella medesima sede;

se sia in grado di fornire previsioni in merito alle conseguenze dell'abolizione del catalogo nazionale delle armi comuni da sparo, disposto dall'articolo 14, comma 7, della legge 12 novembre 2011, n. 183 (legge di stabilità per il 2012);

se, infine, non ritenga urgente e necessaria una complessiva revisione legislativa della materia, che, riordinando una normativa vecchia, contraddittoria e farraginosa, aiuti a preservare il Paese da un'eccessiva e pericolosa circolazione di armi comuni da sparo e dal possesso di esse da parte di persone pericolose per gli altri e per se stessi.

(3-02553)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

**FIORONI, AGOSTINI, FERRANTE.** – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

da notizie a mezzo stampa e dal sito dell'azienda interessata si apprende che, in virtù del nuovo orario invernale di Trenitalia, entrato in vigore a partire dall'11 dicembre 2011, i collegamenti ferroviari tra Roma e i principali centri dell'Umbria sono meno frequenti;

in particolare, diminuiscono i collegamenti diretti con città come Perugia e Ancona; quest'ultima, pur trovandosi nelle Marche, rappresenta il capolinea della maggior parte dei convogli che servono la Regione Umbria;

questo ridimensionamento del servizio va a gravare in particolare sui numerosi pendolari che, per ragioni di studio e lavoro, quotidianamente si recano a Roma;

particolarmente disagiati risultano gli spostamenti da Roma verso l'Umbria nella fascia oraria che va dalle 17,30 alle 20,45, ora di normale rientro da una giornata lavorativa;

in quella fascia oraria sulla tratta Roma-Ancona dal sito di Trenitalia attualmente risultano solo un Eurostar (partenza ore 17,25 con fermate a Terni e Foligno), un regionale veloce alle ore 18,23 e un regionale veloce alle 20,45. È stato del tutto eliminato l'Eurostar 9334 con partenza da Roma alle 19,32 e arrivo ad Ancona alle 22,50;

nella medesima fascia oraria sulla tratta Roma-Perugia risultano soltanto un regionale alle ore 17,35 (tempo di percorrenza 2 ore e 42 minuti) e un Intercity alle ore 19,55 (tempo di percorrenza 2 ore e 13 minuti);

considerato che da alcune recenti dichiarazioni dell'assessore regionale ai trasporti, così come riportate dai giornali locali, si apprende che sono state effettuate o saranno a breve effettuate delle riclassificazioni di servizi da Eurostar ad Intercity; questa soluzione, se, da un lato, assicura il permanere del servizio e una diminuzione dei costi del biglietto, dall'altro, potrebbe finire con l'allungare i tempi di percorrenza su una medesima tratta e condannerebbe definitivamente l'Umbria ad essere un territorio di fatto non servito o mal servito dagli Eurostar,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se, in considerazione di servizi già disagiati e poco frequenti nel caso umbro, il Governo non ritenga di poter individuare delle soluzioni volte ad impedire ulteriori diminuzioni dei servizi ferroviari che danneggiano i cittadini umbri;

se ai Ministri in indirizzo risulti che questo ridimensionamento del servizio sia conseguenza di una deliberata esclusione dell'Umbria e di gran parte delle Marche dalla mobilità internazionale assicurata tramite gli Eurostar;

se possano o meno fornire rassicurazioni in merito al fatto che la declassificazione di alcuni convogli dalla categoria Eurostar a Intercity non comporti un aumento eccessivo dei tempi di percorrenza e non abbassi il livello dei servizi a svantaggio dei cittadini umbri;

se, infine, il Governo non ritenga che la suddetta esclusione dell'Umbria dal piano di collegamenti veloci e internazionali possa gravemente danneggiare l'attività turistica e il sistema economico della Regione.

(3-02550)

SPADONI URBANI, ASCIUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali. – (Già 4-06409)*

(3-02554)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

PINZGER. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico. – Premesso che:*

con il decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, è stato reintrodotto il sistema, temporaneamente abrogato, sulla tracciabilità dei rifiuti SISTRI. A partire dal 9 febbraio 2012 il SISTRI diverrà obbligatorio per le aziende

che producono rifiuti pericolosi e danno lavoro a oltre dieci addetti, mentre la data iniziale per le aziende minime con meno di dieci addetti sarà invece, presumibilmente, il 1° giugno 2012;

il citato decreto-legge stabilisce inoltre che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare dovrà riesaminare entro il 15 dicembre 2011 l'*hardware* ed il *software* allo scopo di semplificare il sistema. A tale proposito è previsto lo svolgimento di *test* in cooperazione con le associazioni di categoria;

il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare dovrà adottare un decreto sui rifiuti speciali che non vengano classificati come pericolosi. Si tratta nella fattispecie di rifiuti che, o a causa dei quantitativi modesti oppure perché non rappresentano un rischio per l'ambiente, vengono classificati come rifiuti speciali;

a tutt'oggi non è stato ancora effettuato un riesame approfondito del sistema di rilevamento dei rifiuti, le proposte migliorative delle associazioni di categoria sono state recepite solo in minima parte e non è stato ancora varato alcun decreto con il quale i rifiuti speciali vengono qualificati come non pericolosi;

nell'articolo 40, comma 8, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, è previsto al proposito uno sgravio marginale, che risulta tuttavia insufficiente per soddisfare tale obiettivo primario;

non si hanno ancora informazioni sull'esito del *test* di idoneità del SISTRI che si è svolto dal 23 al 25 novembre 2011. In considerazione delle summenzionate lacune c'è però da ritenere che i risultati siano stati disastrosi come quelli del *click day* dell'11 maggio 2011;

da non sottovalutare, in ultimo, che le aziende della Provincia autonoma di Bolzano devono confrontarsi, non solo con i problemi tecnici che si sono manifestati in tutto il territorio nazionale, bensì anche con la mancanza della linea ADSL che non è disponibile capillarmente sul territorio provinciale. Tale connessione rapida è necessaria per il celere adempimento delle procedure previste dal sistema *on line*;

va aggiunto, infine, che il sistema SISTRI è disponibile solo in italiano e non prevede l'utilizzo della seconda lingua ufficiale della Provincia autonoma di Bolzano, previsto da una disposizione di rango costituzionale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano giuste le considerazioni esposte e se, pertanto, non intendano intervenire allo scopo di sospendere il sistema SISTRI e di promuovere una modifica legislativa che attui una riforma sostanziale delle procedure e del sistema, in modo da tenere conto non solo delle necessarie semplificazioni tecniche, bensì anche delle particolarità territoriali e dell'esigenza di arginare la burocrazia e i costi per le aziende, come previsto dalla legge 11 novembre 2011, n. 180 (statuto delle imprese);

se non ritengono che, nell'auspicata modifica normativa, sia necessario attuare una riduzione delle sanzioni previste in quanto le aziende che, ad esempio, omettono di compilare oppure compilano in modo non

corretto o incompleto il registro cronologico o la scheda di movimentazione sono soggetti a una sanzione fino a 93.000 euro;

quali misure intendano attuare per verificare la possibilità di coinvolgere le associazioni di categoria che già ora hanno formulato importanti proposte, di cui però si è tenuto scarsamente conto.

(4-06440)

**BENEDETTI VALENTINI.** – *Al Ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che è ormai drammaticamente viva la preoccupazione tra i lavoratori della Lyondell Basell e di tutto il polo chimico di Terni perché, dopo lunghe e delicate controversie, la multinazionale, apparentemente sempre più intenzionata non solo a dismettere il sito produttivo ma anche a impedire che esso prosegua la sua attività con altro gruppo imprenditore, non offre reale disponibilità al trasferimento, a titolo pur fortemente oneroso, ad altra impresa disponibile e, nello stesso tempo, delocalizza pesantemente la forza lavoro rimasta e non offre nemmeno spazio alla procedura per la cassa integrazione in deroga, indispensabile per sovvenire i dipendenti in attesa di una soluzione definitiva,

si chiede di sapere se il Governo non intenda riconvocare immediatamente le parti, in particolare la Lyondell Basell, per esercitare, con tutta la propria autorevolezza, una argomentata pressione, con l'obiettivo di ottenere nell'urgenza le condizioni di operatività della cassa integrazione in deroga per i lavoratori dello stabilimento di Terni ancora in forza, e poi, in ravvicinata prospettiva, una concreta conclusione delle trattative per la cessione del sito ai soggetti industriali dimostratisi disponibili nell'ottica di un polo tuttora vitale e prezioso per l'intera chimica nazionale.

(4-06441)

**AMATO, IZZO, PERDUCA.** – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

in occasione del recente *forum* italo-turco organizzato ad Istanbul, il 25 novembre 2011, da Unicredit e dal Centro di studi strategici del Ministero degli esteri turco con la presenza dei Ministri degli esteri dei due Paesi, il Ministro in indirizzo ha ribadito che l'atteggiamento di apertura nei confronti della Turchia è un elemento di forte continuità della politica italiana ed il Governo, così come i precedenti, si conferma favorevole alla piena integrazione della Turchia nell'Unione europea (UE);

la Repubblica di Turchia (che è Paese membro del Consiglio d'Europa, Paese associato alla Comunità economica europea dal 1963 e successivamente all'UE, con la quale è in unione doganale dal 1996) è stata candidata dal Consiglio europeo di Helsinki nel 1999 per l'ingresso nell'UE e i negoziati ufficiali per l'adesione sono stati avviati nel 2005;

l'Italia, con un interscambio di 16,7 miliardi di dollari nel 2010 ed uno stimato in 18 miliardi per il 2011, si è confermata al quarto posto nella graduatoria dei *partner* commerciali della Turchia, subito dopo Ger-

mania (28,983 miliardi), Russia (26,224 miliardi) e Cina (19,439 miliardi) e prima di Francia, Regno Unito ed Iran;

in tale rapporto economico, con esportazioni per 10,2 miliardi (+32,96 per cento rispetto al 2009) ed importazioni per 6,5 miliardi (+10,52 per cento rispetto al 2009) il saldo è attivo per l'Italia per 3,695 miliardi di dollari e la quota italiana di mercato, sul totale dell'*import* turco dal mondo, è pari al 5,5 per cento, in lieve aumento rispetto agli ultimi 2/3 anni e sostenuta soprattutto dalle forniture di impianti e tecnologia, superiore alla media degli altri *partner* europei;

la presenza economica del nostro Paese sul suolo turco si articola attraverso le 825 imprese italiane ivi operanti. Numeri che si traducono in un significativo livello di investimenti italiani che, nel 2010, hanno toccato quota 314 milioni di dollari (5 per cento dei flussi provenienti dall'estero), e che fanno dell'Italia il quinto Paese investitore in Turchia – l'unico tra i primi cinque ad aver mostrato una crescita dei propri investimenti diretti, contro i sostanziosi cali della Germania (-59,8 per cento), dei Paesi Bassi (-46,5 per cento), del Regno Unito (-73,8 per cento) e della Francia (-9,1 per cento);

la cifra del consolidato parternariato bilaterale con la Turchia è data dal collocamento nel 2010 dell'Italia, per il terzo anno consecutivo, al primo posto della graduatoria dei paesi esteri che si sono aggiudicati contratti banditi da amministrazioni pubbliche turche, per un valore totale di 130,3 milioni di euro;

a conferma della vivacità dell'interscambio economico e culturale, nel 2010, le domande di visto per l'Italia avanzate dai cittadini turchi sono state 96.589 (delle quali 95.159 accettate) confermando un significativo costante *trend* di crescita rispetto ai già elevati livelli del 2008 (70.785 visti) e del 2009 (70.128 visti), che posizionano stabilmente la Turchia al terzo posto tra i Paesi extra UE per numero di visti di ingresso in Italia dopo due 'giganti' come la Federazione Russia (459.967 visti) e la Cina (175.541 visti);

la consistente e crescente domanda di visti per l'Italia, la maggior parte dei quali per brevi soggiorni a fini turistici (rilasciati per circa il 70 per cento del totale dal Consolato generale di Istanbul), sta oggettivamente monopolizzando l'attività consolare delle sedi diplomatiche italiane in Turchia, tanto che quegli stessi uffici sono costretti a far ricorso a società esterne di servizi per la ricezione delle domande e a stipulare accordi con le locali Camere di commercio per una più agevole trattazione dei visti per affari;

la mole dei descritti rapporti tra Italia e Turchia deve porre vieppiù il nostro Paese in prima linea fra i promotori dell'abolizione dell'obbligo dei visti di ingresso nell'UE per i cittadini turchi. Un'istanza, questa, riaffermata con forza dal Ministro degli esteri turco Davutoglu che, durante il citato *forum* italo-turco, ha chiesto l'abolizione da subito ai cittadini turchi del regime dei visti per un'assoluta libertà di movimento sul suolo europeo;

ricordato che:

le motivazioni alla base dell'obbligo di un visto sono quelle di proteggere il proprio Paese contro i rischi politici, economici, sociali e sanitari provenienti dagli altri Paesi;

la Turchia è uno dei Paesi più colpiti da quest'obbligo, sin da quando, a partire degli anni '80, gli Stati membri della Comunità economica europea istituirono il visto obbligatorio per i cittadini turchi, nel timore di un'immigrazione incontrollata, allora possibile per via di un alto tasso di crescita demografico coniugato ad un basso livello del prodotto interno lordo (PIL) e *pro capite*;

in questo processo l'Italia ha reintrodotto il visto obbligatorio per l'ingresso dei cittadini turchi, nel 1990, dopo un periodo di parziale esenzione in vigore dal 1951; e di converso, a partire dal 1º giugno 2007, la Turchia ha abolito il visto di ingresso per i visitatori italiani, consentendo loro di entrare con la sola carta d'identità valida per l'espatrio, anche quale segno tangibile di attenzione verso gli investitori italiani;

oggi, a trent'anni dall'introduzione di tali restrizioni, è la stessa Commissione, attraverso la sua comunicazione al Parlamento europeo e al Consiglio del 12 ottobre 2011 sulla strategia di allargamento e sfide principali per il periodo 2011-2012 ad affermare che con un'economia dinamica e un ruolo regionale importante, e grazie al suo contributo alla politica estera e alla sicurezza energetica dell'Unione, la Turchia è un Paese chiave per la sicurezza e la prosperità dell'UE. In termini di scambi e investimenti esteri, il Paese è già in larga misura integrato nell'Unione grazie all'unione doganale. La Turchia, che è diventata un'importante piattaforma industriale per una serie di imprese *leader* europee, è una componente preziosa della competitività europea. La forte crescita del PIL, che ha raggiunto quasi il 9 per cento nel 2010 e dovrebbe attestarsi quest'anno al 6,1 per cento, e l'adesione al G-20 non faranno che accrescere l'importanza economica del Paese;

considerato che:

con un percorso iniziato nel 2003 l'UE ha sviluppato un diverso approccio nei confronti dell'abolizione del visto per i cittadini dei vicini Stati cosiddetti in via di sviluppo, concedendo, il 19 dicembre del 2009, la facoltà di entrare senza visto nell'area Schengen ai cittadini ex jugoslavi di Serbia, Montenegro e Macedonia, seppur tali Paesi – con un livello di PIL *pro capite* nettamente inferiore alla media europea, nonché al livello *pro capite* turco – non avessero ancora iniziato i negoziati di adesione con l'UE;

l'immediata conseguenza di detta decisione è stata quella di un sostanziale raddoppio delle domande di asilo dei cittadini dei Balcani occidentali verso gli Stati membri;

talé fenomeno ha interessato in modo particolare la Germania, la Svezia e il Belgio colpiti da un aumento esponenziale di richieste d'asilo per motivazioni economiche da Serbia, Montenegro e Macedonia. Nel primo anno dalla liberalizzazione, in Germania le richieste di asilo sono aumentate di sei volte rispetto al 2009; in Svezia, solo dalla Serbia,

sono decuplicate (da 421 ad oltre 4.000); mentre il Belgio ha dovuto far fronte alle richieste di più di 200 persone di etnia *rom* provenienti dalla Macedonia – tanto che la Commissione è poi dovuta intervenire istituendo, a gennaio 2011, un meccanismo di controllo *postliberalizzazione* del visto nell’ambito del processo di stabilizzazione e associazione, intavolando con i Paesi interessati un dialogo volto a valutare l’attuazione coerente delle riforme e misure correttive efficaci;

nonostante le evidenti difficoltà riscontrate nella politica sino allora promossa dall’UE sull’abolizione dei visti per i cittadini di Serbia, Montenegro e Macedonia, l’8 novembre 2010 il Consiglio dei ministri della giustizia dei 27 ha dato il suo sì alla liberalizzazione – esecutiva dal 15 dicembre 2010 – dei visti per soggiorni fino a tre mesi per i cittadini di altri due Paesi balcanici, Albania e Bosnia Erzegovina, con il risultato, anche qui, di un raddoppio – solo per quanto riguarda l’Albania – del numero dei nuovi passaporti biometrici richiesti, per una media, nel primo anno, di circa 6.000 al giorno;

di pari passo all’implementazione di una marcata politica europea di liberalizzazione dei visti per l’area balcanica – che viene oggi coronata dall’adesione comunitaria della Croazia avvenuta il 9 dicembre 2011 – l’UE è altresì impegnata nel supportare concretamente la cosiddetta *Eastern partnership*, volta a rafforzare le relazioni con le ex repubbliche sovietiche di Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Georgia, Moldova e Ucraina nella prospettiva di accelerarne l’integrazione anche e soprattutto attraverso l’abolizione dell’obbligo di visto per chi proviene da quei Paesi, a partire da Moldova e Ucraina, per i quali sono in corso negoziati ufficiali in tal senso;

stante il conclamato fallimento di una politica di integrazione euro-mediterranea, il cui perno avrebbe dovuto essere un significativo sforzo inclusivo nei confronti della Repubblica di Turchia, si manifesta il rischio per l’Italia di vedere ulteriormente ridimensionato il proprio ruolo geo-strategico in seno all’UE in luogo di uno spostamento sempre più ad Est del baricentro comunitario. Uno scenario che asseconde i legittimi interessi dei Paesi *partners* comunitari centro-continentali, *competitor* in campo economico commerciale;

in questo senso, è sicuramente da considerarsi un’occasione persa, da parte della Commissione europea, l’emanazione delle linee guida (allegato 6 del Manuale pratico per la trattazione delle domande di visto, adottato con decisione della Commissione C (2010)1620 del 19 marzo 2010), volte a precisare la sentenza la Corte di giustizia dell’UE del 19 febbraio 2009 sulla causa C-228/06 Soysal e Savatli che aveva sostanzialmente interpretato come illegittima l’imposizione di un visto per consentire a cittadini turchi di entrare sul territorio di uno Stato membro per effettuare servizi per conto di un’impresa avente sede in Turchia. Linee guida che hanno tuttavia infine consentito l’ingresso senza visto di cittadini turchi nell’UE soltanto in Germania e in Danimarca;

ai positivi dati economici e geo-politici, ricordati in premessa, tesi a certificare la fondamentale assenza di controindicazioni ad un'abolizione dell'obbligo di visto per l'ingresso dei cittadini turchi nell'UE, giova aggiungere alcune valutazioni legate agli aspetti della sicurezza che vanno a confermare tale impostazione: in primo luogo – a quanto risulta all'interrogante – in Italia non si sono mai verificati problemi specifici di immigrazione illegale turca; in secondo luogo, i saldi migratori della Turchia con la Germania – primo Paese europeo per comunità turca residente – sono attualmente negativi, ossia sono più numerosi i Turchi che tornano dalla Germania per lavorare in Turchia di quanti vadano dalla Turchia in Germania; in terzo ed ultimo luogo non va dimenticato che la Turchia possiede un apparato statale in grado di ben controllare le sue frontiere ed i suoi cittadini, ed ha già adottato molte delle misure e degli alti *standard* richiesti ai Paesi Schengen in materia di controlli, come ad esempio fatto con l'introduzione di passaporti biometrici;

ricordato infine che, sotto un profilo giuridico, la decisione di esentare dall'obbligo del visto Schengen i cittadini di un Paese terzo, attraverso un'apposita modifica del regolamento (CE) n. 539/2001 ( contenente la lista dei Paesi soggetti e non soggetti a visto), è di esclusiva competenza comunitaria e viene usualmente raggiunta al culmine di un percorso che porta la Commissione a proporre al Consiglio ed al Parlamento la modifica del citato regolamento per il Paese candidato;

tenuto presente tale quadro giuridico-istituzionale, a partire da febbraio 2011, la Commissione europea ha avviato un dialogo con la Turchia su visti, mobilità e migrazione, senza che tuttavia ciò si sia ancora tramutato in alcuna positiva decisione in merito alla liberalizzazione del visto per i cittadini turchi,

si chiede di sapere:

se, a giudizio del Ministro in indirizzo, non rappresenti un grave fattore di pregiudizio per lo sviluppo del volume dell'interscambio commerciale e delle relazioni culturali tra l'Italia e la Turchia, nonché per la corretta funzionalità dell'attività delle rappresentanze diplomatiche italiane in quel Paese, il persistere dell'obbligo del visto per i cittadini turchi che desiderano recarsi in Italia;

se, in presenza di un andamento percentuale del PIL turco notevolmente maggiore rispetto all'intera eurozona – e, in termini *pro capite*, sensibilmente maggiore rispetto a quello dei Paesi dei Balcani occidentali – che fa venir meno eventuali rischi migratori dalla Turchia verso i Paesi membri, non ritenga opportuno che l'Italia debba farsi promotrice presso la Commissione europea di un'esplicita istanza di immediata cancellazione dell'obbligo del visto di ingresso per i cittadini turchi nell'UE, quale significativo contributo ai fini del più generale processo di integrazione europea della Turchia, anche secondo quanto ufficialmente auspicato e ricercato dalla stessa Commissione europea.

D'AMBROSIO LETTIERI, AMORUSO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

l'istituto penitenziario di Spinazzola, avente una capienza massima di 68 posti, fu attivato il 1º dicembre 2004 per volontà dell'allora provveditore dell'amministrazione penitenziaria dottor Rosario Cardillo;

nel maggio 2005, con decreto del Ministro della giustizia, il carcere assunse la denominazione di «Istituto penitenziario per adulti – sezione staccata di Trani»;

per gli effetti del provvedimento di indulto nel 2006 l'istituto penitenziario in parola fu svuotato e il personale ivi distaccato fu assegnato ad altra sede;

in seguito, il provveditore dell'amministrazione penitenziaria, dottor Angelo Zaccagnino, ridefinì l'istituto, destinandolo ai detenuti «sex offenders», ovvero persone macchiate di reati a sfondo sessuale;

in tal modo la struttura fu resa di nuovo operativa, ma, all'aumento del numero dei detenuti, non corrispose la necessaria integrazione del personale di Polizia penitenziaria;

nel settembre 2008, con decreto ministeriale, il carcere perse i connotati di sezione distaccata del penitenziario di Trani, diventando istituto autonomo dotato di un proprio direttore, rimanendo tuttavia irrisolto il problema della carenza di personale, nonostante i solleciti della direzione e del provveditore regionale dottor Gaspare Sparacia;

per mesi il personale penitenziario dell'istituto ha auspicato, invano, l'assegnazione lavorativa da temporanea ad effettiva, anche al fine di garantire piena operatività nella ricezione dei detenuti;

l'interrogante il 12 gennaio 2011 ha presentato l'atto di sindacato ispettivo 4-04349 con il quale chiedeva al Ministro in indirizzo «di procedere all'integrazione del personale necessario per rendere completamente fruibile la predetta struttura e ridurre, nel contempo, l'annoso problema del sovraffollamento carcerario»;

detto atto di sindacato ispettivo, inspiegabilmente, non ha avuto alcuna risposta;

premesso, inoltre, che:

con decreto del Ministro della giustizia del 15 giugno 2011, con cui si disponeva la chiusura dell'Istituto di Spinazzola – Sezione distaccata del penitenziario di Trani, al fine di conseguire una economicità di risorse complessive coerenti con l'attuale contrazione delle complessive disponibilità finanziarie e di personale essendosi rilevata l'antieconomicità del mantenimento in uso della predetta struttura a fini detentivi per la modesta capacità ricettiva della stessa;

a seguito del predetto decreto, si procedeva a rimuovere dal penitenziario gli arredi e le suppellettili mobili e fisse in dotazione, con procedure che l'interrogante considera sorprendenti sia per la tempestività che per le modalità dei lavori che avrebbero cagionato danni strutturali meritevoli di verifica da parte delle competenti autorità;

in data 28 luglio 2011 veniva comunicata all'Agenzia del demanio la chiusura della struttura dell'Istituto di Spinazzola, anche al fine della

riconsegna all’Agenzia di detto immobile del quale non si conosce la futura destinazione;

su «La Gazzetta del Mezzogiorno», in data 27 e 28 luglio 2011, sono apparsi due articoli a firma di Cosimo Forina proprio in relazione alla soppressione dell’istituto di pena di Spinazzola; il primo intitolato: «Beffa a Spinazzola, chiude il carcere»; il secondo: «Detenuti contro la chiusura»;

all’interrogante risulta che in data 6 agosto 2011 è stata avanzata al Ministro dell’interno e al Ministro della giustizia dal sindacato organizzazione sindacale autonoma della Polizia penitenziaria (OSAPP) la proposta di destinare la struttura del dismesso carcere di Spinazzola a Centro di accoglienza richiedenti asilo (CARA), nell’ambito delle attività CARA per ospitare a tempo determinato cittadini immigrati al fine di integrare le attività svolte dalle strutture sovraffollate del CARA di Bari;

considerato che:

la struttura penitenziaria di Spinazzola, già valutata con buone potenzialità sebbene non adeguatamente utilizzata, potrebbe essere ancora riutilizzata in quanto è dotata di buone condizioni strutturali e di sufficiente capacità ricettiva, nonostante i danni che secondo l’interrogante sarebbero stati prodotti durante le operazioni di rimozione delle suppellettili fisse;

il Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria (DAP) del Ministero della giustizia ha proposto al Ministro della giustizia, il 25 ottobre, la riapertura della citata struttura in considerazione dell’esigenza di adottare soluzioni urgenti a gravi condizioni di sovraffollamento di alcuni istituti penitenziari;

il carcere di Spinazzola, secondo il giudizio del DAP, potrebbe essere destinato ad ospitare oltre i detenuti cosiddetti «sex offenders» anche i detenuti protetti;

preso atto che ad oggi non risulta alcun provvedimento ufficiale del Ministero della giustizia di riapertura del carcere di Spinazzola,

l’interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra riportato e, in caso affermativo, se intenda disporre una apposita ispezione per verificare le attuali condizioni della struttura dismessa accertando le responsabilità per gli eventuali danni prodotti nelle operazioni di chiusura;

se intenda accogliere la citata proposta di riapertura del carcere di Spinazzola avanzata dal DAP del Ministero della giustizia che, a giudizio dell’interrogante, concorrerebbe ad attenuare la drammatica situazione del sovraffollamento degli istituti penitenziari che nella Regione Puglia ha da tempo raggiunto un inquietante livello di allarme.

(4-06443)

DONAGGIO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il 17 novembre 2011, in occasione della presentazione delle dichiarazioni programmatiche al Senato per ottenere la fiducia, il Presidente del

Consiglio dei ministri, Mario Monti, ha affermato che «il nostro sistema pensionistico rimane caratterizzato da ampie disparità di trattamento fra diverse generazioni e categorie di lavoratori, nonché da aree ingiustificate di privilegio»;

nel sistema pensionistico italiano continuano, infatti, a perdurare alcune aree di privilegio rese evidenti dalla presenza di una molteplicità di aliquote contributive causa di effetti distorsivi e di forti differenze, non più tollerabili né sotto il profilo della spesa né sotto quello dell'equità;

il decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, recante «Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici» (cosiddetto decreto salva-Italia) prevede l'adeguamento delle aliquote contributive di finanziamento e di computo per i lavoratori autonomi e l'istituzione di un contributo di solidarietà per i fondi speciali che hanno beneficiato di regole più favorevoli rispetto al sistema generale, nonché l'adeguamento dell'ordinamento previdenziale delle casse dei liberi professionisti e dei regimi speciali;

all'articolo 24, comma 21, si prevede, a decorrere dal 1º gennaio 2012 e fino al 31 dicembre 2017, l'istituzione di un contributo di solidarietà per i fondi speciali che hanno beneficiato di regole più favorevoli (gestioni previdenziali confluite nel Fondo pensioni lavoratori dipendenti e Fondo di previdenza per il personale di volo), mentre i commi 22 e 23 prevedono un graduale incremento delle aliquote contributive dei lavoratori autonomi (artigiani, commercianti e coltivatori diretti, coloni e mezziadri-cdcml);

si tratta di un'operazione che – si auspica – nei prossimi mesi potrebbe essere seguita da altri interventi simili visto che l'obiettivo del Governo è giungere ad una progressiva armonizzazione delle aliquote;

premesso inoltre che:

nel perseguimento dell'armonizzazione dei vari regimi della previdenza obbligatoria, la manovra economica interviene anche sulle casse previdenziali autonome dei professionisti prevedendo all'articolo 24, comma 24, che gli enti previdenziali di diritto privato dei professionisti debbano adottare – entro il termine del 30 giugno 2012 – provvedimenti funzionali a garantire l'equilibrio di medio-lungo periodo delle gestioni. In assenza di tali provvedimenti, si prevede anche per essi l'adozione del metodo contributivo *pro rata*, nonché un contributo di solidarietà dell'1 per cento sulle pensioni erogate per il biennio 2012-2013;

nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla situazione economico-finanziaria delle casse privatizzate anche in relazione alla crisi del mercato internazionale – svolta dal novembre 2008 al gennaio 2011 dalla Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale – con riferimento alla valutazione della situazione finanziaria delle casse di previdenza dei liberi professionisti si sottolinea come la finalità di dette casse sia l'erogazione di prestazioni di tipo pensionistico e di tipo assistenziale, prestazioni quindi che devono essere sottratte quanto più possibile ad ogni

aleatorietà. «Da tale considerazione» – si legge nel documento conclusivo – «scaturisce quale naturale conseguenza che gli investimenti finanziari delle Casse dovrebbero essere ispirati ad una logica di "sicurezza sostenibile", dovrebbe trattarsi cioè di investimenti non finalizzati a generare rendimenti tali da "battere il mercato", bensì rendimenti il cui livello deve risultare coerente con le migliori opportunità prudenziali di investimento che il mercato presenta: a tale livello di rendimento debbono essere correlate le promesse pensionistiche dell'ente previdenziale»;

«a tale proposito» – continua il documento – «si rileva l'opportunità che gli amministratori delle Casse, compatibilmente con le strategie di investimento ed i prefissati *target* di rendimento e comunque nel rispetto della loro autonomia di scelta, valutino la possibilità di investire anche in titoli emessi dallo Stato italiano»;

pur nel rispetto della autonomia patrimoniale ed economica delle casse, un elemento di criticità è stato individuato, dal Presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale, Alberto Brambilla, in sede di audizione dell'11 novembre 2009, nell'assenza di un quadro normativo che regoli le modalità e le tipologie di scelta;

la direttiva 10 febbraio 2011 («Direttiva in ordine all'applicazione dell'articolo 8, commi 4, 8, 9 e 15, del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, nella legge 30 luglio 2010, n. 122»), predisposta dai Ministeri vigilanti ed indirizzata agli enti previdenziali ed assistenziali, sia pubblici che privati, ha l'obiettivo di fornire a tali enti alcuni criteri generali cui ispirarsi nell'assumere decisioni in merito all'investimento dei fondi disponibili (gestione dei flussi) ed alla gestione del patrimonio accumulato (riorganizzazione degli *stock*);

la presente direttiva fornisce indicazioni sul confronto del rendimento e del rischio del patrimonio con gli analoghi parametri dei titoli di Stato, dovendosi attentamente valutare, sul piano economico-finanziario, la presenza di rendimenti del patrimonio, corretti per il rischio, inferiori al costo di finanziamento dello Stato,

ai chiede di sapere:

quali ulteriori iniziative il Governo intenda adottare al fine di realizzare, al più presto, una completa armonizzazione delle aliquote contributive in una prospettiva di equità e di eliminazione delle restanti disparità di trattamento;

se non ritenga opportuno adottare, alla luce delle evidenze emerse, ulteriori iniziative di riforma del sistema dei controlli sugli investimenti delle casse privatizzate al fine di assicurarne sia la stabilità di lungo periodo, sia la congruità delle prestazioni previdenziali;

quali iniziative intenda adottare – così come auspicato nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla situazione economico-finanziaria delle casse privatizzate – al fine di vigilare sull'impiego della componente mobiliare del patrimonio delle casse elevando il livello dei controlli e delle responsabilità nel rispetto dell'autonomia delle casse;

se abbia costituito il tavolo di studio ministeriale – ritenuto necessario dalla Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale – finalizzato «ad aprire una riflessione» circa l'instaurazione, anche per il primo pilastro previdenziale, di un sistema di monitoraggio sui patrimoni e sugli investimenti delle casse;

quali iniziative intenda altresì adottare al fine di indirizzare gli amministratori delle casse, nel rispetto della loro autonomia di scelta, verso la possibilità di investire anche in titoli emessi dallo Stato italiano, così come auspicato nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla situazione economico-finanziaria delle casse privatizzate.

(4-06444)

MARCUCCI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che da notizie diffuse dalla Procura di Firenze risulta che Gianluca Casseri, l'uomo che martedì 13 dicembre a Firenze ha ucciso due senegalesi, ferendone gravemente altri tre, abbia ottenuto in data 4 febbraio 2010 una licenza per la detenzione d'armi rilasciata dalla Questura di Pistoia;

considerato che Casseri nello stesso periodo era già noto alle Forze dell'ordine come militante di organizzazioni dell'estrema destra e come autore di testi negazionisti e a sfondo razziale; risulta anche essere stato denunciato per oltraggio, resistenza e minacce dal corpo della Polizia municipale di Pistoia e per occupazione di edifici da parte del commissariato di Pescia,

chiede di sapere:

se a quanto risulta al Ministro in indirizzo tali notizie corrispondono al vero;

in caso affermativo, se risultino i motivi che hanno portato al rilascio di tale licenza e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare in futuro, anche attraverso direttive più stringenti, al fine di assicurare maggiori controlli su soggetti a rischio.

(4-06445)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della difesa.* – Premesso che:

con l'atto di sindacato ispettivo 4-06275 l'interrogante poneva all'attenzione dei Ministri in indirizzo la commessa di Selex Sistemi Integrati per la fornitura al Governo di Panama di un sistema di sorveglianza costiera composto da 19 *radar*, siglata nel 2010;

da allora a Panama sono costantemente aumentate le polemiche sul supposto sovrapprezzo di tale commessa che potrebbe celare, secondo la stampa locale e i politici dell'opposizione panamense, una grande tangente;

si legge in un articolo pubblicato su «Il Sole 24 ore» del 2 dicembre 2011 dal titolo: «Zalonis, le commesse, i conti off-shore»: «"L'atteggiamento assunto da chi fa ancora uso di mazzette è quello di subappaltarne la gestione agli agenti", ci spiega un ex "commerciale" del gruppo

Finmeccanica che chiede l'anonimato. "Un contratto di agenzia legittimo prevede commissioni attorno al 2 o 3%. Quando si paga di più, vuol dire che si è disposti a incorporare la tangente. E in alcuni casi a includere anche il retropagamento, e cioè a quella parte di commissione che a volte l'agente rispedisce al mittente su qualche conto offshore del dirigente d'azienda che ha autorizzato la commissione". Indagando su commesse di Finmeccanica in un continente ancora fortemente esposto al rischio di corruzione qual è l'America Latina, Il Sole 24 Ore si è imbattuto in una commessa della Marina brasiliana alla controllata Alenia Elsag Sistemi Navali. Si trattava di una fornitura di radar e sistemi missilistici navali il cui contratto-madre, il n. 44000/96 con un valore di 43.687.974 dollari, era stato seguito da una serie di accordi ancillari. Per quel pacchetto di potenziali commesse brasiliane abbiamo appurato che la divisione navale di Alenia aveva siglato un contratto di agenzia con la Rasint Limited, una società di facciata irlandese gestita da un avvocato ginevrino. Da una fattura datata 14 giugno 2004, di cui abbiamo ottenuto copia, risulta che la commissione prevista per i lotti 5, 6 e 7 del contratto 44000/96, è stata del 7,8%. Ben oltre la provvigione del 2 o 3% che la nostra fonte ci ha detto essere equa»;

considerato che:

per le commesse di Finmeccanica a Panama è stata utilizzata, come mediatrice, l'agenzia Agafia;

il 6 dicembre 2011, su forte pressione dell'opposizione panamense nonché del Vicepresidente della Repubblica Juan Carlos Varela, il Governo panamense ha pubblicato sul sito *Internet* del Ministero della sicurezza (<http://www.minseg.gob.pa>) alcuni documenti relativi ai contratti con le aziende di Finmeccanica;

tuttavia i dubbi non si sono dissipati e permangono alcune contraddizioni come quelle relative al costo delle opere civili per l'installazione dei *radar*: mentre il Ministro della sicurezza Jose Mulino ha affermato alla stampa locale che queste erano a carico della Selex Sistemi Integrati, giustificando così un prezzo alto per la commessa, il contratto pubblicato *on line* dal Governo di Panama, numero DA-04-2010, alla clausola otto, lascerebbe intendere che le opere civili siano invece a carico dello Stato di Panama,

si chiede di sapere:

se al Governo risultino a quanto ammontano le commissioni destinate ad Agafia a seguito delle commesse Finmeccanica e se queste siano da considerarsi equie;

se i Ministri in indirizzo possano escludere con certezza che dietro Agafia si celano soci italiani occulti;

se il Governo non ritenga che Selex Sistemi Integrati, anche alla luce delle indagini sugli appalti Enav, tuttora in corso, debba chiarire nel dettaglio la commessa in oggetto.

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, della difesa e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

dai primi giorni di dicembre 2011 circola su *Internet* la rivendicazione di un *hacker* facente parte del gruppo italiano Anonymous il quale afferma che sarebbe riuscito a impadronirsi di 250 gb di dati sensibilissimi dai *server* di Finmeccanica, senza che questa se ne sia neanche accorta, e che sarebbe pronto a rivelarne i contenuti;

tale operazione sarebbe stata ribattezzata «Operazione Meccano-nops»;

considerato che Finmeccanica è un colosso che opera in campi nevralgici del sistema Italia quali la difesa,

si chiede di sapere se ai Ministri in indirizzo risulti che quanto sopra esposto corrisponde al vero.

(4-06447)

LANNUTTI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

è giunta all'interrogante la segnalazione di una cittadina, Marina Campana Magna, che lamenta di aver avuto vari, e alla fine inutili, contatti con soprintendenze abruzzesi e strutture pubbliche preposte, tra cui la Provincia e il Comune di Pescara, in merito alla cospicua biblioteca, dettagliatamente inventariata, appartenuta a suo suocero, avvocato Pasquale Galliano Magno, difensore della vedova Matteotti nel processo di Chieti;

in particolare la richiesta della cittadina era per l'apertura di una stanza dedicata che potesse ospitare la biblioteca e i documenti inediti di Velia Matteotti, oltre alle veline della comparsa conclusionale dell'avvocato Modigliani e al carteggio tra i due legali, ritenuti molto interessanti da vari esperti, tra cui il professor Benegiamo che intende pubblicare aggiornamenti sull'argomento, e a una pregevole raccolta di dischi in vinile e altro materiale che identifica gli aspetti culturali dell'epoca;

si tratta di una raffinata raccolta di ben oltre 5.000 titoli di cui molti di pregio e rari, risalenti al periodo dalla metà del Seicento in poi, di argomento vario, dai testi giuridici, ai classici latini, all'arte, al teatro, alla musica con inusuali libretti d'opera, alla medicina all'arte, alla religione, alla letteratura, tutti rilegati in pelle con iniziali impresse; uno spaccato di vita e di cultura dell'epoca, contenuti in circa trenta metri quadri di librerie in noce nazionale di ottima fattura, più due librerie in abete di 14 metri quadri circa;

la documentazione contiene preziose raccolte di dischi, alcuni dei quali addirittura in cartone, con i discorsi di Mussolini e altro, oltre a importanti documenti inediti che dovrebbero portare a un aggiornamento delle notizie storiche relative al processo: il difensore di Matteotti a Chieti risulta essere erroneamente l'avvocato Modigliani di Roma, ma la documentazione in questione e le lettere scritte da Velia Matteotti e da Modigliani stesso, salvate dalle perquisizioni, dimostrerebbero che non è così;

i 5.000 volumi, disposti in circa 45 metri quadrati di librerie, sono stati valutati 100.000 euro e sono attualmente conservati nello studio pri-

vato del figlio Carlo Eugenio, che però sarà chiuso a breve a causa di gravi problemi di salute;

la signora ha ricevuto tantissime proposte di acquisto da parte di mercanti e biblofili che, però, non ha preso in considerazione, perché questo significherebbe smembrare quanto suo suocero ha unito, studiato, chiosato con le sue glosse e amato per tutta una vita; purtroppo, tra breve, a causa della riconsegna dei locali, il bene non sarà più facilmente visibile né vivibile se imballato in un deposito;

il direttore generale della Soprintendenza alle belle arti di Roma ha ritenuto estremamente interessante la biblioteca e ha scritto alla sede di Pescara perché se ne interessasse, ma, nonostante i sopralluoghi e un tiepido interessamento, a tutt'oggi non è accaduto nulla, se non un blocco dei beni da parte della Soprintendenza;

il problema è stato posto all'attenzione, oltre che della Soprintendenza, del sindaco di Pescara, Luigi Albore Mascia, in quanto il padre del sindaco era stato praticante nello studio legale di Galliano Magno, ma, come racconta Marina Campana, dopo le promesse iniziali, si è alzato un muro di silenzio dovuto alla mancanza di liquidità nelle casse del Comune;

considerato che:

l'avvocato Magno ebbe il coraggio di assumere la difesa della vedova Matteotti nel periodo in cui il processo venne spostato a Chieti, descritta all'epoca come «città della camomilla», ma che tale non era: era invece nota per essere una città interamente fascista. I pochi dissidenti, una trentina circa, erano noti e controllati a vista. In processo l'avvocato Magno presentò la rinuncia dei familiari a costituirsi a seguito delle violente pressioni esercitate dal regime sulla famiglia stessa e soprattutto sul suo avvocato, che venne picchiato e intimidito in tutti i modi e rischiò di non poter più esercitare la professione, ma tenne fede fino in fondo al suo incarico per la difesa di ogni diritto spettante ai familiari, subendo con grande dignità le ripetute intimidazioni e le successive perquisizioni per eliminare ogni traccia delle difese;

l'avvocato Magno non venne radiato dall'albo, come minacciato e previsto, ma dovette abbandonare Chieti per proteggere la sua famiglia e trasferirsi a Pescara. Qui trasportò e arricchì, da appassionato biblofilo quale era la sua ampia biblioteca, conservata fino ad ora dal figlio, anche lui avvocato. Ebbe peraltro vari incarichi di rilievo: tra l'altro fu amministratore del patrimonio dell'on. Giacomo Acerbo, benché di fede politica opposta nel periodo in cui l'onorevole venne incarcerato; riaprì e riorganizzò la FEA (ferrovia Penne – Pescara) dopo la guerra, dirigendola per vari anni riferendo direttamente all'on. Ugo La Malfa, ma fu interlocutore anche di Rita Montagnana e di Togliatti, Di Grieco, Scoccimarro e Terracini, nonché dell'onorevole Silvio Paolucci, repubblicano, al quale scrisse molti dei discorsi pronunciati alla Camera; fu Presidente di zona del Comitato di Liberazione Nazionale e Viceprefetto politico nominato dagli alleati e, soprattutto, non si arricchì mai, perché fece politica come servizio alla città,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga che una raffinata raccolta di 5.000 volumi antichi e lettere autografe non possa rischiare di essere smembrata e perdersi tra le bancarelle dei mercatini di antiquariato;

se, alla luce dei fatti esposti in premessa, ritenga che vi siano i presupposti per valutare, attraverso la Soprintendenza di Pescara, la possibilità di rilevare l'imponente biblioteca dell'avvocato Pasquale Galliano Magno al fine di mantenere e valorizzare il dekritto patrimonio culturale mettendolo a disposizione per la consultazione dei cittadini della Regione nonché rendendo giustizia alla memoria del legale antifascista che, dopo l'arrivo degli alleati a Pescara, fu nominato viceprefetto della città.

(4-06448)

**LANNUTTI.** – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia.* – Premesso che:

relativamente al caso Premafin, *holding* fondamentale per il controllo del gruppo Sai Fondiaria, «Milano Finanza» intervista il *trustee*, cioè il gestore del *trust* che custodisce da molti anni un pacchetto che risulta attualmente pari al 12,5 per cento di Premafin;

si legge sul sito dagospia che l'ingegner Defilippo, amministratore da vent'anni del suddetto *Trust*, «risiede a Montecarlo (...) e da lì funge per l'appunto da Trustee di questo veicolo delle Bahamas denominato The heritage fund. Ammette di essere amico di Don Salvatore, e la cosa non è reato. A precisa domanda di MF esclude però categoricamente che Don Salvatore o i suoi figli possano essere beneficiari del trust. E su questo MF spara il titolo su quattro colonne. Il quotidiano finanziario incalza sulle risposte del Trustee e chiede se per caso la partecipazione negli anni sia mai stata movimentata, in altri termini con un criterio di partecipazione c.d. "di trading". Ovviamente no, è considerata un investimento stabile nel tempo perché interessante. Ma il Trustee non risponde tuttavia alla domanda se i medesimi siano stati i conferenti del pacchetto nel trust, perché sostiene di essere arrivato a cose fatte, ereditando di fatto una precedente operazione con altro trust, che fu pertanto il trust fondatore dell'attuale»; inoltre «alla domanda di MF se il Trustee conosca i beneficiari del trust arriva la risposta che non ne conosce i nomi, ma solo "le categorie" (...). Allora Bankomat al pari di ogni modesto lettore si pone una domanda: come fa un trustee, che deve amministrare dei beni secondo certe regole a vantaggio di certi beneficiari, a non avere idea di chi possono essere, ma saperne solo la "categoria"? ebbene, è assolutamente possibile e non così raro. Un prestigioso professionista milanese ci svela l'arcano: "ma è semplice, basta che il trust abbia come regola che i beneficiari siano soggetti futuri, non attuali, obbligatoriamente da individuarsi nella specificata categoria. Fra l'altro, siccome il trust per la legge italiana esiste solo come soggetto giuridico ereditato in automatico dalla legislazione dello Stato dove il trust è stato creato, in quanto il legislatore italiano non ha dettato sue norme ad hoc, tutto è possibile. E poi il trustee mica sta dichiarando che i beneficiari non possono essere se non gli enti

benefici. Non dice "solo". Spesso capita che il fondatore del trust, altrimenti detto il Donor, si riservi una sorta di regola elastica per cui potrebbe essere, a certe condizioni ed in un certo lasso di tempo, lo stesso Donor il soggetto che in tutto o in parte riprende indietro il patrimonio. Poi nell'intervista nulla si dice di chi prende i frutti del patrimonio, ad esempio i dividendi. Potrebbero essere altri soggetti, magari altri trust che fanno capo ai Ligresti.. Fra l'altro il nostro Trustee monegasco dichiara di aver ricevuto il tutto vent'anni fa a sua volta da un altro trust. E un ente benefico fra quelli futuri beneficiari potrebbe a sua volta essere un trust». Dunque sono molte le cose che il Trustee fa finta di dire o escludere, ma in realtà non dice e non esclude. Allora proviamo a trarre delle prime conclusioni. Il gestore monegasco amico di Don Salvatore a ben vedere ci ha fornito alcuni dati ma non una vera informazione. Gli organizzatori del trust potrebbero benissimo essere i Ligresti, i beneficiari futuri anche. E quindi il Trust potrebbe tranquillamente essere un modo legale per aggirare i controlli sulla effettiva appartenenza del pacchetto azionario Premafin. MF non ha chiesto se il Trust abbia mai votato contro una proposta dei Ligresti, noi non abbiamo verificato ma ne dubitiamo. Quel che conta non è del resto disporre giuridicamente della proprietà di un pacchetto azionario, ma controllarne i flussi finanziari e l'esercizio del diritto di voto. Ora con il meccanismo apparentemente svelato da MF sappiamo con certezza che il gestore del fondo è un dichiarato amico della Famiglia, come già si supponeva, e che i beneficiari futuri saranno – ma non si specifica "saranno solo ed esclusivamente" – nella categoria degli enti non profit o di ricerca. La Famiglia di Don Salvatore avrebbe così pienamente centrato l'obiettivo. Perché innanzitutto i beneficiati futuri potrebbero essere tali fra un anno ma anche fra vent'anni, i vincoli di tempo non li sappiamo. Magari uno dei nipoti Ligresti in futuro farà il medico e si erederà di fatto il pacchetto a vantaggio del suo centro di ricerca medica. E comunque nel frattempo il trust di sicuro sarà un alleato di fatto del gruppo Ligresti come lo è sempre stato. Poi non sappiamo, e nessuna norma obbliga a dichiararlo, se e quanti ulteriori conferimenti di mezzi finanziari accetti tuttora o in futuro quel Trust, fondi con i quali potrebbe arrotondare il possesso di azioni Premafin, in barba ad ogni controllo nostrano»;

considerato che:

il *trust* trova la sua origine nel diritto straniero, in particolare nei Paesi di *common law*, ma è stato riconosciuto nell'ordinamento giuridico italiano a decorrere dal 1º gennaio 1992 a seguito della ratifica della Convenzione dell'Aja del 1º luglio 1985, intervenuta con legge 16 ottobre 1989, n. 364;

in Italia non esiste ancora una normativa specifica per l'istituto del *trust*, che vive nel limite del riconoscimento delle norme della convenzione internazionale ed in base al rinvio della normativa straniera;

con l'istituto del *trust* viene meno la figura del proprietario,

si chiede di sapere:

quali siano a giudizio dei Ministri in indirizzo i motivi per cui il Governo non abbia ad ora ritenuto opportuno assumere iniziative legislative in materia di *trust*, mentre si consente a tutti i *trust* di operare indisturbati in Italia per come sono stati costituiti, ovunque nel mondo, con le loro regole d'origine;

quali iniziative normative, dando seguito a quanto previsto dalla legge comunitaria per il 2010, approvata definitivamente dal Senato il 30 novembre 2011 e non ancora pubblicata, il Governo intenda assumere per introdurre e disciplinare nell'ordinamento giuridico italiano l'istituto del *trust* ad oggi riconosciuto come soggetto giuridico dalla legislazione dei Paesi di origine, considerato che il bene oggetto del *trust* uscendo dalla sfera patrimoniale del proprietario, è al riparo dalle pretese dei creditori personali del predisponente;

come sia possibile a giudizio dei Ministri in indirizzo che, alla luce dell'intervista di «Milano Finanza», un *trustee* non sia a conoscenza dei beneficiari per cui deve amministrare un determinato insieme di beni;

se, alla luce dei fatti esposti in premessa, il Governo sia a conoscenza di chi si avvantaggia dei dividendi relativi al patrimonio amministrato e se questi siano altri soggetti o altri *trust* che fanno capo a Ligresti in modo da aggirare i controlli sulla effettiva appartenenza del pacchetto azionario Premiafin;

se, alla luce di quanto previsto dalla legge n. 364 del 1989, siano state intraprese attività di verifica da parte del fisco sulla non elusività fiscale e sulla effettiva indipendenza del *trustee* rispetto a chi ha conferito il patrimonio del *trust*;

quali iniziative siano state e vengano intraprese dal Governo per evitare che, mediante l'utilizzo del *trust*, possano essere violate o eluse delle norme fondamentali per l'ordinamento giuridico italiano.

(4-06449)

**COMPAGNA, LAURO, PASTORE.** – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze, della giustizia e degli affari esteri.* – Premesso che:

alcune norme fiscali, spesso occultate e sommerse in provvedimenti *omnibus* riguardanti l'economia e la finanza in generale, hanno negli ultimi tempi completamente rivoluzionato le fondamentali regole di tassazione dei redditi prodotti dai cittadini/contribuenti e della esazione e riscossione delle imposte scaturenti da tali redditi;

la normativa, in vigore da decenni e frutto per lo più delle riforme fiscali degli anni Settanta ed Ottanta, prevedeva che l'amministrazione fiscale, in caso di presunta inadeguatezza delle imposte relative ai redditi dichiarati dai contribuenti, dovesse emettere un atto di accertamento motivato e formalizzato con cui si contestava la pretesa inadeguatezza e si iscrivevano, quindi, a ruolo, i valori presunti;

il contribuente poteva, poi, in caso di dissenso, ricorrere contro tale accertamento – ed i relativi ruoli – presso le giurisdizioni tributarie e po-

teva ottenere un giudicato che – secondo le stesse medie statistiche ministeriali – nel 65/70 per cento dei casi risultava e risulta a favore del contribuente, annullando così gli atti del Fisco;

nel frattempo l'amministrazione avrebbe potuto iscrivere a ruolo l'imposta pretesa con una apposita cartella esattoriale, ma anche contro tale atto il contribuente poteva ricorrere chiedendo la sospensione sino ad ottenimento del giudicato;

questa legislazione sulla materia, che garantiva al cittadino la possibilità di difendersi nelle sedi giurisdizionali opportune, attendendo per il pagamento il verdetto finale degli organi a ciò preposti, è stata sovvertita da provvedimenti che appaiono agli interroganti non solo incostituzionali ma in aperta violazione della legge n. 212 del 2000, cosiddetto statuto del contribuente, approvata a tutela e garanzia del cittadino/contribuente in ossequio ai principi *in primis* della «Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo» proclamata dall'ONU il 10 dicembre 1948 e, più specificatamente, del connesso «Protocollo Internazionale sui diritti economici e sociali» adottato nel 1966 e entrato in vigore nel 1976;

si è così sostanzialmente tornati a quando gli Stati autoritari pretendevano che i cittadini pagassero prima le imposte pretese, anche se ingiuste e frutto di una fiscalità scorretta e arrogante, e poi, se del caso, si opponessero all'amministrazione dinnanzi ad organi giudicanti terzi, col fine di far annullare le pretese tributarie che, in molti casi, apparivano realmente estorsive o quanto meno non dovute;

si è eliminata la necessità dell'accertamento preventivo e abolita addirittura l'iscrizione a ruolo degli importi pretesi, disponendo che dopo il sessantesimo giorno dall'emissione di un atto impositivo, comunque, il contribuente debba versare l'importo richiesto poiché tale atto diventa automaticamente esecutivo e consente il recupero forzoso, anche attraverso il sequestro dei beni del cittadino, con la successiva eventuale vendita all'asta;

certo il cittadino può ben ricorrere agli organi giurisdizionali, ma tale ricorso non sospende l'esecuzione forzata e tutti sanno che il tempo medio affinché i predetti organi giurisdizionali (commissioni tributarie e Cassazione) emettano un verdetto conclusivo è almeno di 4/5 anni;

solo dopo tale termine il cittadino potrebbe, in caso di vittoria, recuperare quanto ingiustamente pagato con largo anticipo sulla maturazione del diritto;

senza alcun rispetto dell'articolo 53 della Costituzione – che fissa il principio secondo il quale il contributo tributario dei cittadini è direttamente e inscindibilmente legato alla «capacità contributiva» del contribuente stesso – le nuove disposizioni determinano che il fisco non guardi più ai redditi effettivi e concreti del cittadino, ma esegua una sommatoria di tutte le spese del contribuente, nessuna esclusa (oneri familiari, per la casa, per i figli, per gli alimenti e vestiti, spese per trasporti, viaggi, lavoro, ufficio, tempo libero, acquisti di beni mobili e immobili, eccetera), e consideri tale sommatoria reddito (anche evaso o non dichiarato) del contribuente, tassando con le sanzioni, le sopratasse e gli interessi la dif-

ferenza tra quanto dichiarato con le procedure dichiaratorie previste e il risultato della sommatoria suddetta;

ne consegue una illegittima, abusiva e vessatoria procedura, che addirittura talvolta tende a farsi forte di una assurda equiparazione a benemerite esigenze di lotta all'evasione fiscale, che richiede benemerite sanzioni, poiché è ben evidente che ogni persona, specie se ha alle spalle una fase lavorativa, o comunque di impegno nei rapporti di scambio e di lavoro con il mondo in cui vive ed opera, impiegherà annualmente, nella quotidianità della vita, risorse e beni accumulati nel passato, frutto di risparmi, o anche risorse prestate da terzi o, ancora, ottenute in eredità o in donazione, risorse magari finanziate da banche e finanziarie e via enumerando;

invece si pretende che lo Stato stabilisca una presunzione assoluta e cioè che tutte le spese che non sono dichiarate quale reddito realizzato nell'anno siano comunque reddito evaso, salvo che il cittadino non provi, con un'inversione della prova stessa, come abbia acquisito le risorse per tali spese eccedenti;

si tratta ovviamente di una prova diabolica, di difficilissima acquisizione, che di fatto mette il cittadino/contribuente nelle mani del potere dello Stato il quale, dopo 60 giorni dalla contestazione, può effettuare il sequestro di ogni bene, anche immobile, del malcapitato;

è stato introdotto anche il divieto di compensazione tra debiti e crediti fiscali;

in altre parole in presenza di debiti fiscali, anche non definitivamente accertati o comunque pendenti sulla testa del contribuente, le nuove disposizioni non consentono al cittadino di ricorrere all'operazione di compensazione, in precedenza prevista e consentita, e, quindi, gli impongono comunque di pagare subito il suo debito fiscale senza più poterlo compensare con i crediti tributari, pur essendo questi ultimi acquisiti e definitivamente maturati;

addirittura in presenza di una regolare compensazione tra debiti e crediti, pur afferenti altre e diverse posizioni definite e maturate, il contribuente, se accede a tale operazione, anche per errore, si vede ulteriormente tassato con una sanzione pari al 50 per cento dell'importo compensato, oltre al recupero a tassazione dello stesso importo compensato;

quanto ai redditi che i cittadini – spesso come piccole imprese, artigiani e prestatori di servizi agli enti pubblici e alle amministrazioni dello Stato – vantano nei confronti di tali entità pubbliche, essi non potranno essere pagati, se a carico di costoro pendono, per altre ragioni di imposta, debiti fiscali in sospeso o ancora in contestazione;

la Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e della libertà fondamentali adottata nel 1950 afferma che ogni cittadino ha il diritto del pieno e libero utilizzo delle proprie ricchezze e risorse ed ancora che gli Stati devono raccogliere le loro risorse tenendo conto degli effettivi redditi dei cittadini, e, quindi, le imposte non possono essere pretese su redditi non ancora realizzati o mediante metodi e parametri che violano

il principio della connessione con i redditi effettivamente prodotti e dichiarati dagli stessi,

si chiede di sapere:

se e come il Governo intenda provvedere a ripristinare un quadro di principi e disposizioni ispirato al rispetto dei diritti di difesa dei cittadini/contribuenti, che tuteli e garantisca equità e simmetria nelle posizioni contrapposte di Stato e cittadini, riaffermando la effettività delle determinazioni dei redditi prodotti e la possibilità di poter dimostrare nei tempi debiti le posizioni dei contribuenti stessi senza subire in anticipo procedure vessatorie, attivate con la forza dei poteri dello Stato;

se convenga che la disciplina recata nel cosiddetto statuto del contribuente, alla quale gli interroganti ritengano che dovrebbe essere riconosciuto rango costituzionale, debba costituire il criterio ordinatore del ripensamento di tutta la normativa fiscale avente rango di legge ordinaria.

(4-06450)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*8<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-02551, dei senatori Vimercati e Marco Filippi, sull'assegnazione delle risorse frequenziali all'emittente locale toscana Telegranducato;

*11<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavoro, previdenza sociale):

3-02552, della senatrice Blazina ed altri, sulla crisi del gruppo Ideal Standard.









€ 7,80